



il foglio di lumen



Miscellanea 15 67061 Carsoli (AQ) * via Luppa, 10 - Pietrasecca * e-mail: lumen_onlus@virgilio.it

Agosto
2006

Tempo estivo, tempo di riflessione, tempo di programmazione secondo nuove idee; per noi di *Lumen* tempo di nuove proposte: studio delle vicende passate del territorio e impegno nel presente per il futuro. È il caso della relazione sulla seconda campagna di restauro e recupero delle mura civiche di Pereto, come quella sul complesso monumentale della residua fortificazione di Carsoli, per la quale urgono interventi di conservazione programmata da parte delle istituzioni; analoga sorte



è auspicabile per la bella chiesa montana di S. Giovanni presso Collalto Sabino. Chi cerca sollecitazioni, può fidarsi delle segnalazioni librerie curate dalla Redazione; citiamo per esemplificare i Catasti e Cabrei degli abitati al confine tra Stato Pontificio e Regno delle Due Sicilie, alcune novità sulla famiglia Garibaldi, Sulmona e le intricate vicende della pittura abruzzese nel Rinascimento, concludono come oasi di pace versi toccanti ed espressioni vernacole, accompagnate dal racconto di leggende sui tesori nascosti e sui più antichi compagni delle nostre contrade: volpi e lupi. Ma c'è dell'altro. La storia si annoda sulla traccia dei documenti (gli inediti quaderni manoscritti del cartografo De Revillas sulle fonti d'acqua nella media valle dell'Aniene e sul villaggio di *Cacume*; il Quaderno trecentesco del pagamento delle decime diocesane nel distretto di Carsoli e gli elenchi di campane da salvare dalla guerra) e sull'esempio dei santi e beati della nostra terra: fra Diego Oddi di Vallinfrèda, S. Pietro Eremita e p. Andrea da Rocca di Botte, l'abate Gregori di Poggio Cinolfo. Preziose infine sono alcune notizie archeologiche: epigrafi, frammenti ceramici, pesi da telaio: testimonianze che ci sfuggono e che vogliamo far conoscere ai nostri lettori, consiglieri, compagni di strada e... collaboratori! La porta della nostra sede a Pietrasecca di Carsoli è aperta e le pagine bianche dei prossimi fascicoli attendono vostri interventi, piccoli e grandi. Buone vacanze.

Sommario

Michele Sciò Gli antichi legami tra Pereto (AQ) e il villaggio di Cacume	2
Luchina Branciani L'area archeologica di Sant'Angelo-Largo del Forte a Carsoli (AQ)	3
Redazione Un'iniziativa dell'Associazione Lumen	6
Maria Lina Tabacchi Pasqua a Camerata Nuova	7
Sergio Maialetti Segnalazioni archeologiche da Carsoli	9
Gian Enrico Manzoni La volpe di Carsoli	9
Luciano Del Giudice L'uomo e i lupi, atavica simbiosi totemica	10
Fulvio D'Amore Contributo alla conoscenza delle fonti storiche Carseolane	12
Sergio Maialetti, Michele Sciò Acque e sorgenti tra Arsole e Agosta nel Settecento	12
Luciano Del Giudice Una passeggiata a San Giovanni in <i>Fistula</i> presso Collalto Sabino	14
don Fulvio Amici Santi nostri	16
Redazione Campane per le chiese, campane per la guerra	21
Redazione I danni alle chiese del Carseolano nella Seconda Guerra Mondiale	23
Redazione Da Guardiagrele ... Basilio Cascella	24
Michele Sciò Cerca una pietra con un riccio e scava sotto	25
Luchina Branciani Il recupero delle mura civiche di Pereto (AQ)	27
Claudio De Leoni Iniziative per l'Anno Internazionale del Libro	29
Massimo Basilici La chiesa di San Giorgio martire a Pereto (AQ): le origini	30
Claudio De Leoni Iniziative per la tutela dei beni culturali	31
Gabriele Tarquini Briganti e "briganti"	31
Terenzio Flamini La cultura produce soldi?	32
E. Verdoni, C. Martini, A. Ranaldi Faraone Vecchio (TE)	33
Redazione Il segnalatore librario	34



In evidenza:

Una nuova epigrafe da Oricola

La relazione archeologica sul complesso monumentale di Sant'Angelo-Largo del Forte a Carsoli

Una lettera di Basilio Cascella per la formazione di scuole d'arte in Abruzzo

Gli antichi legami tra Pereto e il villaggio di Cacume

Nella leggenda di fondazione di Pereto ci sono i villaggi montani di *Cacume* e *Morbano*, ma fino ad ora solo la memoria orale legava questi luoghi.

Il documento che presentiamo (1) è la testimonianza scritta più antica e, finora, l'unica ritrovata che unisce uno dei centri, *Cacume*, con la gente di Pereto. La carta è altresì importante perché informa dell'esistenza di un fondo notarile quattrocentesco e di registri catastali del XVI secolo.

Noi Priori, e Reggimento di Pereto

Havendo io sottoscritto cancelliere dell'Università di Pereto per ordine delli medesimi Priori perquisito l'antico, e publico Catasto di questa Comunità, ho trovato nel foglio 72 dell'anno 1590: Morrungrano Castello diruto montagna spettante all'Il(lustrissi)ma Casa Colonna confina con Cacume Vinnicio Castello diruto, oggi la Tenuta o montagnola di Vennetta, spettante alla Casa di Vennetta.

Come anche havendo riconosciuti alcuni istrumenti antichi dell'anno 1400, e nell'anno 1407 fatti, e stipolati per mani di Joriord. [?] notaro, trovo nell'istrumento dell'anno 1400 Messere Janni di Vinnicio degli antichi Baruni de Cacume Vinnicio, e Baroni de Vetrana nella Pro(vinci)a de' Otranto, compra un pezzo de terra loco ditto Rientro teretorio de Perito de capacità ut dice nino vennitore de coppe cento, e dua per lo prezzo ecc. nel secondo istruminto dell'anno 1407 per mani dell'istesso notaro messere Janni di Vinnicio ditto ncora di Vinnitto Barone de Vetrana nella Pro(vinci)a de' Otranto venne l'erba della montagnola de Cacume Vinnicio dello corrente anno per lo prezzo ecc., e che il

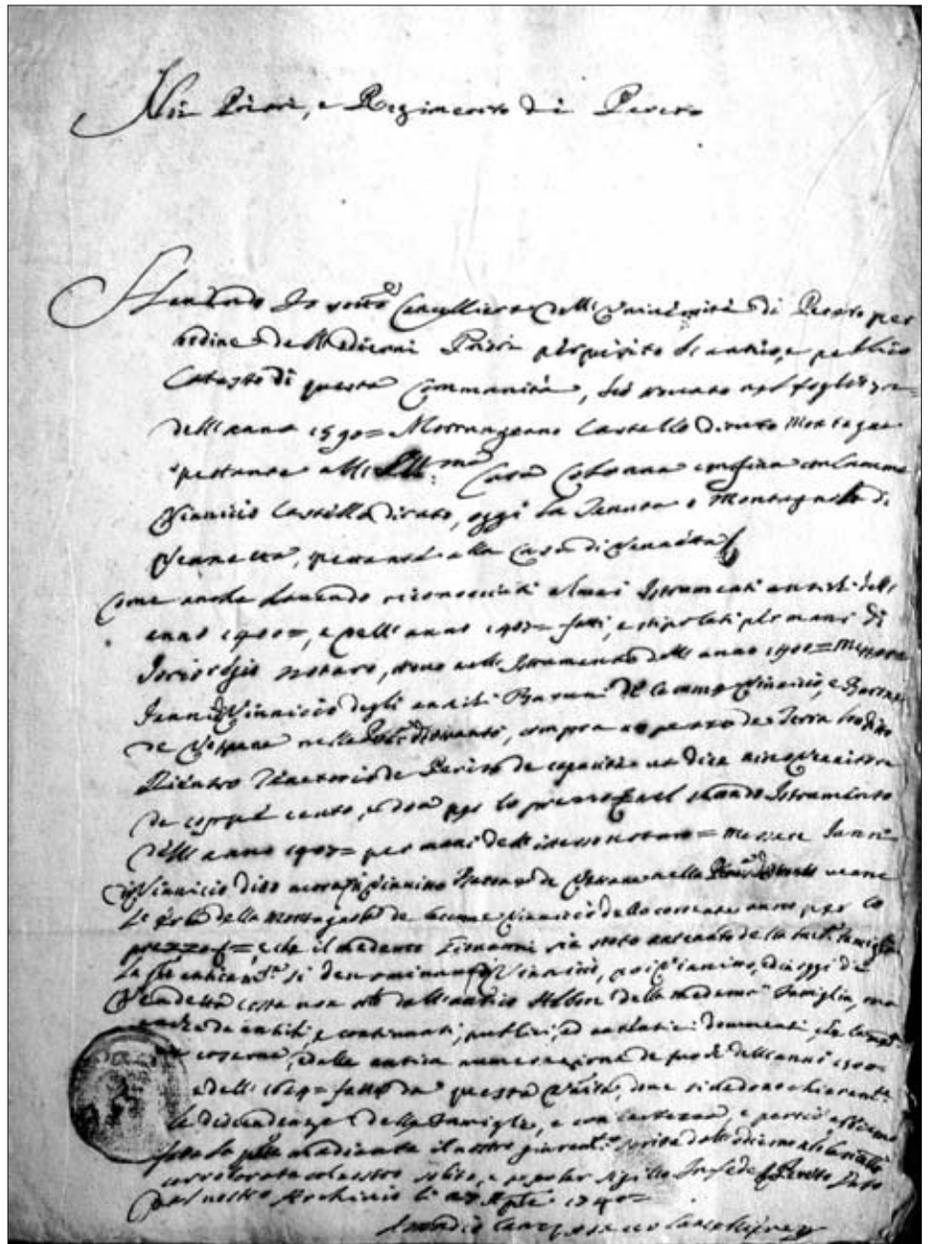


Immagine del documento trascritto



Foto: F. Melani (1984, circa)

Insediamento di Cacume, sommità della torre

medente Giovanni sia stato antenato della med(esim)a famiglia la q(u)a le anticame(n)te si denominava di Vinnicio, poi Vinnitto, ed in oggi di Vendetta costa non solo dall'Antico Albore della mede(s)i)ma famiglia, ma da antichi, e continuati, publici, ed autentici documenti, che la me(desim)a conserva, ed alla antica numerazione de fuochi dell'anno 1500 e del 1624. fatta da questa Uni(versit)à, dove si vedono chiarame(n)te le discendenze delle famiglie, e con certezza, e perciò abbiamo fatta la pr(esen)te mediante il nostro giuram(en)to scritta dall'odierno n(ost)ro cancell(ier)e corroborata dal nostro, e popolar sigillo. In fede d(ett)o Perito. Dato dal nostro Archivio li 27 Ap(ri)le 1740.

Amadio Camposecco Cancelliere.

Michele Sciò

1) Originale (carta volante 200x276 mm) nella biblioteca della British School a Roma, segnatura: Manoscritti Diego De Revillas, scatola 1, fascicolo 20.

L'area archeologica di Sant'Angelo-Largo del Forte a Carsoli

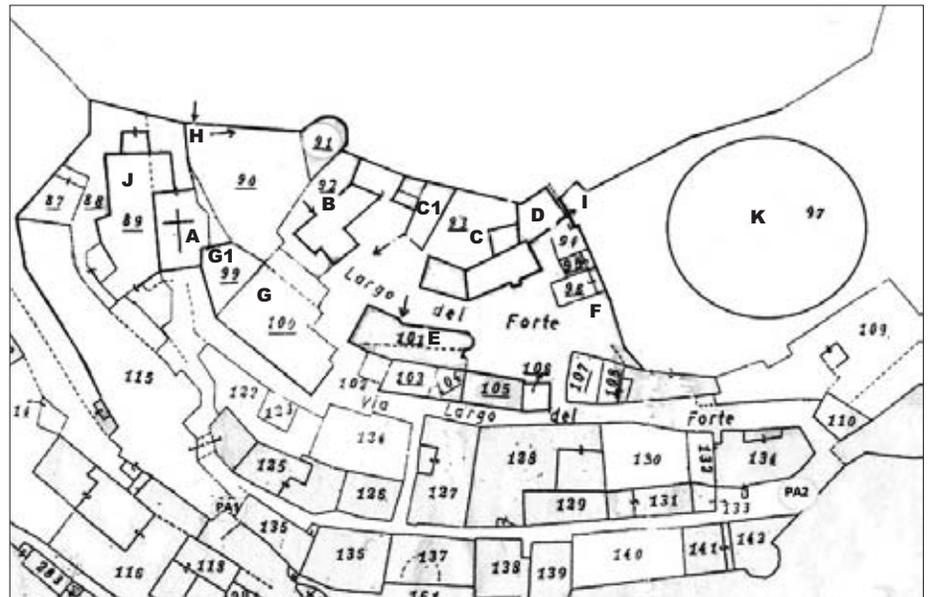
Note preliminari

Da maggio alla prima metà di giugno è stata effettuata una preliminare indagine archeologica (1) nel centro storico di Carsoli con particolare riferimento all'area denominata *Largo del Forte*, zona dell'antico complesso di *S. Angelo*, nella parte più alta della cerchia muraria dell'antico *castrum*. Negli ultimi anni dell'Alto Medioevo, Rainaldo II, potente conte dei Marsi, volle edificare sul Colle ove già preesisteva l'antica fondazione di *S. Angelo in Carseolis* (2), una sua dimora residenziale, come si legge in un documento dell'anno 1000 (3). *S. Angelo* costituisce una delle più antiche chiese a noi note attraverso la documentazione scritta, sorta verosimilmente ad opera dei longobardi (4), presso la viabilità principale ed appare citata in transazioni documentarie di IX-X secolo ed annoverata tra i possedimenti che il monastero di *S. Angelo di Barregio* (5) (poi passato a Montecassino) aveva tra Marsica e Carseolano, unitamente a numerosi altri edifici di culto e monasteri nell'area, a partire dall'VIII secolo (6). Nel testo dell'anno 1000 il sito oggetto della donazione è il *castellum S. Angeli*, toponimo riferibile, in base all'attuale stato delle conoscenze, ad una primitiva fase dell'incastellamento ma che si trova al contempo attestato in fonti documentarie a proposito di siti direttamente interessati, nella loro prima fase fortificatoria, tanto dall'edificazione di una dimora signorile, tanto dalla fortificazione di un preesistente nucleo religioso-monasteriale (7).

Alcune strutture ancora *in situ* prospicienti



Carsoli, apparato murario del sito B



Area dove è stata condotta la ricognizione archeologica

A = chiesa seicentesca di *S. Angelo Nuovo* - zona del campanile. **B** = area interessata da preesistenze da connettere all'antico nucleo di *S. Angelo* (?) ed alle successive variazioni d'uso del sito, a partire dall'epoca altomedievale; corrisponde alle particelle nn. 90-93. **C - C1** = area interessata da preesistenze di carattere fortificatorio: ambienti molto sviluppati in altezza (monastero fortificato? *Palatium*?); cronologia assoluta: da epoca altomedievale(?) - XII-XIV secolo alle successive variazioni d'uso di XIII/XIV-XV/XVI secolo e riutilizzo ambientale di epoca contemporanea (stalla). **D** = torretta - ambiente fortificato del complesso con ingresso originario all'area. **E** = zona della più antica chiesa di *S. Angelo*? o ambienti del complesso monasteriale; strutture tra le aree E-C-D-F di *Largo del Forte*. **F** = area di antica cisterna visibile in epoca precedente ai lavori di asfaltatura della strada e livello pavimentale originario in foto d'epoca. **G - G1** = area dell'originario complesso monasteriale di *S. Angelo* (?). **H** = tratto di cinta fortificata (spessore 1,60 m) che corre in direzione nord. **I** = torre nord del castello (prima metà XIII secolo). **K** = area occupata dal castello XI-XVI secolo. **J** = edifici di proprietà De Leoni presso *S. Angelo Nuovo*; suppellettilie scultorea di prima metà XIII secolo; area dell'antico complesso?

il *Largo del Forte*, rendono degne di attenta valutazione tali ipotesi.

Verosimilmente proprio la chiesa ed il monastero di *S. Angelo* funsero da fulcro pologenetico di un primo abitato altomedievale - forse anche in prossimità di qualche precedente insediamento di epoca romana (8) - con il successivo ipotizzabile ampliamento a villaggio e soprastante rocca, per giungere infine alla fase d'incastellamento vero e proprio strutturalmente e territorialmente definito, passato alla storia con il nome di *Castrum S. Angeli* ovvero *Cellarum* (9). D'altra parte, la posizione stessa di chiesa e monastero lungo la direttrice di mezza costa e la sommità del Colle è di per sé significativa e rientra in precise dinamiche insediative, identificate per i nuclei religiosi a partire dalle più antiche fondazioni (10).

Nell'esaminare il sito oggetto d'indagine ho avuto modo di appurare che fasi costruttive del *castrum* - ancora oggi leggibili - sono assegnabili ad ambiti cronologici di XII-prima metà del XIII secolo; alcune delle strutture analizzate sono inoltre tipologicamente confrontabili con ambiti



Carsoli, campana (sec. XIV?) dal sito J

fortificati compresi tra epoca altomedioevale e XI/XII secolo (13).

Il nucleo abitativo in esame costituisce la zona superiore dell'antico *castrum*, tra l'odierno tracciato della via Comunale a nord e la direttrice di via del Castello, l'asse d'accesso al castello raccordato al percorso dell'antica via Tiburtina Valeria.

La zona ha conservato in misura maggiore rispetto ad altre aree del centro storico testimonianze strutturali delle antiche fasi insediative (14).

L'area urbanistica oggetto dello studio subì importanti interventi edilizi in epoca federiciana-angioina quando, come sembra ipotizzabile allo stato attuale degli studi, il *castrum* poté estendersi, con le sue mura perimetrali, sino ad aree ubicate oltre le zone oggi designate quali *CENTRO STORICO*, fino al corso del fiume Turano (15), oltre la chiesa di S. Vittoria, la cui fondazione è attribuita alla prima età angioina in occasione della vittoria riportata dall'Angiò su Corradino di Svevia ai Piani Palentini (23 agosto 1268) (16).

L'introduzione alla fase più antica del sito, va senz'altro integrata con un'ineludibile considerazione di carattere tecnico-programmatico: gli interventi strettamente archeologici sinora condotti nel territorio di Carsoli infatti non sono numerosi, benché in costante incremento in questi ultimi anni. Fatta eccezione per i testisopracitati in nota e per alcune indagini avviate da tempo (17), essi sono stati raramente rivolti in modo specifico all'esplorazione del Medioevo (18), mentre praticamente mai hanno riguardato siti abbandonati che potrebbero aver conservato fasi di vita altomedievali (19).

Dal sincero auspicio che significative testimonianze del passato, quale è l'area suddetta, possano essere integrate in lungimiranti pianificazioni urbanistiche, proiettate nel futuro e non solo tese ad utili immediati ma di breve vita, scaturisce una rapida considerazione. È possibile infatti pensare ad una rivalutazione, al passo con i tempi, del patrimonio storico-paesaggistico dei nostri antichi centri? Sembrerà a molti o forse ai più una domanda scontata... anzi superata, in vista di quanto oggi genericamente è comunicato dai numerosissimi canali informativi a disposizione, attraverso i quali ci si fa sempre più carico di sostenere, a parole, la necessità di un'adeguata considerazione del prezioso patrimonio culturale che ci è giunto in dono dal passato. In concreto continuiamo comunque ad assistere ad inusitati scempi e distruzioni del paesaggio naturale ed architettonico. L'aspetto più grave è che non si riesce a capire (per mancanza di tempo?) il nucleo sostanziale della questione, che dopo tutto è un po' l'uovo di Colombo, vale a dire che "adeguati" (20) ripristino e ridestinazione d'uso dei manufatti storici non sono in uguale e diretta contrapposizione ad una buona

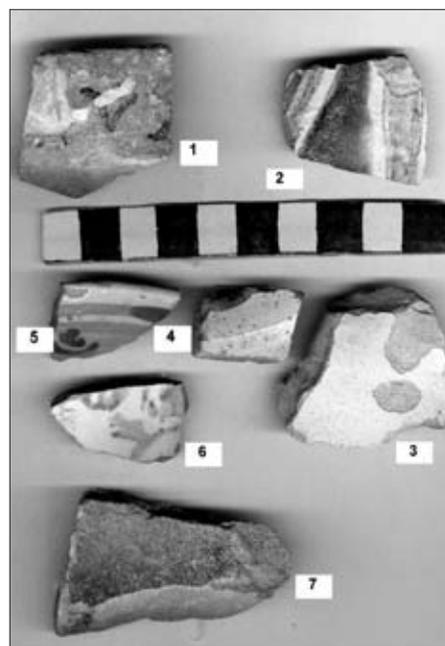


Carsoli, rilievi delle strutture murarie dell'area indagata

economia di mercato, dato che è constatabile la circostanza per cui un turismo fondato anche su importanti investimenti nel campo della cultura presenti uno sviluppo ed una durata nel tempo di livello nettamente diverso e superiore rispetto a quello fondato sull'uso della ruspa... da intendersi anche in senso figurato. D'altra parte fortunatamente numerosi sono gli esempi di particolare attenzione territoriale che costellano l'intero suolo italiano: in tali luoghi la consapevolezza o lo sforzo comunque di capire sempre meglio "il tessuto" della propria terra trasformano l'ambiente in un vero spazio di vita.

Luchina Branciani

1) L'indagine è stata effettuata dalla scrivente. Desidero ringraziare sentitamente i signori Anna Rita Eboli, Franco Arcangeli, Alessandro e Vincenzo De Leoni, i signori abitanti di Largo del Forte per l'accoglienza ed il reale interesse



Carsoli, materiali raccolti in superficie, nn. 1-2 ciotola e boccale in protomaioica d'importazione pugliese (area di Lucera), sec. XIII (cfr. BRANCIANI 2006-2 in c.s.)

dimostrato; un grazie particolare al signor Claudio De Leoni per la disponibilità e la cortesia in fase di rilievo dei siti ed al sig. Luciano Del Giudice per avermi confortato con importanti precisazioni frutto di suo precedente lavoro ricognitivo: ricordo in questa sede, oltre a materiali scultorei riferibili al XIII secolo (cfr. anche alcune delle immagini edite per il sito J) l'individuazione da parte del suddetto, nello stipite sinistro di Porta Romana (che risulta tessuto o ritessuto con una serie di blocchi quadrati in calcare bianco) lo stesso segno della croce potenziata apposto dalle maestranze federiciane, quale segno di cantiere, in numerose costruzioni di Federico II di Svevia ed identificato recentemente anche sull'architrave dell'entrata principale al mastio del castello di Pereto, nonché all'interno dell'archivolto di Porta Matticca nel medesimo centro fortificato, per cui cfr. BRANCIANI 2003, p. 14; BRANCIANI 2006 in c.s.

2) Si rinvia a BRANCIANI 2006-2 in c.s. ed a BRANCIANI 2006-1 in c.s. anche per i riferimenti bibliografici del caso, cfr. note 3-5 del presente testo.

3) Il documento tratto da GATTOLA, *Ad historiam abbatiae Cassinensis accessiones...*, pp. 101-102, si trova riedito e tradotto in *il foglio di Lumen, Documenti e Ristampe*, 14, 2006, pp. 30-32.

4) Sulle dediche di edifici di culto all'Angelo nel Carseolano (ad esempio S. Angelo di Tufo, etc.) in epoca altomedievale, cfr. anche SALADINO 2000, p. 147. Inoltre, di particolare interesse sono i siti rupestri dedicati all'Angelo ad esempio nei pressi di Pereto (*Pesantagna* = Piedi di Sant'Angelo) (cfr. anche BRANCIANI 2006-1, in c.s.) oltre al più famoso sito di Colli di Montebove, i cui affreschi sono stati assegnati al XIII secolo (2^a metà). Il culto dell'Angelo, uno dei più diffusi (insieme al S. Salvatore) del processo di cristianizzazione longobarda, si attesta anche tra Sabina, Reatino, Abruzzo. A S. Michele al Gargano, che è riconosciuto essere il più antico ed importante santuario dedicato all'Arcangelo, punto di arrivo della transumanza abruzzese-pugliese, è stata identificata, tra i numerosi antichi graffiti che segnano l'antro, l'antica firma di un personaggio di origine franca, un certo *Arriacus de Marsica* a testimonianza della coabitazione delle diverse etnie in epoca longobarda-franca ed a riprova del particolare legame e dei pellegrinaggi lungo i percorsi della transumanza che i longobardi stabilirono con il santuario micaelico del Gargano dopo che questo fu annesso alla diocesi di Benevento. Cfr. anche BRANCIANI 2000, p. 45, nota 19 (p. 89); OTRANTO 2002, pp. 36-38.

5) Barri / Barregio = Villetta Barrea nel territorio dell'attuale Parco Nazionale d'Abruzzo.

6) Cfr. EBOLI 1977, pp. 47-117 per la citazione delle fonti storiche benedettine; SALADINO

2000, pp. 147-148 e *passim*; GIUNTELLA 2002, p. 52 (*S. Angelo in Carsule*, n. 6 e la vicina chiesa di S. Stefano, n. 31); GROSSI 2002, pp. 129, 143, n. 86.

7) Si consideri il significativo caso del *castrum* S. Potiti in comitato Marsorum (Ovindoli AQ) il cui agiotoponimo è indizio di un originario legame della fortificazione con un luogo di culto, localizzato da documento del 1072?-1079? *sub ipso castello*; d'altra parte in quest'ultimo (*castello*) è stato di recente individuato un ambiente a forma trapezoidale interpretato come la dimora signorile dell'XI secolo: è innegabile la somiglianza con la situazione ancora documentabile a Carsoli: cfr. SOMMA 2000, pp. 185-189; cfr. BRANCIANI 2006-2 in c.s.

8) L'esistenza di ville di epoca romana è ben documentata in tutta l'area dell'antico *municipium* di Carsoli (odierna località di Civita a 3 km ca. da Carsoli), si rinvia a BRANCIANI 2006-1 in c.s. per riferimenti bibliografici.

9) Note significative sul processo d'incastellamento nella zona in SCIÒ 2004 (=1986), pp. 2-8; SENNIS 2002, pp. 83, 96; BRANCIANI 2005, *ad indicem*. Rainaldo ebbe un ruolo importante anche nella fondazione dei *castra* di Arsoli, Roviano, Anticoli, donati verso il 1000 all'abate Pietro di Subiaco; la potenza della consorteria familiare dei conti dei Marsi fu, come è noto, annientata dall'avvento dei Normanni, i quali, in quest'area di confine tra Marsica e Reatino (ovvero nel territorio di Tagliacozzo e Carsoli), per impedire che si creassero poteri periferici troppo forti, tesero a spezzettare i potentati e a farli dipendere direttamente dal re. Cfr. inoltre quanto di recente scaturito dai restauri alla cinta fortificata di Pereto in BRANCIANI 2006-1, in c.s.

10) Cfr. SALADINO 2000, p. 121; GIUNTELLA 2002, p. 47. Sempre valida la descrizione di una simile dinamica insediativa nell'Amiternino in



Carsoli, capitelli e archivolto (sec. XIII) dal sito J ERMINI-PANI 1980, pp. 41-52, così come dinamiche insediative simili sono ben note in territorio sabino: ad esempio, nell'area dell'antichissima *S. Maria in Viconovo* (Ponticelli-Comune di Scandriglia); cfr. al riguardo BRANCIANI-MANCINELLI 1993, pp. 5-52; cfr. anche BRANCIANI 2006-1, in c.s.

13) Per le fasi successive di XIV-XVII secolo, si veda oltre nel presente testo.

14) Sino alla prima metà del secolo scorso, la situazione del tessuto urbano di Carsoli, come si evince da alcune foto d'epoca, si era mantenuto sostanzialmente conservato. Soprattutto a partire

dai bombardamenti del 1944, che danneggiarono anche zone della cinta fortificata, e poi i numerosi interventi realizzati nel corso della seconda metà del XX secolo hanno determinato gravi danni alla compagine originaria. Tra i danni paesaggistico-ambientali più gravi anche la cementificazione dell'alveo del fiume Turano e distruzioni inusitate di antiche strutture, evidentemente relative alla vita del *castrum*.

15) Si veda ad esempio quanto specificato in ZAZZA s.d. (ma 1881), p. 27, circa l'esistenza di possenti strutture murarie riferibili a fortificazione presso il fiume «solo un gran muraglione a fianco dei signori Mari, e proseguiva più oltre a garanzia della Via Valeria, perchè prossimo al fiume...»; per quanto riguarda l'area della mola e della gualchiera, si rinvia a successivi approfondimenti ed oltre nel testo. Foto d'epoca e testimonianze di abitanti del luogo confortano d'altra parte l'ipotesi circa l'esistenza di torri strutturalmente rapportabili ad architettura angioino-aragonese nella zona bassa di Carsoli: gli studi sono *in fieri*. Ben oltre la cinta fortificata, sono ben note preesistenze a partire da epoca protostorica-romana ed altomedievale, lungo gli antichi percorsi viari di collegamento con Roma e con la valle dell'Aniene, con il Reatino e con il resto della Marsica: cfr. nota bibliografica in BRANCIANI 2006 in c.s.

16) Per riferimenti all'epoca federiciano-angioina nell'area compresa tra gli attuali Reatino-Carseolano, mi permetto di rinviare a BRANCIANI 2006 in c.s. (e bibliografia annessa). L'argomento è altresì in corso di studio da parte della scrivente.

17) Ad esempio nella chiesa di S. Vincenzo a 2 km ca. da Carsoli, antichissimo edificio religioso dedicato al diacono Vicenzo di Saragozza con attestazione di importanti fasi altomedievali, attualmente oggetto di studio da parte di ricercatori dell'Associazione *Lumen per il territorio* (A. CONTI, L. DEL GIUDICE); cfr. note preliminari in DEL GIUDICE 2005, pp. 2-6.

18) Molto più largamente attestate invece le esplorazioni per le epoche protostorica e romana, mentre più rare sono le esplorazioni concernenti il preistorico; oltre ai riferimenti bibliografici di cui sopra ed alle note bibliografiche relative, sintesi di ricerche recenti per le epoche più antiche in LAPENNA 2003 ed in LAPENNA 2004, oltre al sempre valido LAURENTI 1933.

19) Per il territorio più prossimo, oltre ai testi già citati si può far riferimento alle recenti indagini realizzate nel territorio di Cappadocia, per cui cfr. FIORILLO 2005; di Pereto, per cui cfr. MERLINO 2004; nel territorio di Scurcola, alle ricerche archeologiche del Prof. F. REDI per il monastero cistercense di S. Maria della Vittoria di Scurcola Marsicana (AQ) e per S. Maria di Luco dei Marsi; agli studi di GROSSI-COLAPIETRA-D'AMORE 2005, etc.

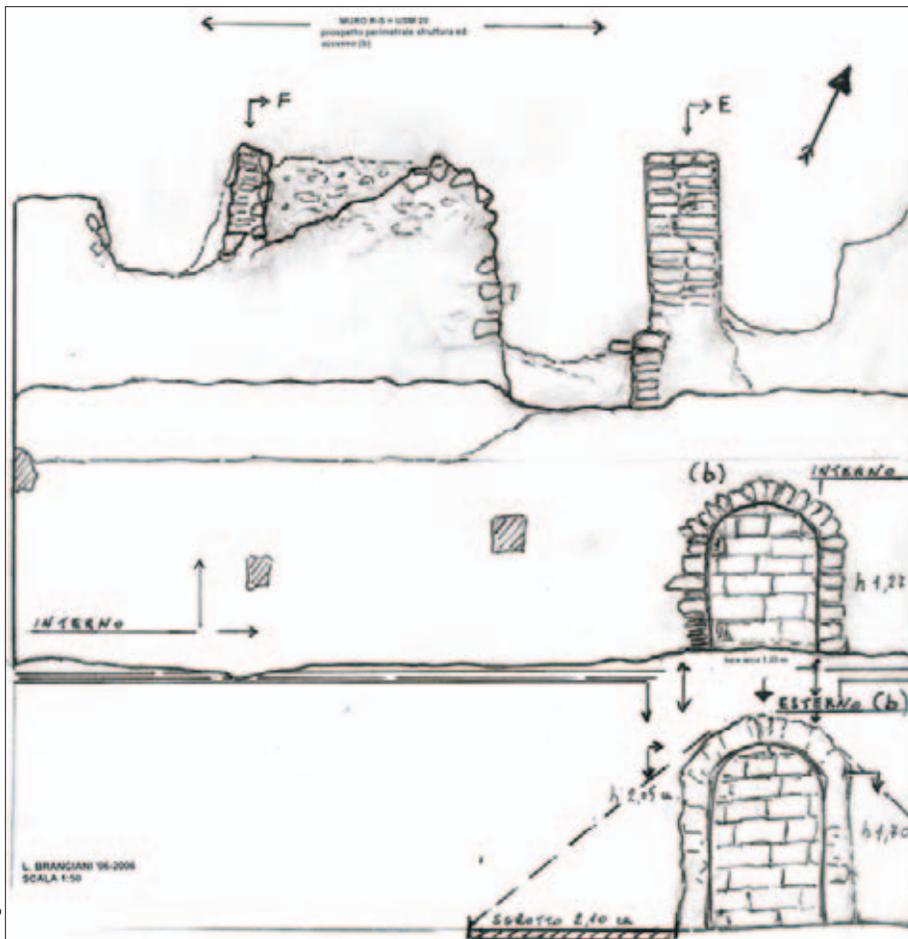
20) Cioè fondati su una conoscenza effettiva dei siti e della loro storia, nonché sull'interazione con l'ambiente circostante e sulla valutazione attenta delle nuove destinazioni d'uso.

Bibliografia

BRANCIANI 2000 = L. BRANCIANI, *Eremitismo a Farfa: origine e storia. Per una ricostruzione archeologico-ambientale del complesso eremitico del Monte San Martino in Sabina*, Abbazia di Farfa (RI) (Quaderni della Biblioteca, 3), 2000.

BRANCIANI 2005 = L. BRANCIANI [ED.], *Guiglielmo Capisacchi da Narni, Chronicon Sacri monasterii Sublaci (Anno 1573)*, Subiaco-Monastero di Santa Scolastica 2005.

BRANCIANI 2006-1, in c.s. = L. BRANCIANI, *Progetto di recupero del borgo medievale di Pereto (Aq)*.



Disegno: L. Branciani

Carsoli, schizzo delle strutture del sito C



Foto: C. De Leoni

Carsoli, veduta dall'alto sito A e di parte siti B-G1

Interventi di restauro all'inizio del nuovo millennio. La cinta fortificata, 2006 in c.s.

BRANCIANI 2006-2, in c.s. = L. BRANCIANI, *Carsoli (Aq). Tra Castellum Sancti Angeli e Castrum Cellarum. Preliminare relazione tecnica delle strutture conservate nell'area abbandonata del centro storico*, in c.s.

BRANCIANI-MANCINELLI, 1993 = L. BRANCIANI-M. L. MANCINELLI, *S. Maria de Viconovo: un esempio di continuità insediativa*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 116, 1993, pp. 5-52.

DEL GIUDICE 2005 = L. DEL GIUDICE, *La chiesa di San Vincenzo presso Carsoli*, in *Il foglio di Lumen*, 13, 2005, pp. 2-6.

EBOLI s.d., = M. EBOLI, *Carsoli ed il suo territorio nella storia medievale della Marsica*, Roma s.d. (ma 1977).

EBOLI 2003 = C. EBOLI, *I Catasti onciari*, in *Il foglio di Lumen*, 7, 2003, pp. 20-24.

ERMINI-PANI 1980 = L. ERMINI-PANI, *Possessi farfensi nel territorio di Amiterno. Note di Archeologia altomedievale*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 103, 1980, pp. 41-52.

FIORILLO 2005 = A. FIORILLO, *Storia di Cappadocia, Petrella-Verrecchie*, Roma 2005.

GATTOLA, *Ad historiam abbatiae Cassinensis accessiones...*, = E. GATTOLA, *Ad historiam abbatiae Cassinensis accessiones...*, vol. I, Venetiis 1734.

GIUNTELLA 2002 = A.M. GIUNTELLA, *Insedimenti ed edifici religiosi tra Tardoantico e Alto Medioevo. Brevi note*, in *La Terra dei Marsi*, Roma 2002, pp. 39-53.

LAPENNA 2003 = S. LAPENNA (a cura di), *Oricola. Dalle cittadelle degli Equi alla Carsoli romana*, Sulmona 2003.

LAPENNA 2004 = S. LAPENNA (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Sulmona 2004.

LAURENTI 1933 = A. LAURENTI, *Oricola e contrada Carseolana, nella storia di nostra gente*, Tivoli 1933.

MERLINO 2004 = M. MERLINO, *Pereto. Alla ricerca delle antiche origini*. "Associazione Culturale Climen-Cultura in movimento," Subiaco 2004.

GROSSI 2002 = G. GROSSI, *La Diocesi dei Marsi da Giovanni XII a Clemente III*, in *La Terra dei Marsi*, Roma 2002, pp. 119-157.

GROSSI - COLAPIETRA-D'AMORE 2005 = G. GROSSI - R. COLAPIETRA - F. D'AMORE, *Scurcola Marsicana. Historia*, Scurcola Marsicana (AQ) 2005.

OTRANTO 2002 = G. OTRANTO, *La diffusione*



Foto: L. Del Giudice

Carsoli, sito J, capitello sec. XIII

del cristianesimo e l'organizzazione ecclesiastica della Marsica fino all'Alto Medioevo, in *La Terra dei Marsi*, Roma 2002, pp. 25-38.

REDAZIONE DE IL FOGLIO DI LUMEN - CAVINA 2006 = REDAZIONE DE IL FOGLIO DI LUMEN-F. CAVINA, *La donazione del castello di Sant'Angelo (Carsoli) all'abate Dodone*, in *Il foglio di Lumen*, 14, 2006, pp. 30-32.

REDI 2003 = F. REDI, *Materiali, tecniche e cantieri: primi dati dal territorio aquilano*, in R. FIORILLO-P. PEDUTO, (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia (Salerno 2-5 ottobre 2003)*, Firenze, pp. 587-593.

SALADINO 2000 = L. SALADINO, *I monasteri benedettini dell'Abruzzo interno. Insediamenti, infrastrutture e territorio tra VIII ed XI secolo*, Roma 2000.

SCIÒ 2004 (=1986) = M. SCIÒ, *Incastellamento del Carseolano nei secoli X-XI*, in *Il foglio di Lumen* 8, 2004, pp. 2-8, ristampa da IDEM, ..., *Terra Nostra*, XXV, 1-2, pp. 35-46.

SENNIS 2002 = A. SENNIS, *Strategie politiche, affermazioni dinastiche, centri di potere nella Marsica medievale*, in G. LUONGO (a cura di), *La Terra dei Marsi. Cristianesimo, cultura, istituzioni*, Roma 2002, pp. 55-118.

SOMMA 2000 = M.C. SOMMA, *Siti fortificati e territorio. Castra, castella e turres nella regione marsicana tra X e XII secolo*, Roma 2000.

ZAZZA s. d. (ma 1881) = A. ZAZZA, *Notizie di Carsoli. Dal ms. C/86/1924 dell'Archivio della Diocesi dei Marsi*, a cura di M. Sciò, F. Amici, G. Alessandri, Pietrascuca di Carsoli, 1998.

**Carsoli, pilastro in muratura dal sito C**

Un'iniziativa della Associazione Lumen

Il complesso monumentale di Sant'Angelo-Largo del Forte in Carsoli è stato oggetto di una segnalazione alle autorità competenti da parte della nostra associazione, affinché si svolgano le necessarie verifiche sui progetti di nuove costruzioni che si vorrebbero realizzare nell'area segnalata. L'indagine archeologica svolta dalla dott.ssa Branciani, di cui offriamo un sunto nelle pagine precedenti, vuole evidenziare e rendere noto a tutti il valore storico della parte sommitale dell'abitato di Carsoli.

Questo studio, nella sua forma integrale, è in corso di stampa presso la nostra associazione e sarà disponibile al pubblico tra poche settimane.

Per maggior chiarezza riportiamo il testo della nostra segnalazione (1).

«Premessa. La valorizzazione e la tutela del patrimonio storico ed artistico, uno dei principi fondamentali della carta costituzionale, è vocazione preminente di questa Associazione che, con spirito di doverosa collaborazione e con l'auspicio di verifiche ed interventi urgenti, segnala, all'auto-revole attenzione di tutti i destinatari, quanto segue.

La cittadina di Carsoli conserva, come peculiare testimonianza storico-architettonica, il complesso monumentale di Colle S. Angelo, sito di un organico insediamento alto medievale (*castrum*) con strutture fortificate, cultuali ed abitative, ben visibili da grande distanza e documentate da autorevoli fonti storiche come il *Chronicon Cassinense* per l'anno 873 (I, 37) e 1000 (II, 23) o il *Regesto Farfense* per l'anno 1062 (IV, 925) e, pertanto, meritevoli di attenta tutela e di indagini archeologiche.

Sulla parte sommitale del Colle, in adiacenza a tratti di cinta muraria, alle strutture della residenza fortificata dei Conti dei Marsi ed alla Chiesa di S. Angelo con annesso monastero, alla fine del 1800 venne innalzato, senza scrupoli, un incongruente edificio, grazie all'assenza dei vincoli di tutela storica, ambientale e sismica oggi vigenti. L'edificio, seriamente danneggiato dal terremoto della Marsica del 1915, rimase in abbandono fino agli anni 1920-1930 quando il Genio Civile ne eseguì il totale abbattimento, salvando l'antico prospetto architettonico e qualche bassa emergenza muraria interna, il tutto poi ricoperto da vegetazione. Sul sito, in Largo del Forte, collegato alla Chiesa di S. Angelo (Catasto: f. 44, partic. 99-100), ora si intenderebbe innalzare un nuovo gran-

de complesso abitativo, come risulta da istanza di edificazione già prodotta al Comune di Carsoli.

Per la costruzione del nuovo complesso, non si può certo trattare di consolidamento statico o restauro dell'entità edilizia di fine '800 demolita, si ripartirebbe ex novo dalle fondamenta, nell'area cintata da un monumentale paramento murario, lungo 32 metri ed alto dai tre ai cinque metri, contrassegnato da 8 paraste su basamenti, tra le quali si delineano 5 ampie finestrate, ora tamponate, ed un portale ad arco. Dietro ed al di sotto di questo antico paramento murario, potrebbero trovarsi delle preesistenze altomedievali ed il moderno edificio lo sovrasterebbe, ad una quota naturale di massima esposizione sui 360°, per almeno tre piani e con un'altezza di circa dieci metri. Per la nuova edificazione non è dato sapere se, proprio in relazione alla natura del suolo, sottostante e circostante, nonché allo stato dei luoghi ricompresi all'interno del complesso monumentale di Colle S. Angelo, siano state svolte tutte le preventive indagini geologiche ed archeologiche e se siano stati richiesti tutti i pareri di competenza degli Enti vigilanti e comunque interessati.

Questo nuovo ingombro edilizio, inoltre, dovrebbe inserirsi, con le proprie caratteristiche costruttive moderne, nel contesto storico-ambientale ed urbanistico, totalmente caratterizzato da antichissimi ed articolati edifici, in parte catalogati e soggetti a vincolo storico, da una rete tecnologica adeguata alle attuali limitate consistenze abitative, dai tortuosi vicoli medievali, inadatti al transito di automezzi, privi di sbocchi diretti e di punti di sosta.

Appello urgente. Per quanto rappresentato da questa Associazione, vogliamo tutti i Soggetti competenti disporre le verifiche e gli interventi urgenti atti a scongiurare rischi o danni all'attuale configurazione della parte sommitale del Colle S. Angelo di Carsoli e del suo borgo medievale, ultimi ed ammirati custodi delle testimonianze archeologiche, storico-architettoniche, ambientali e demografiche della città di Carsoli che da troppo tempo, invece di essere oggetto di tutela e di studio, subiscono ripetute e silenziose aggressioni.

In attesa di un cortese e sollecito cenno di riscontro, porgono distinti saluti

Carsoli 29.05.06» (Seguono firme)

Rispondeva il 12.06.06 la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici per l'Abruzzo con sede in L'Aquila. La lettera, inviata per conoscenza alla nostra associazione, è del seguente



tenore (2) (vedi figura soprastante).

«Oggetto: Carsoli (AQ) Colle S. Angelo. Resti del complesso monumentale. Segnalazione

A seguito della segnalazione dell'Associazione Culturale LUMEN, secondo la quale in prossimità dell'area monumentale di Colle S. Angelo s'intenderebbe innalzare un complesso abitativo, la scrivente chiede, cortesemente, a codesta Amministrazione Comunale di fornire notizie e/o documentazione utile al riguardo.

Le Soprintendenze in indirizzo sono invitate a fornire una dettagliata relazione sulla situazione vincolistica, sullo stato di conservazione dei resti monumentali dell'insediamento storico con un rilievo fotografico ed ogni altro elemento conoscitivo.

Il Direttore Generale Regionale
Arch. Roberto Di Paola»

1) La segnalazione è stata inviata ai seguenti uffici: Presidente della Giunta della Regione Abruzzo Palazzo Branconi Farinosi, Piazza S. Silvestro n. 2 - 67100 L'Aquila; Capo di Gabinetto Ministero Beni e Attività Culturali Via del Collegio Romano n. 46 - 00186 Roma; Ministero Beni e Attività Culturali - Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici Via Portici S. Bernardino n. 3 - 67100 L'Aquila; Ministero Beni e Attività Culturali - Soprintendenza Patrimonio Storico, Artistico, Etnoantropologico Castello cinquecentesco - 67100 L'Aquila; Soprintendenza BAAAS dell'Abruzzo Castello cinquecentesco - 67100 L'Aquila; Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo Via dei Tintori n. 1 - 66100 Chieti; Sindaco del Comune di Carsoli - 67061 Carsoli (AQ)

2) Gli uffici a cui è stata inviata la stessa lettera sono: Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, Castello Cinquecentesco - 67100 L'Aquila; Soprintendenza per i Beni Archeologici, Via dei Tintori - 66100 CHIETI; Comune di Carsoli.

Pasqua a Camerata Nuova

Questi versi rappresentano uno spaccato della vita dei nostri paesi. Sono la testimonianza di una sensibilità locale tramandata di generazione in generazione a Camerata Nuova.

Si tratta dell'invito di un paesano ad un altro, emigrato nella vicina città, a tornare nel borgo natio per festeggiare in allegria la Santa Pasqua.

*PASQUA bella ne revè
tra gl' addore elle pansè.
Refurisciu i mandurlari
e s'arassuccanu i fangari,
s'araffiatanu i varzitti,
gli animali e gli cillitti.
Ogni casa v'è repulita
e rezzelata.*

*E le femmone agli furni
Già se litiganu i turni.*

*Cosse e cocce de capritti
Stagnarole e ciammillitti.*

*Canistrigli d'ova allesse
da scoccia doppo le messe.*

*Pasqua bella ne revè
Tra gl'i addore elle pansè.*

*Pe nà via de sassi e foglie
iu maritu colla moglie,*

*iu nipote colla nonna
sagliu verso la Madonna.*

*Tutti quanti sagliu n cima
e fau alle corse a chi fa prima.*

*Arrivati alla chiesetta
Stau affattati alla loggetta.*

*-Oh, dà dogo che bellezza!
Tra gl' addore delle pizze,*

*all'arietta fresca e pura
remirasse la natura.*

*Vesta è Pasqua alla nostrana.
Vesta è propriu Pasqua sana.*

*Agl'anticu postaregliu
se r'appiccica iu focaregliu*

*e roperta la querella
se restaura la cupella,*

*Vesta è Pasqua alla nostrana
Vesta è propriu Pasqua sana.*

Te decidi a veni' nsù.

*La lambretta o la seicento
Colla gippe o iu millecentu,*

*la coriera o iu trenu piglia,
ma revè colla famiglia.*

*A sta festa tantu bella
Reficemo tutti orzella.*

*E la banda degliu paese
Che ha provatu pe' nu mese*

Camminenno pe' la via rifarà

Ultimi ritrovamenti

Segnalazioni archeologiche da Carsioli

È curioso come nella nostra zona, territorio dell'antica *Carsioli*, vengano rinvenuti, in modo del tutto casuale, reperti archeologici di una certa importanza. Come, ad esempio, un frammento epigrafico inciso con caratteri latini ben marcati, chiaramente di epoca classica (1) trovato poco tempo fa. L'interessante oggetto era stato utilizzato per abbellire una piccola aiuola nella chiesetta di Santa Restituta a Oricola. Nessuno ha saputo indicarmi la provenienza, nessuno sapeva da quanto tempo era lì.

Io l'ho visto per la prima volta il 17 maggio di quest'anno e ho immediatamente informato il parroco Don Enzo, al quale va il mio personale ringraziamento per la sua disponibilità e soprattutto per la sua sensibilità, infatti mi ha assicurato che intende sistemare l'antico manufatto in un locale più idoneo presso la chiesa del SS. Salvatore a Oricola, dove intende conservarlo e metterlo a disposizione di chiunque ne sia interessato.



Oricola, frammento epigrafico rinvenuto

Scheda del frammento epigrafico.

Nella parte superiore si nota in modo evidente una cornice, che probabilmente in origine racchiudeva l'intero specchio epigrafico. Nella parte opposta si notano i segni dei colpi che hanno scheggiato il

reperito in modo irregolare, per permettere in tempi relativamente recenti, il suo riutilizzo come materiale da costruzione. Nella prima riga del testo si nota chiaramente una lettera "V" molto chiusa.

Il testo originale:

1 ^a riga	NVIC
2 ^a riga	RISC
3 ^a riga	IAE.
4 ^a riga	III N

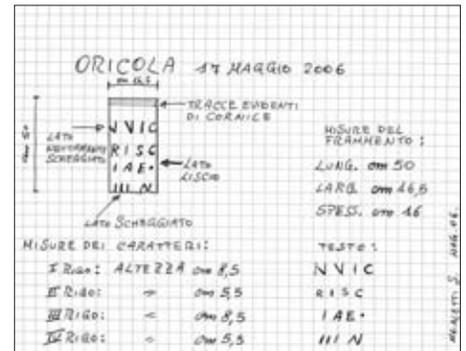
Prima riga carattere alto cm 8,5; 2^a riga carattere alto cm 5,5; 3^a riga carattere alto cm 8,5; 4^a riga carattere alto cm 5,5.

Misure del frammento: lunghezza cm 50; larghezza cm 16,5; spessore cm 16; cornice larga circa cm 5.



Oricola, ceramica a vernice nera con bollo

Il secondo reperto che intendiamo segnalare è un frammento della base di un contenitore, probabilmente una piccola coppa in ceramica a vernice nera, misura circa cm 5 x cm 3, con uno spessore di mm 4. In realtà, se lo si esamina attentamente si nota un piccolo bollo di fabbrica ben marcato (mm 11 x mm 6), con inciso un arciere in ginocchio (2). Il frammento è stato rinvenuto nello scorso mese di aprile, lungo la stradina comunale denominata "fonte de Civita". Questa strada nello scorso aprile è stata oggetto in modo del tutto inopportuno, di alcuni lavori per aumentare la sua ampiezza e permettere in modo più agevole il transito di pesanti autocarri che in quel periodo erano impiegati dalla ditta appaltatrice del taglio di legname nel vicino bosco Sesera. In questa occasione una piccola struttura, presumibilmente antica venne purtroppo danneggiata. Io ebbi modo di visitare



Rilievo del frammento epigrafico

questo sito soltanto una decina di giorni dopo l'avvenuto danno, notai sparsi in superficie numerosi frammenti in terracotta di tipologie e forme diverse, molti dei quali erano da attribuirsi a grossi tegoloni. Oltre al frammento appena descritto ebbi modo di raccogliere anche un piccolo peso per telaio in terracotta (3).



Peso da telaio

Scheda del peso:
Base minore: cm 4,5 X cm 2,6
Base maggiore: cm 5,7 X cm 3,5
Altezza: cm 8,5
Foro di sospensione: diametro cm 0,7
Sulla base minore vi è incisa in modo netto una

linea parallela al foro di sospensione, incisione eseguita prima della cottura. L'argilla di composizione è di colore rosso scuro, contiene numerosi e vistosi inclusi di miche nere. Entrambi i reperti si conservano nella sede della nostra associazione a Pietrasecca, dove restano a disposizione di chiunque ne sia in qualche modo interessato.

Sergio Maialetti

1) L'epigrafe non è contenuta nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. IX, Berlino 1883 e nei successivi aggiornamenti, quindi si può considerare inedita.

2) Cfr. J. P. MOREL, *L'atelier des petites estampilles*, in "Mélanges d'archéologie et d'histoire" 81, Paris 1969. E ancora: N. LAMBOGLIA, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in "Atti del Congresso Internazionale di Studi Liguri", Bordighera 1952.

3) Per altri reperti del genere si veda il foglio di *Lumen*, 4 (2002), p.10.



La volpe di Carseoli

Ci sono alcuni scrittori antichi, latini e greci, della cui vita sappiamo nulla o quasi. Escludiamo pure da questo novero Omero, che è ormai un nome senza persona, secondo l'opinione condivisa della critica letteraria. Ma tra gli autori per noi misteriosi possiamo annoverare, al di là delle leggende relative, il greco Esopo e il latino Petronio, o persino Lucrezio, del quale solo san Girolamo sa darci qualche notizia. Al contrario esistono autori dei quali sappiamo tutto o almeno molto, perché sono essi stessi a parlarci della loro vita, delle opere, delle giornate che trascorrono. È il caso dell'apulo Orazio, del quale riusciamo a tracciare persino un ritratto fisico grazie alle sue parole, oppure dell'abruzzese Ovidio, che è di una generazione successiva.

È proprio questo poeta di Sulmona a raccontarci molto di sé, nel bene e nel male: compresa la drammaticità della sua relegazione a Tomi, alla foce del Danubio, perché colpito dall'ira dell'imperatore. Ovidio ci narra infatti di aver provocato la reazione di Augusto per via di un carme da lui composto e di un errore compiuto. Ma ci racconta anche e soprattutto dei suoi studi giovanili, dei maestri incontrati, della moglie, degli amici. La zona di provenienza ricorre spesso nelle poesie: è l'Abruzzo della giovinezza, perciò ritratto con le lenti rosa del ricordo, della nostalgia, dell'idillio. Persino in una delle opere più impegnative, cioè i *Fasti*, Ovidio si ricava lo spazio per una favola dal sapore locale e tradizionale.

Apriamo allora una pagina leggera, di pura narrazione, all'interno della serietà dei *Fasti*, che descrivono le varie feste del calendario romano. Siamo in un passo del quarto libro, in cui Ovidio sta raccontando delle solennità del mese di aprile; tra queste feste ci sono quelle in onore della dea Cerere, protettrice delle messi. Proprio parlando dei raccolti, Ovidio si ferma a spiegare perché le volpi vengono prima catturate e poi liberate, in questo mese, con delle fiaccole accese legate sul dorso. Sono lasciate andare dai contadini abruzzesi (Ovidio scrive: Peligni), proprio per essere costrette al supplizio delle fiaccole: una forma di punizione per ciò che un tempo aveva compiuto la volpe di Carsoli. Ecco allora che la narrazione prende la strada che porta all'antica *Carseoli*, nel

territorio degli antichi Equi, oggi in provincia dell'Aquila.

Carseoli, scrive Ovidio, è un luogo freddo e inadatto alla coltivazione degli olivi, ma le sue campagne sono terreno fertile per la coltivazione dei cereali. Ed è tra queste messi di cereali che si svolge la vicenda della volpe, che il poeta dichiara di aver appreso dalla viva voce di un vecchio contadino, da lui incontrato durante una rimpatriata tra la sua gente. La mia terra natale, racconta Ovidio, non è estesa ma ricca di acque perenni: vi tornavo spesso per sedermi ad ascoltare le antiche leggende, nella casa di un vecchio che mi ospitava volentieri e che io ascoltavo con interesse, perché i suoi racconti riguardavano da vicino il contenuto dei *Fasti* che stavo scrivendo.

Nella terra di Carsoli abitava una coppia di contadini, proprietari di un piccolo appezzamento di terreno. Lui lavorava nei campi, lei accudiva alla faccende domestiche; ma raccoglieva anche le uova del pollaio, la malva verde e i funghi bianchi. Con la legna del bosco assicurava il calore all'interno della casetta in cui vivevano. Avevano un figlio dodicenne, che un giorno catturò presso un saliceto dei dintorni una volpe, quella che aveva divorato numerose galline del pollaio. La volle punire per vendicare il danno subito: perciò la coprì di paglia e di fieno e appiccò il fuoco, perché soffrisse adeguatamente. Ma quella riuscì a divincolarsi e a fuggire, trascinando sul dorso il pericoloso fardello. Allora il fuoco si appiccò rapidamente alle messi del campo e il vento non fece che alimentare le fiamme. Fu una rovina per quella famiglia e per i vicini; la volpe carseolana aveva provocato danni prima e dopo la cattura. Ecco perché, concludeva il vecchio contadino, ancor oggi esiste una legge nel paese di *Carseoli*, che proibisce di mantenere in vita le volpi catturate: devono morire subito, per evitare i guai di quell'episodio (cfr. *Fasti*, XIX, 683-712).

Già gli antichi commentatori di Ovidio dubitavano che una legge del genere fosse mai stata promulgata; non se ne hanno infatti notizie da altre fonti. È più probabile invece che Ovidio abbia voluto con questa favola trovare l'*aition*, cioè l'origine, di un rito: quello per cui nel giorno della festa di Cerere veniva bruciata una volpe, in modo che morisse, si diceva, come essa

aveva bruciato le messi. Si trattava con ogni probabilità di un gesto propiziatorio, fatto per assicurare la ricchezza e l'incolumità dei raccolti.

Il poeta abruzzese ha travestito di fiaba questo rito, che assume così il sapore di un tuffo nei luoghi della giovinezza, un ritorno alla sorgente dell'esistenza: il rustico e l'antico vi si mescolano come ingredienti fondamentali.

Gian Enrico Manzoni

continua da p. 7

MARCLA MARIA.

*E po' chi le pile scoccia,
i palluni e la mammoccia,
razzi matti tantu begli,
le fontane e gli giregli.
Tuttu questo se farà
se ca' sordo ce sarà.
E perciò nu' te scrivemo.
Tante grazie e l'aspettemo.*

Maria Lina Tabacchi

L'uomo e i lupi, atavica simbiosi totemica

Il lupo che trova il suo habitat ideale nell'appennino centrale ha rappresentato per le popolazioni italiane oggetto di culto e rispetto. Il lupo come deità lo troviamo citato nella cultura classica, lo stesso dio Apollo fu partorito da Latona che spesso assumeva sembianze di lupo. Troviamo un'adorazione particolare per l'animale totemico nell'Urbe i cui fondatori furono allattati da una lupa, e il 15 febbraio i noti *lupercali* facevano feste in onore del dio *Lupescu* come protettore di greggi ed armenti. Ancora, l'esercito romano censuario attribuito a Tullio Ostilio, e diviso in V classi, raccoglieva proprio nella V classe soldati con "galea" (pelle di lupo in testa) chiamati più tardi *velites* in quanto privi di corazza. Gli ernici popolazione confinante col territorio degli equi, che occupava le attuali località laziali di Palestrina, Olevano Romano e zone limitrofe, vengono descritti da Virgilio nell'Eneide armati in battaglia di due giavellotti, addetti

continua a p. 14

Contributo alla conoscenza delle fonti storiche carseolane

1. Il regesto delle fonti archivistiche di Carsoli, Pereto e Rocca di Botte negli Annali Antinoriani

2. La «Vicaria de Carzolo» nel 1397 e le decime dovute al vescovo dei Marsi

Annali Antinoriani. Grande fu l'apporto delle ricerche dell'erudito Anton Ludovico Antinori, con indagini eseguite nel Settecento negli archivi capitolari, comunali e privati abruzzesi. La sua immensa produzione manoscritta ci ha tramandato notizie e regesti di documenti in gran parte andati perduti: certamente un cospicuo materiale indispensabile per una ricostruzione di fatti ed avvenimenti affidata ai posteri. L'Antinori, contemporaneo come il Giovenazzi, il Lupacchini, l'Amaduzzi e non ultimo incoraggiato e sostenuto dallo storiografo Muratori, fu sempre dotato di una poliedrica attività e considerato da molti studiosi un personaggio protagonista della realtà culturale a cui partecipò attivamente.

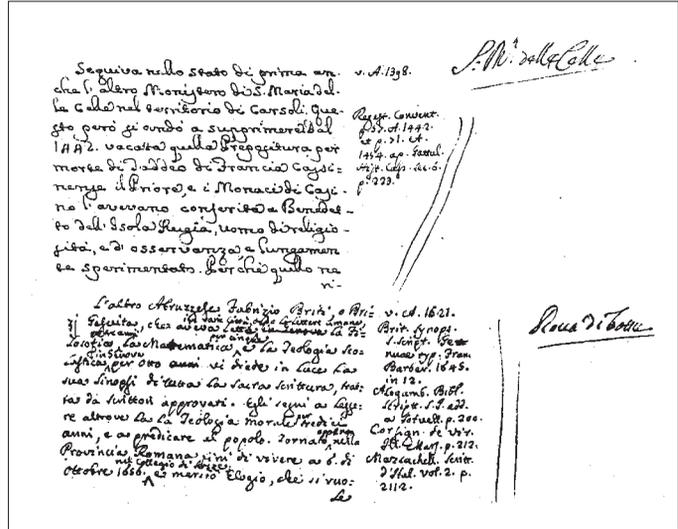
Negli *Annali degli Abruzzi* l'Antinori fu diplomatico e storico, lasciando agli studiosi una mole enorme di manoscritti, che poi avrebbero formato, nell'ordinamento curatore da Enrico Casti (1887), ben cinquantuno volumi in-folio, ciascuno di un migliaio di pagine (ora nella Biblioteca Provinciale "S. Tommasi" dell'Aquila) (1). Il punto di partenza ci è offerto dal titolo stesso di questa nostra breve relazione. Infatti, abbiamo pensato di utilizzare alcune singolari notizie, trascrivendo le schede dell'insigne erudito, che riguardano i paesi di Carsoli, Pereto e Rocca di Botte. Così, entrando nello specifico delle *Notizie sommarie intorno ai primitivi popoli che abitarono la regione oggi detta Abruzzo, dai tempi preromani fino alla venuta di Cristo*, è possibile cogliere una particolare tradizione d'ambiente carseolano, ripresa da mons. Antinori dalle annotazioni di Ovidio:

A. di Roma 703 Carsoli, luogo donde ebbe origine far correr le volpi con fiaccole accese alla coda. Si vuole, che desse motivo all'istituzione de' Giuochi, ne' quali a 20 di Maggio in Roma nel Circo si fanno correre per morire le volpi con fiaccola accesa alle code. Da un figlio d'un contadino carseolano, coltivatore di un picciol terreno in un campo vicino alle mura,

dodici anni, fu presa all'estremità d'una valle, luogo pieno di salici, una volpe. E perché quella aveva rubate di molte galline della sua coorte, o casa di villa, egli la legò e la coprì di paglia, e di fieno, cui diede fuoco. Al calore la volpe fatta forza gli uscì dalle mani, e fuggendo per campi già vestiti di grani maturi per la messe, coll'ajuto d'un venticello, che allora spirava l'incendiò tutti, con grave danno. Passò il fatto, ma ne restò la memoria, e si fece una Legge detta perciò Carseolana, per cui fu proibito di far sopravvivere le volpi dopo che siano state prese. E quella gente poi, per vendetta della prima volpe incendiaria, cominciò ad ardere le volpi nei giuochi Cerali, e di farla perire in quel modo stesso, con cui fecero perire la messe (2).

Un passo più decisivo verso la comprensione delle origini di Carsoli, invece, si ottiene leggendo quanto riportato dall'Antinori che fa esplicito riferimento al Gattola:

In Carsolis A. 1096 men. Martii. In altra porzione del Contado de' Marsi dominava Aldegrima Contessa figlia del defunto Pandolfo Principe di Capua, e vedova di Rainaldo Conte di quel territorio di Carsoli, figlio del Conte Berardo. Ella si diceva abitatrice nel territorio Carseolano nel Castello di Auricola. Formula che si legge in altre carte, e che indica la Signora del luogo a cui presedeva abitando. Or Ella di varj beni lei spettanti, e dati dal marito Rainaldo nel primo, e secondo giorno delle nozze, giusta le leggi de' Longobardi volle disporre a favore di chiese; tanto più che quando il Conte Rainaldo era giacinto gravemente infermo, e si era veduto sul fine della vita, aveva spiegato la volontà che essa disponesse per bene delle anime d'ambidue, e lo avesse detto alla presenza del Conte Adenolfo, di Raselmo suo fedele, e di altri molti, quindi ispirata, e compunta da Dio per trovare perdono dei suoi peccati, eletto lo stesso Conte



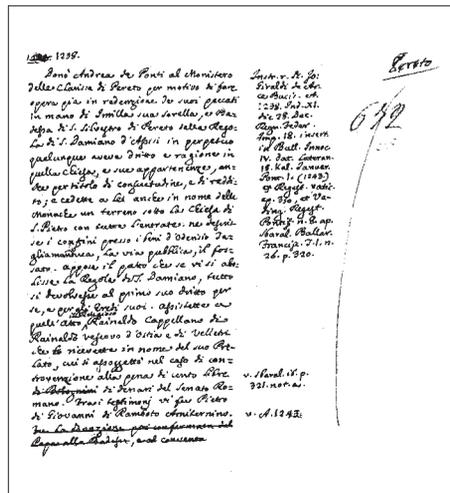
Carta del manoscritto riguardante Rocca di Botte

Adinolfo per suo mundo aldo, ivi redenzione dell'anima d'esso Rainaldo, della propria, e di Maria sua figliola agguicò, e concedette al Monistero di S. Benedetto di Montecassino, retto dall'Abate Oderisio quattro Castelli nel territorio Carseolano, Auricola, Fossacieca, Camerata, e Perito, o Pereto di S. Giovanni collo Spedale, e di S. Giovanni di valle Calula. Tutti quei Castelli colle loro pertinenze, e uomini allora abitanti, o che vi venissero poi ad abitare, con tutte le loro sostanze, e possessioni; come pure con case, terreni, monti e piani, culti, ed inculti, e con tutta quella podestà, ch'ella vi aveva, assumendo l'obbligo di difendere, e di non contravvenire per se, e per gli eredi suoi sotto pena di mille libbre d'oro (3).

Nuove riflessioni dell'Antinori possono collegarsi anche al paese di Pereto, con preziose informazioni riferite all'anno 1238:

Donò Andrea de Ponti al Monistero delle Clarisse di Pereto per motivo di fare opera pia in redenzione de' suoi peccati in mano di Imilla sua sorella, e Badessa di S. Silvestro di Pereto della Regola di S. Damiano d'Assisi in perpetuo qualunque aveva diritto e ragione in quella Chiesa, e sue appartenenze, anche per titolo di consuetudine, e di reddito; e cedette a Lei anche in nome delle Monache un terreno sotto la Chiesa di S. Pietro, con tutte le entrate. Ne definì i confini presso i beni d'Oderisio Tagliamanduca, la via pubblica, il fossato. Appose il patto che vi si abolisse la Regola di S. Damiano, tutto si devolvesse al primo suo diritto per se, e per gli eredi suoi. Assistette a quell'atto il religioso Rainaldo Cappellano di Rainaldo, vescovo d'Ostia e di Velletri che lo ricevette in nome del suo Prelato, cui si assoggettò nel caso di contravvenzione alla pena di cento libbre di denari del Senato Romano. Fra i testimoni vi fu Pietro di Giovanni di Rambato Amiternino (4).

Altro personaggio importante, apparte-



Carta riguardante Pereto

nente ad una delle maggiori famiglie di Pereto, messo in rilievo nelle pagine degli *Annali*, fu il presule di Orte e Civita Castellana (1498) Giorgio Maccafani, trasferito poi nel *Vescovado di Sarno* nell'anno 1503 (5).

Nel loro insieme queste informazioni sottolineano pure il ruolo importante che ebbe il monastero di *S. Maria delle Celle*, colto durante gli spasmodici passaggi delle soppressioni:

*Seguiva nello stato di prima (A. 1398) anche l'altro Monistero di S. Maria delle Celle nel territorio di Carsoli. Questo però si andò a sopprimere dal 1442, vacata quella Prepositura per morte di Taddeo di Francia, Cassinense il Priore, e i Monaci di Cassino l'avevano conferita a Benedetto dell'Isola Rugia, uomo di religiosità, e di osservanza, e lungamente sperimentato. Perché quello ne rinunciò poi il reggimento, fu conferita in quest'anno a Filippo da Sicilia pur Monaco, e fu questa l'ultima collazione in persone Regolari (6). Presentano maggior interesse altre notizie riguardanti il gesuita Fabrizio Brizi, considerato dall'Antinori degno di menzione come importante filosofo, matematico e teologo originario di Rocca di Botte (1592-1656). Sappiamo che l'illustre religioso, dopo aver girovagato per circa tredici anni varie ed importanti città italiane, insegnando lettere umanistiche e teologia morale, pubblicò nel 1621 la *vita di S. Pietro Eremita Marzo, nato già in Rocca di Botte, e la diede alle stampe in Viterbo. Durante la sua intensa attività, caratterizzata da profondi studi egli si distinse per uomo di costumi probi, di saviezza di Dottrina, d'ingegno soave, e liberale; caritativo verso il prossimo, assiduo nella confessione, frequentato da Nobili; nel pulpito le domeniche, e le feste; nel correggere, e nel trattare; quanto al personale fu egli di elevata statura, scosso di capellatura, e di colore*» (7).*

Vicaria de Carzolo. Il codice delle decime esistente nell'Archivio Diocesano dei Marsi, recentemente tradotto a cura della studiosa Maria Rita Berardi (8) e pubblicato dalla Deputazione Abruzzese di Storia Patria con il nome di *Quaternus*, riporta l'elenco di molte antichissime chiese marsicane soggette alla cattedrale di S. Sabina e rappresenta sicuramente un passo avanti nella ricostruzione delle strutture territoriali e dei nuovi assetti diocesani.

In questo importantissimo fascicolo pergameneo (9), molto probabilmente da collocare nella seconda metà del secolo XIV, le chiese vengono raggruppate in tre unità amministrative: la vicaria di Celano, la vicaria *de medio*, e la vicaria *de Carzolo*; quest'ultima, estendendosi verso ovest, racchiudeva dentro i suoi confini tutta la zona del carsolano, giungendo a ridosso dei confini papali. La vicaria con le sue ventuno chiese ed un'unica unità parrocchiale situata in *Civitas Carzoli* o *Cartioli*, rappresentava una struttura interna meno articolata delle altre due, ed era di fatto la più piccola.

Rimane accertato che: *Tale strutturazione nella Marsica entra in vigore dopo la prima metà del Trecento come si può ben vedere dalle decime che il vescovo, il capitolo, i chierici e i monasteri della diocesi marsicana dovettero pagare al papa negli anni 1308 e 1324* (10).

In realtà, in questo *Quaternus* della vicaria *de Carzolo* vari amanuensi registrarono man mano i pagamenti effettuati per: censi, debiti, cere, per obblighi di reddito, grano, provvigioni, consuetudini caritatevoli, con scadenze annuali, ossia nella ricorrenza delle festività di Natale, Pasqua, S. Maria d'Agosto, Ognissanti, S. Sabina, S. Michele Arcangelo (11).

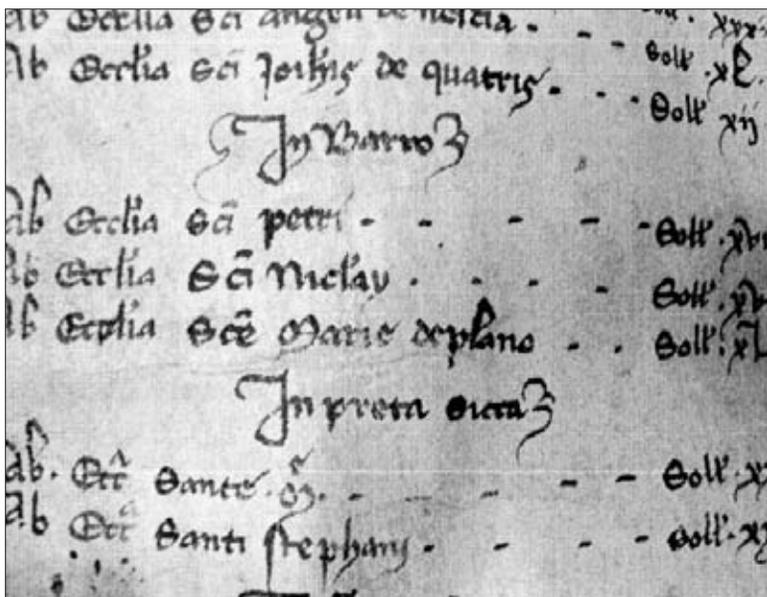
Riportiamo qui di seguito le chiese sottoposte alla Vicaria *de Carzolo*, che dovevano pagare in queste ricorrenze un obolo espresso in once, tarini o grana alla Cattedrale dei Marsi. Scorrendo queste antichissime annotazioni di località, si potrà os-

servare la quasi totale scomparsa nel tempo di molte di esse con i relativi toponimi.

In Rocca de Cerro: *ecclesia sancte Marie cum ecclesia de Intermontibus. In Collibus: ecclesia sancti Iohannis, sancti Angeli. In Alto Sancte Marie: ecclesia sancti Quiriti, ecclesia sancti Iohannis de Casa Vetrano, ecclesia sancti Marcelli, ecclesia sancti Nicolai, ecclesia sancte Lucie, ecclesia sancti Andree de Candeto (de Canneto), ecclesia sancte Iuste, ecclesia sancte Marie, ecclesia sancti Benedicti. In Scanzano: ecclesia sancti Iohannis, ecclesia sancti Cipriani, ecclesia sancte Marie, ecclesia sancti Angeli, ecclesia sancti Petri de Cumblonus. In Castrum Veteri: ecclesia sancti Martini, ecclesia sancti Angeli de Nescia, ecclesia sancti Iohannis de Quatris, ecclesia sancti Martini, ecclesia sancte Marie de Maneto. In Planus de Barro: ecclesia sancti Petri, ecclesia sancti Nicolaj, ecclesia sancte Maria de Plano. In Petra Sicca: ecclesiis sancte Marie et sancti Stephani, ecclesia sancti Viti de Valle Intensa. In Castro Cellarum: ecclesia sancte Marie, ecclesia sancti Angeli, ecclesia sancti Felicis, ecclesia sancti Thome, ecclesia sancti Pauli, ecclesia sancte Victorie.*

In Podio Sinulfi (Podio Signulfi): *ecclesia sancti Petri. In Civitate Cartioli: ecclesia sancte Marie. In Cellis: ecclesia sancti Angeli, ecclesia sancti Pauli, ecclesia sancte Victorie, ecclesia sancti Thome, ecclesia sancti Felicis. In Auricula: ecclesia sancte Marie, ecclesia sancti Stephani, ecclesia sancti Thome, ecclesia sancti Salvatoris, ecclesia sancte Marie de Monte, ecclesia sancte Restituite, ecclesia sancti Vincentii de Cera, ecclesia sancti Iohannis Baptiste. In Pereto: ecclesia sancte Marie, ecclesia sancti Nicolai, ecclesia sancti Georgii, ecclesia sancti Salvatoris, ecclesia sancti Thome, ecclesia sancti Laurentii, ecclesia santi Salvatoris. In Rocca de Bucte: ecclesia sancti Petri, ecclesia sancti Basii (Blasius), ecclesia sancti Angeli de Monte, ecclesia sancti Britii, sancti Laurentii et sancti Viti, ecclesia sancti Angeli de Contra. In Rocca de Cerro et Intermontibus (Intremontes): ecclesia sancti Maximi, ecclesia sancte Marie eiusdem loci, ecclesia sancti Angeli de Intermontibus. In Alto Sancte Marie: ecclesia sancti Quiriti, ecclesia sancti Iohannis de Casa Vetrano (Vetrana), ecclesia sancti Marcelli, ecclesia sancti Nicolai, ecclesia sancte Lucie, ecclesia sancti Andree de Candeto (Canneto), ecclesia sancte Iuste, ecclesia sancte Marie, ecclesia sancti Benedicti, monasterio de alto Sancte Marie. In Macellis: ecclesia sancti Salvatoris de Macellis. In Capulis: ecclesia sancti Stephani, ecclesia sancti Petri. In Luppa: ecclesia sancti Salvatoris. In Tufo: ecclesia sancti Angeli, ecclesia sancti Laurentii hospitalis de Tufo, ecclesia sancti Stephani. In Podio Bufarie: ecclesia sancte Marie.*

Altre chiese e località appartenenti in questo periodo alla vicaria *de Carzolo*, ben indi-

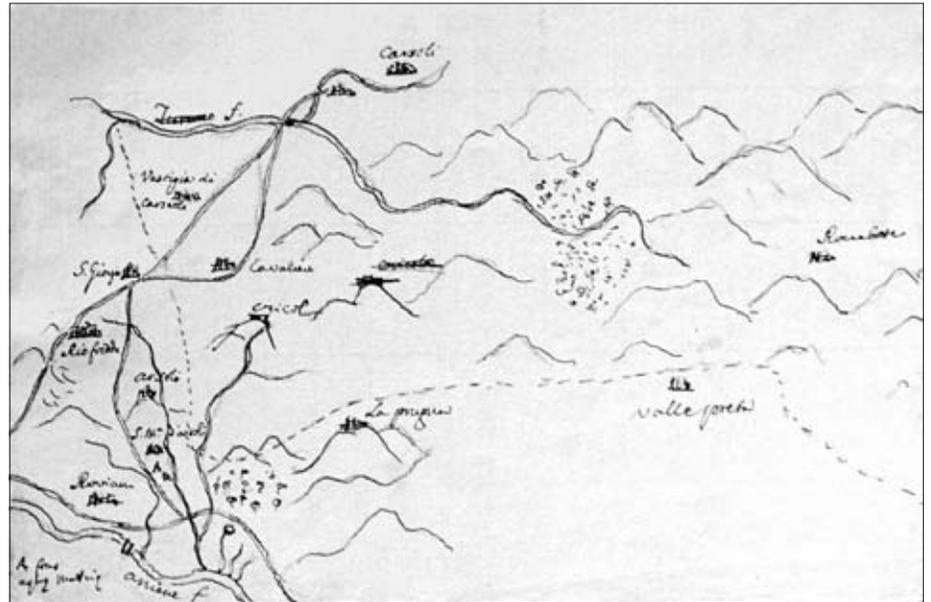


Vicaria de Carzolo: in Barro, in preta Sicca

viduate dagli sconosciuti amanuensi sono: *pbeudo de Atrano, Sancte Marie de Puteo de Victoria, Pescu Muraturu, Cannetus, Capulis, Cera, Circuitum, Colle, Cumblonus, Fraono, Manetus, Mons Bove, Mons Cartigli, Monte de Venero, Nescia, Plano, Podio Singulphi, Quatris, Sancta Cecilia de Taliacotio, Sancta Felicitas ecclesia in Castro Cellarum, sancta Maria de Plano de Barro, sancta Maria de Podio Bufarie, sanctus Anastasius, sanctus Angelo de Contra, sanctus Angelus de Monte Bove, sanctus Antonius de Intermontibus, sanctus Benedictus, sanctus Blasius ecclesia in Rocca de Bucte, sanctus Iacobus de Veveze, sanctus Iohannes de Quatris ecclesia in Castro Veteris, sanctus Maximus ecclesia de Rocca Cerri, sanctus Onufrius de Rocca de Bucte, sanctus Paulus ecclesia in Castro Cellarum, sanctus Quintinus (Quiritus) ecclesia in Alto sancte Marie, sanctus Salvator de Macellis, sanctus Vitus de Valle Intensa ecclesia Preta Sicca, Supra Sancto Tito, Valle Intensa, Vescia.*

Fulvio D'Amore

Acque e sorgenti tra Arsoli e Agosta nel Settecento



Schizzo topografico di Diego De Revillas delle fonti descritte e del territorio circostante (da: Manoscritti Diego De Revillas, scatola 2, fasc. 73, carta sciolta)

1) E. CASTI, *Anton Ludovico Antinori e le sue molteplici opere editte e inedite. Studi*, Aquila, Tip. R. Grossi, 1887. I 36 voll. dell'opera sono consultabili presso la Biblioteca del Liceo Scientifico "M. Vitruvio P." di Avezzano - AQ

2) A.L. ANTINORI, *Annali degli Abruzzi*, vol. I, Ristampa anastatica Forni Editore, Bologna 1971, p. 144.

3) A.L. ANTINORI, *Annali...cit.*, vol. VI, pp. 603-604.

4) A.L. ANTINORI, *Annali...cit.*, vol. VIII, p. 672.

5) A.L. ANTINORI, *Annali...cit.*, vol. XVII, p. 652.

6) A.L. ANTINORI, *Annali...cit.*, vol. XV, Parte seconda, pp. 363-364.

7) A.L. ANTINORI, *Annali...cit.*, vol. XXII, Parte prima, p. 71; Parte seconda, pp. 578-579.

8) *Una Diocesi di confine tra Regno di Napoli e Stato Pontificio. Documenti e registri del fondo pergameneo della Curia Vescovile dei Marsi (secc. XIII-XVI)*, a c. di M.R.BERARDI, (DASP), Ed. Colacchi L'Aquila 2005.

9) A.D.M. (Archivio Diocesano dei Marsi), Fondo A, fasc. 1 bis, Anno, Sec. XIII (?), *Codice delle decime: quaderno in fogli di pergamena, con l'elenco delle chiese soggette al pagamento delle «decime» in favore della cattedrale dei Marsi*; cfr. A.D.M., Fondo C/S. Benedetto, b. 69, fasc. 1333, Anno 1812, *Census Ecclesiae Marsicanae ex antiqua pergamena in hoc Episcopali Archivio osservata*. Si tratta di un *Antico Censuale della Chiesa di S. Sabina* ricostruito e completato da qualche cancellerie di curia nelle pagine mancanti nel *Quaternus*.

10) Cfr. *Rationes Decimarum Italianae. Aprutium-Molisium. Le decime dei secoli XIII-XIV a c.* di P. SELLA, Città del Vaticano, 1936, pp. 19-56.

11) *Una diocesi di confine...cit.*, p. 109. I pagamenti venivano calcolati in base alle once, tarini, grana e fiorini, calcolati alla data ante 1397, dagli almeno cinque amanuensi che si susseguirono alla stesura delle pergamene: *Il primo amanuense, probabilmente un notaio, è colui che forma e scrive il quaternus e che riprende da una o più scritture già compilate.*

Il documento che proponiamo in trascrizione è conservato tra le carte di Diego De Revillas nella biblioteca della British School di Roma (1). La testimonianza è di particolare interesse perché non è facile trovare sul secolo XVIII descrizioni così minute delle sorgenti di questo tratto della valle dell'Aniene.

[1r] Notizie delle acque sorgenti, et altre cose particolari che veggonsi per la strada di Subiaco, incominciando dalla mola di Roiano spettante all'ecc.mo sig. Principe Colonna, sita però nel territorio della terra di Arsoli, feudo dell'Ill.ma casa Massimi, sino alla mola dell'Agosta, terra della Badia di Subiaco, con la distanza da una sorgente, all'altra misurata con canna di Agrimensore, composta di palmi dieci, di passetto d'architetto (2).

Dalla d(ett)a mola di Roiano alla sinistra della strada per andare a Subiaco, dopo aver camminato canne 410: alla destra della med(esim)a strada, si trova una casa nominata, la *Casetta di Marco Loffone*, è distante dalla via c(anne) 14: parimente alla destra, vi è un muraccio antico lungo c(anne) tre, e alto palmi cinque; e sotto di questo vedesi altro simile muraccio della stessa misura; indi canne [1v] nove, più avanti, e verso il fiume, benchè questo sia assai lontano, si osserva in una brecciaro sorgere un capo d'acqua nominata *l'acqua della Calcara*, di buona qualità, e di peso oncie sedici la foglietta.

Da questo luogo proseguendo il viaggio, nella med(esim)a strada alla destra, si rav-

visa un lago d'acqua viva, chiamato il *Lago di S. Lucia* di circuito canne cento, e dieci, acqua perfetta, e di simil peso; nasce il primo sorgivo, fra certa breccia, e propriamente nella via che per il tratto di c(anne) 28: strada, strada si vedono alcuni sorgivi bollire ad uso di una caldaia sul fuoco [+++] (3) questo di ricevere un rivoletto di acqua che non ha nome.

Questo lago, è di forma bislunga, benchè alla parte di levante, che di ponente, sia di forma tonda, et in mezzo alquanto stretto; vi sono dentro due isolette, una propriamente in mezzo dell'acqua e l'altra attaccata alla strada, nella parte di levante [2r] dentro il med(esim)o lago non vi sono cespugli, né erbe, vedendosi un'acqua verde, et oscura, d(ett)o fondo ciò la di lui profondità; e nel mezzo di esso, dove è alquanto stretto, si scorge che scorre l'acqua verso ponente, nella qual parte dentro il med(esim)o lago, vi sono alcuni piccoli arboscelli, ed anche veggonsi, verdeggianti alcune erbe, dimostrano la sua poca profondità; ed in questa parte ha il suo esito largo c(anne) tre, che poi forma un rivo, quale imbocca alla forma d(ett)a dell'*Oppo*. Et canne 100: avanti sotto la strada, in un monticello sopra di cui passa la d(ett)a strada, loco d(ett)o *Colle Gioanpaolo*, canne quattro sotto via vi è un casaleno antico fatto di sassi quadri, e canne cinque di sotto, vi sono alcune pietre grosse affacciate, che sembrano fondamento di qualche edificio, indi lontano da d(ett)o casaleno, c(anne) otto verso ponente, vi è come una

bocca di cisterna, fatta con sassolini a quadretti, ricalzata da [2v] sassi profonda palmi sei, e larga la sua rotondità palmi nove. Canne 84 distante dal mentovato monticello, alla sinistra della strada vedonsi alcuni muracci antichi composti di sassi grossi, quanto una pagnotta, fatti a quadretti, lungo il primo, canne 10: e alto p(almi) 4: benchè non sia continuo, ma ove più alto, ed ove più basso; e proseguendo altre c(anne) sei, alla sinistra, si vede il secondo muraccio, poco alto, e meno lungo, e più tosto caduto, che in piedi, e alla destra vi è un altro pezzo di muraccio, che per i cespugli che lo coprono poco si vede; indi altre canne 17: avanti parimente alla destra vi è un'altro muraccio, lungo canne una, e palmi cinque, e altro palmi 10; distante da questo muraccio palmi 10, sorge un capo d'acqua, chiamato *Acqua Serena* che forma un rio, e nell'argine di esso, dalla parte verso la strada, distante dal suo primo nascimento, c(anne) due, nascono tre caporelli d'acqua uno lontano dall'altro due palmi [3r] e poi altre canne otto in giù, nel med(esim)o argine, e nella stessa parte verso la strada, bolle come una gran caldaia, un'altro capo d'acqua che unitamente seguitando il suo corso, imbecca alla soprad(ett)a forma dell'Oppio, acqua bona, di peso simile. Vicino a d(ett)a forma e a d(ett)o rio vi è un piccolo laghetto, che non ha nome, largo di circuito c(anne) sei, con la sua uscita che imbecca al d(ett)o rio e seguitando il viaggio altre canne sessantadue, alla parte destra in distanza di c(anne) 12: vi è un laghetto, pur chiamato acqua serena, che dopo aver il suo corso imbecca alla d(ett)a forma dell'Oppio; altre c(anne) 4 avanti e sette sotto strada, sorgono quattro capi d'acqua, che non ha nome, uno distante dall'altro palmi tre; e scorrendo verso la mentovata forma dell'Oppio si unisce con questa di simil peso. Continuando altre c(anne) 16 nella strada alla destra si vedono diversi sorgivi di simile peso, chiamata la *Casa de Glongaro* pure detta [3v] *Acqua Serena*, che in quantità per lo spazio di c(anne) cinque strada, strada nascono, e bollono fra certa breccia, e nel principio di dette c(anne) cinque sorge in maggior quantità, e poi a poco, a poco va minorando, e nell'ultimo poi cresce come al principio; e scorrendo se ne va alla d(ett)a forma dell'Oppio, e altre canne due avanti, due canne sotto strada pur alla destra vi è un altro sorgivo che imbecca ad un rio, quale ivi nasce fra certa breccia copiosamente bollendo, e accoppiandosi con il corso dell'acqua, che nasce alla *Casa dell'Ongaro* formano un laghetto,



Una carta del manoscritto (c. 1r)

che non ha nome, quale viene accresciuto da tre altri sorgivi nell'argine di esso distante dalla via c(anne) 4 avendo il suo corso verso la d(ett)a forma dell'Oppio, e scorrendo c(anne) 18 nel med(esim)o corso vedonsi due gran capi di acqua bollire, che poi se ne scorre alla mentovata forma di simile peso.

Altre c(anne) 8 avanti nasce un altro capo d'acqua, che non ha nome, quale imbecca al disopra nominato [4r] laghetto, e di qua altre canne 10 sotto la strada c(anne) 7 si osserva un muraccio antico, lungo c(anne) 3: e basso p(almi) 3: continuando altre c(anne) 138 alla destra, distante dalla strada nasce un gran capo d'acqua chiamato *la Morra di Sepio* scorrendo per il tratto di c(anne) 5: nell'argine si scorge un altro capo d'acqua parim(ente) grosso, che unendosi, imbecca alla d(ett)a forma dell'Oppio.

Non tralasciando il cammino altre c(anne) 54 alla destra c(anne) 5 lontane dalla strada, si ravvisa un'occhio tondo, la larghezza di cui è quanto un cappello, nel fondo del quale si vede bollire, et in abbondanza scorrere un capo d'acqua, che non ha nome, che poi sotterraneamente per lo spazio di una canna esce fuori dalla terra, e dopo il corso di c(anne) 2, entra alla molte volte d(ett)a forma dell'Oppio. Vicino a d(ett)o occhio, e propriamente sotto la strada c(anne) 4 vi è un buchetto quanto una pagnotta, dove si sente un rumore d'acqua [4v] che poi palmi 10: ivi vicino nasce un capo d'acqua, chiamata il *Prato di Calione*, che con altra sorgente, che ivi bolle imbecca alla forma dell'Oppio sud(ett)a; qual'acqua tutta volta non sia cattiva, si crede meno buona delle altre, perché di peso oncie 17:

Altre c(anne) 20: avanti nella med(esim)a strada alla destra si ravvisa una gran sorgente, che dopo il primo sorgivo, vi sono alcuni altri caporelli di acqua, che nascono strada, strada per lo spazio di c(anne) 4. vanno però minorando, uno doppio, l'altro, e alla fine di d(ett)e c(anne) 4. si riducono a pochissimo, e tutti d(ett)i sorgivi formano un laghetto pieno di sassi grossi, e alla parte verso Subiaco vi è una stradella sassosa contigua a d(ett)o laghetto, e di là dalla stradella vi è un altro piccolo laghetto, che viene da d(ett)i sorgivi, e passa nella med(esim)a stradella, che non ha esito, appellandosi d(ett)i sorgivi *Acqua del Ponticello Vecchio nella sbota per andare al Campo alla Ghionta* di peso oncie sedici di buon tratto; e questi [5r] (2) sorgivi poi formano un gran rio, che è appunto quello chiamato la Forma dell'Oppio, quale serpeggiando, e raccogliendo tutte le sopra mentovate acque, se ne imbecca nel fiume Aniene.

Da qui avanti canne 174: passa e tronca la strada un rio grande con ponte di materiali chiamato il *Ponticello novo alla Casalemme* di acqua di ottima qualità di simile peso di oncie 16: li primi capi nascono, in diversi luoghi c(anne) 300: distanti dalla strada, alla sinistra, e sotto la falda del monte chiamato *Cinccianello*, ed altri capi più verso d(ett)o ponte nascono sotto il monte d(ett)o Castellone.

Et continuando da d(ett)o Ponticello c(anne) 100: alla destra distante dalla via c(anne) 26. vi è un ponte di travi con due colonne di materiali alla parte di qua, quale trapassa il d(ett)o fiume, chiamato il *Ponte di Marano*; e poi altre c(anne) 134: passa, e tronca la strada, un'acqua d(ett)a delle Ricciare, che viene verso la terra della Cerbara, e imbecca al d(ett)o fiume, qual'acqua si dice che passi per d(ett)o fosso, so- [5v] lamente l'inverno.

C(anne) 181. avanti alla destra nella contrada chiamata *l'Auto delle Forche* e lontano da essa strada c(anne) 23: si ravvisa un laghetto, di circuito c(anne) 29.; e dalla parte verso la strada, nascono tre capi d'acqua, quante doppo aver formato d(ett)o laghetto esce, et imbecca alla forma della Mola, doppo aver avuto il suo corso di una canna, e altre c(anne) 9. e p(almi) cinque, lontano da d(ett)o laghetto, verso la d(ett)a mola, e vicino la sud(ett)a Forma, vi è un occhio come un cappello, pieno di breccia ove sorge un capo d'acqua, che bollendo, senza però esito, e sotterraneamente canne due distante esce nel proprio argine della nominata forma; e altre c(anne) 7: distante dalla

med(esim)a forma, nasce in una brecciaro, altro capo d'acqua, e poi entra alla forma sud(dett)a, che non ha uno nome, indi altre acque nascenti in alcuni fossetti tra essi confusi, et incrociati, che pure imboccano alla d(ett)a forma.

Doppo c(anne) 101. distante dalla contrada d(ett)a *l'Auto delle Forche*, viene [6r] alla destra, la mola dell'Agosta, distante dalla strada c(anne) 20: dinanzi la d(ett)a mola, vi sono due capi di acqua bona di simile peso, chiamato il primo *fonte della Mola*, e il secondo non ha nome, scorrono verso la forma sud(dett)a, però senza servizio della mola.

In faccia la mola sud(dett)a, alla sinistra è distante dalla via, c(anne) 29. vi è un monticello, con un muraccio antico, piccolo, e sopra questo una canna, un altro muraccio più grandicello, e canne 3. sopra nella cima di d(ett)o monticello si vede un muraccio antico, che fa facciata verso la strada, alto da terra una canna, e lungo c(anne) 14; e dalla parte di sopra, viene cuperto dal ripieno di una piazza longa c(anne) 19. e alla fine di d(ett)a piazza, vi è un altro muraccio antico, lungo c(anne) 6. e poco alto, che dalla parte di oriente si vede come una volta piana, che va in dentro palmi sette.

Il d(ett)o monticello si chiama *la Pezza Marcantonio*, e alcuni vogliono, che d(ett)i muracci siano le vesti- [6v] gie di un convento d(ett)o di San Marcello.

Communem(ent)e vogliono che tutte le sopra mentovate acque divengano dal lago Fucini, l'estate sono freschissime, tanto che ponendovi un vaso col vino si gusta fresco come fosse stato in neve.

Fatta diligente osservazione tanto alla destra, che alla sinistra della strada da una mola all'altra non si sono veduti muracci in forma di volte.

Le acque che non hanno nome sono va[++] che vengono da quelle d(ett)e Acqua Serena, ed altri nomi.

Sergio Maialetti, Michele Sciò

1) Segnatura: Manoscritti Diego De Revillas, scato-la 1, fascicolo 27.

2) La canna equivale a circa m 2,23; il palmo a cm 22,3.

3) Parola illeggibile.

4) Nella metà sinistra della carta, in alto, è annotato: *Il fiume Aniene vogliono alcuni che questo nome li [+++] da Tivoli in giù, ma da Tivoli in su non sia nome proprio.*



Romolo e Remo allattati dalla lupa

continua da p. 9

al lancio di palle di piombo, portano un copricapo di pelle di lupo, un solo calzare al piede destro ed il sinistro nudo. Cito il passo: *pars maxima glandes liventis plumbei spargit pars spicula gestat bina manu, fulvosque lupi de pelle galeros tegmen habent capiti.* Del resto per l'uomo primitivo, secondo la magia imitativa, vestirsi con pelli dell'animale, equivaleva ad assorbirne i poteri e capacità.

Profondo è poi il legame totemico con i sanniti chiamati dai romani *irpus* appunto "lupi" legame che affonda nell'origine della loro terra l'Irpinia colonizzata da un ceppo sabellico attraverso il "ver sacrum" (primavera sacra). Il "ver sacrum" consisteva nella scelta di un animale sacro che li avrebbe protetti durante il viaggio atto a colonizzare altre terre al fine di ridurre la crescita demografica ed estendere l'influenza sabina sui territori vicini. Così il lupo per gli irpini, il picchio per i piceni, il cavallo per gli equi, l'avvoltoio per i Vulture (regione del Volturno). Forse per gli equi è più vicina l'attribuzione data dai romani come "giusti" in virtù delle loro leggi speciali, la *Sacrata* e la *Feziale*. La prima relativa alla difesa territoriale di ogni cittadino, la seconda "ius fetiali" utilizzata per concludere trattati di pace e alleanze. Come detto in precedenza la simbiosi animale-bestia, poteva assumere il carattere di connubio aiutato come in molte culture sciamaniche dall'uso di sostanze allucinogene, come le droghe ricavate dall'amanita muscaria fungo non raro nelle zone dell'Appennino centrale. Sembra strano che il legame totemico così vicino agli ernici, sabini, sanniti, non abbia in qualche modo contagiato il popolo equo, alleato contro il comune nemico romano, con chi a tale animale era fortemente legato, sanniti, ernici. Non troviamo fonti a tale conforto, ma forse quel connubio si era creato, in una simbiosi naturale senza conferme e simbolismi

Luciano Del Giudice

Una passeggiata a San Giovanni in Fistola presso Collalto Sabino

Il 25 Giugno 2006 si è svolta in collaborazione con il C.A.I. Carsoli, la Pro loco Collalto Sabino e l'associazione Lumen, un'escursione verso la diruta chiesa di S. Giovanni in *Fistola* sita sul monte omonimo in territorio di Collalto Sabino (Ri). L'escursione ha avuto come punto di partenza Collalto Sabino, e ha permesso, attraverso un bellissimo itinerario naturalistico, di raggiungere la vetta sita a 1021m, seguendo diversi percorsi, tra cui il più antico utilizzato in passato per la processione devozionale. Nei pressi della chiesa, al riparo di un gazebo, è stata celebrata la messa, cui ha fatto seguito la cronistoria dell'archeologa Dina Colasanti, che ha evidenziato la particolarità dell'edificio poggiante su un'antico podio romano-repubblicano. La chiesa dedicata a S. Giovanni Battista, ha nel 1076 la sua prima menzione nel Regesto farfense, come donazione al monastero di Farfa da parte di un conte dei Marsi, subì poi un restauro del tetto tra la fine del XVII e inizi del XVIII secolo ad opera dei Barberini signori di Collalto come si evince dallo stemma impresso nelle pianelle della capriata; subì infine per incuria e abbandono un lento disfacimento, con conseguente crollo del tetto. La dottoressa S. Felli, esperta d'arte, ha poi relazionata



Resti in opera poligonale, alla base della chiesa di San Giovanni

Foto: C. De Leoni

to lo studio effettuato sugli affreschi dell'interno, attribuiti al pittore di Orvinio Vincenzo Manenti, che secondo quanto esposto nella visita pastorale busta 68 pp. 174-175, ad opera di monsignor Ferretti, risalgono al 1650. Poco resta dell'originale descrizione del 1829, la quale segnalava un bellissimo Giudizio universale, che il pittore formatosi alla scuola romana del Cavalier D'Arpino realizzò su commissione dei Barberini. Dello stesso pittore a titolo di cronaca fanno parte anche gli affreschi della chiesa di S. Lucia sita presso il cimitero di Collalto, in buono stato di conservazione. Incastonata nella parete sud si trova una pietra scritta in latino, ora illeggibile. Interessanti sono i ruderi della struttura monastica benedettina al fianco della chiesa datati XI sec., sono un raro esempio di sopravvivenza di quei piccoli monasteri a celle presenti anche nel territorio del Carsolano, ora del tutto scomparsi. Notevoli anche i resti della cisterna scavata nel sottosuolo, che prodiga ci ha permesso di conservare le bevande al fresco in una giornata di eccezionale calura; il risultato è stato sorprendente. Il ristoro è stato preparato dalla Proloco, allietato da canti e dibattiti sulle realtà da recuperare con varie proposte, a cui la *Lumen* ha dimostrato la completa collaborazione, con iniziative conoscitive attraverso anche la rivista. Abbiamo apprezzato molto il progetto illustrato dal sindaco di Collalto, volto al recupero della chiesa rurale, e delle sue iniziative propositive esposte ai sindaci del circondario, tra cui quelli della piana del Cavaliere. Per il progetto di recupero sono già stati stanziati i fondi, che



Chiesa di San Giovanni, abside e parete nord-est

vedrà col tempo il ripristino anche della processione devozionale il 24 Giugno in onore di S. Giovanni. Quindi riscoperta delle tradizioni, escursione naturalistica e possibilità della creazione di posti di lavoro con visite turistiche guidate. Ci fa male invece pensare che simile iniziativa non viene adeguatamente supportata per altri edifici che non vorremmo diventassero diruti. La *Lumen* sta cercando di sensibilizzare le realtà politiche della zona verso tale direzione, come per la chiesa di S. Vincenzo in Carsoli, per cui ha presentato un progetto di restauro alla Provincia, ma che sarebbe felice di essere affiancata dalle istituzioni politiche locali con maggiore collaborazione e incisività.

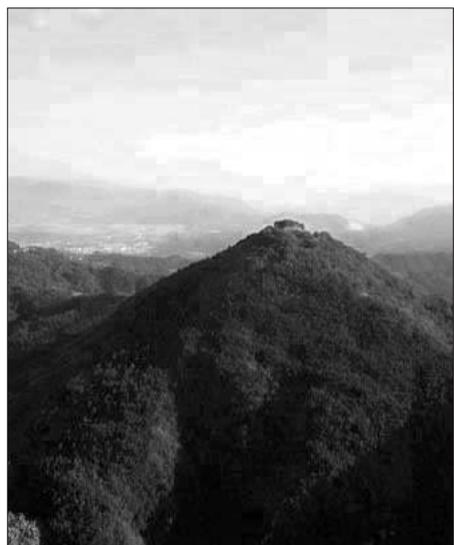
Luciano Del Giudice



Chiesa di San Giovanni, interno: gli affreschi nel catino absidale sono in pessime condizioni di conservazione, il tetto è caduto qualche anno fa



Foto di gruppo



Il monte su cui è la chiesa di San Giovanni

Santi nostri

Piccola rassegna di santi nati nel nostro territorio

La presenza di credenti, uomini e donne, porta come frutto la nascita di santi specialmente se la fede cristiana si è radicata da tempo nel territorio.

La storia si occupa spesso di personaggi ricchi e potenti, poco di artisti e inventori, quasi nulla di santi, eppure quest'ultimi sono continuamente impegnati a far passare di meno il male e gli errori che i primi riversano su tutti.

Sembra perciò cosa degna e salutare ricercare e presentare un elenco di personaggi che come il Cristo dei vangeli sono passati *risanando e facendo del bene a tutti*.

Iniziamo con i santi nati nella nostra terra; di quelli che, nati altrove, sono venuti a vivere ed operare beneficamente fra le nostre popolazioni si parlerà un'altra volta.

L'occasione è buona per tentare una focalizzazione del territorio che potrebbe da molti lettori di "Lumen" essere considerato *nostro*; dopo tentativi vari e senza troppa convinzione se ne propone uno utilizzato in questa ricerca.

Con la punta del compasso sulla cima di Monte Fontecellese e aprendo l'altra fino al monte Scalambra a sud e al monte "Tra le Serre" a nord, verso il Piano di Rascino, ne risulta una circonferenza che racchiude il territorio considerato in questa ricerca; risulta ancor meglio circoscritto se si collegano fra loro le cime principali che racchiudono le valli interessate (vedi cartina qui a lato).

Chiarendo che il presente elenco costituisce non la conclusione bensì l'inizio di una ricerca, sarebbe auspicabile che chiunque fosse a conoscenza di altri santi nati nella zona indicata ne desse informazione, anche per controbilanciare il numero dei troppi briganti che pure in essa hanno avuto i natali.

La scheda biografica di ogni santo o santa è stata compilata tenendo conto del seguente schema:

A = luogo di nascita;

B = data di nascita;

C = genitori;

D = educazione;

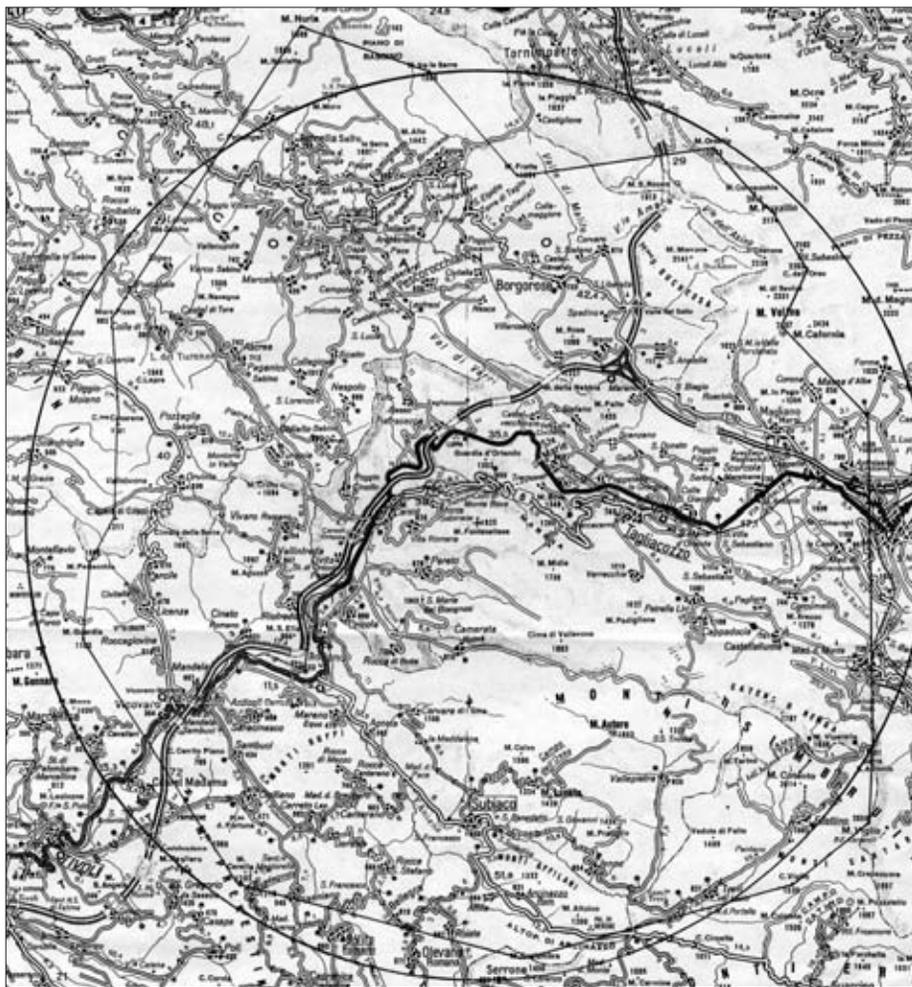
E = vita;

F = attività peculiari;

G = virtù e prodigi;

H = culto e miracoli;

chiude il tutto una piccola nota bibliografica.



Area interessata dallo studio

SANTA CHELIDONIA (vergine)

A. Poggio Poponesco (non più esistente)/Fiamignano (RI) **B.** 1077 (circa) **C.** Dauferio e Abbasia, famiglia del popolo comune **D.** Non è nota.

E. Nacque nel Cicolano, allora Abruzzo, oggi provincia di Rieti, verso il 1077 da famiglia del popolo. Il suo nome di battesimo pare fosse Cleridona (*dono della sorte*), come risulta anche da un affresco del Sacro Speco di Subiaco, opera del Magister Conxolus (inizi del sec. XIII); quello di Chelidonia (*rondinella*) si cominciò a usare dopo il Rinascimento.

Verso il 1092, desiderosa di dedicarsi a Dio, abbandonò la casa paterna e si ritirò a vita eremitica in una spelonca dei monti Simbruini, due miglia a nord-est di Subiaco. Il luogo era ed è noto con il nome di Mora Ferogna. Lì visse per quasi cinquantanove anni solo al cospetto di Dio, nel digiuno e nella preghiera, sopportando eroicamente le inclemenze delle stagioni, dormendo sulla nuda roccia, sfidando la

ferocia dei lupi, nutrendosi delle offerte dei fedeli, ben presto attratti dalla fama delle sue virtù e dei suoi miracoli, e, talvolta, sostenuta miracolosamente da Dio. Una sola volta interruppe la lunghissima solitudine compiendo, tra il 1111 e il 1122, un pellegrinaggio a Roma. Riprese quindi la vita eremitica, che non abbandonò più fino alla morte, avvenuta nel 1152, la notte tra il 12 e il 13 ottobre. Riceve il velo da Cunone (1109), cardinale di Palestrina nella festa e nella chiesa di S. Scolastica e si propone di seguirne la regola e le virtù. Riprese quindi la vita eremitica, che non abbandonò più. Morì e fu sepolta nella grotta in cui era vissuta. Dalla spelonca si innalzò allora fino al cielo una colonna luminosa che fu vista da innumerevoli testimoni in tutto il territorio sublacense e oltre. Anche a Segni, dove si trovava il papa Eugenio III, fu osservato il fenomeno: forse fu proprio Eugenio III che decretò a Chelidonia gli onori degli altari. Il corpo della santa venne trasferito subito dall'abate Simone in S. Scolastica e sepolto nella

cappella di S. Maria Nuova. Ma nove anni dopo (per espresso ordine della santa, si disse), le spoglie furono riportate alla spelonca, presso la quale l'abate Simone edificò poi un monastero di religiose e una cappella dedicata a Chelidonia e a s. Maria Maddalena. Il monastero è ricordato già in un documento del 4 ottobre 1187. Nel 1578, ormai abbandonato il monastero, il corpo della santa fu definitivamente trasferito in S. Scolastica dall'abate Cirillo di Montefiascone, con solennissime feste, e collocato nella cappella del braccio destro del transetto. Il monaco Guglielmo Capisacchi, che fu testimone dell'avvenimento, ne stese una minuziosa relazione e scrisse anche la biografia della santa, dando forma più elegante a una Vita manoscritta, redatta da un anonimo contemporaneo di Chelidonia e andata più tardi perduta.

F. Vita eremitica di grande penitenza.

G. Profonda unione con Dio e disinteresse per le cose del mondo.

H. Cristianità locale; i festeggiamenti per la traslazione risvegliarono il culto di s. Chelidonia in tutta l'abbazia sublacense, cosicché la Sacra Congregazione dei Riti il 21 ottobre 1695 la proclamava patrona principale di Subiaco. Fu sempre la solenne traslazione del 3 luglio 1578 a richiamare sulla santa l'attenzione del Baronio che la introdusse nel Martirologio Romano. In onore di Chelidonia si celebrano due feste in Subiaco: il 13 luglio per la traslazione, e il 13 ottobre per il transito. Interessante dal punto di vista folkloristico è la processione del 13 ottobre: dalla basilica di S. Scolastica essa, recando un'ampolla contenente il cuore della santa, raggiunge un punto da cui si domina Subiaco. Di lì con la reliquia si benedice la città e il territorio abbaziale; a notte poi, i contadini che abitano ai piedi del monte, dove la santa visse e morì, accendono falò attorno alla spelonca, quasi a rinnovare la meravigliosa luce che illuminò il luogo alla sua morte. La traslazione avvenne nella basilica di S. Scolastica dove ora riposa per ordine di Gregorio XIII, ed è ivi religiosamente venerata.

Bibliografia: LUGINI DOMENICO, *Memorie Storiche della regione equicola ora Cicolano*, Avezzano 1984, v. 1, pp. 147-148; GUGLIELMO CAPISACCHI DA NARNI, *Chronicon Sacri Monasterii Subiaci (anno 1573)*, a cura di L. Branciani, Subiaco 2005, pp. 1049-1072).

SAN BERARDO (vescovo dei Marsi)

A. Colli di Montebove (AQ) **B.** 1079 (circa) **C.** Conti Berardi (Berardo VI) ivi

residenti **D.** Scuola capitolare di S. Sabina (fino a 15-16 anni), scuola monastica a Monte Cassino (fino a 22 anni), poi Curia Pontificia di Pasquale II (1102), tirocinio e pratica.

E. Nominato Conte (Rettore) della provincia di Campagna. Rimasto famoso il duro scontro con Pietro Colonna a difesa dei beni del Patrimonio di S. Pietro (1105). Cardinale diacono della chiesa di S. Michele Arcangelo in Trastevere. Accompagna il papa in Francia e controfirma molti documenti (1106-1107). Vescovo a 30 anni della diocesi di S. Sabina nella Marsica (1109). Nella Bolla di nomina vengono fissati i confini della Diocesi. Non mancano sporadici incarichi fuori diocesi da parte dei pontefici. Visita pastorale nella diocesi nonostante la malattia (1130). Morte per epatite il 13 novembre 1130.

F. 1. Restaurazione morale del clero e del popolo diocesano, lotta contro la simonia e il nicolaismo; 2. Restaurazione materiale del vescovato; 3. Doveri di insegnamento e di predicazione per il clero; 4. Opere di carità; 5. Pacificazione.

G. Fortezza, pazienza, coraggio e amore per la chiesa e per i poveri, per questi ultimi i miracoli (moltiplicazione del grano) in vita e in morte.

H. Chiesa locale. Conferma di Pio VII per la diocesi dei Marsi e Palestrina. Non inserito nel Martirologio Romano.

Bibliografia: *Vita di S. Berardo, Vescovo dei Marsi scritta da Giovanni, Vescovo di Segni*, a cura di Michele Bianchini di Villavallelonga, Roma 1980 (all'interno bibliografia accurata); BOESCH GAJANO SOFIA, *Berardo vescovo dei Marsi, fra biografia e storia*, in *La Terra dei Marsi, Cristianesimo, Cultura e Istituzioni*, a cura di Gennaro Luongo, Roma 2002, p. 339.

SAN PIETRO EREMITA

A. Rocca di Botte (AQ) **B.** 1125 (circa) **C.** Modesti contadini con casa propria **D.** Comune ai fanciulli di allora, marzo 1148 lascia Rocca di Botte e si reca a Tivoli alla scuola del diacono Cleto; formazione clericale per due anni.

E. 1150 riceve la tonsura e una croce di ferro per l'eremitaggio itinerante (apostolo pellegrino), con l'ordine di tornare al proprio paese. Pietro accetta e ringrazia ma si stabilisce al santuario di S. Maria dei Bisognosi da dove per due anni predica per tutti i paesi all'intorno. In estasi per sette giorni e sette notti con l'apparizione di Gesù e di Maria che lo invitano a continuare altrove la missione iniziata. Anno 1152, nei mesi da marzo ad agosto è a Subiaco ospitato in S. Abondio; apostola-



San Pietro Eremita in una stampa del sec. XVII

to nei paesi, miracoli e rapporti frequenti e familiari col monastero sublacense: miracolo del pane. Tematica preferita il rispetto del giorno festivo. Il 9 di agosto 1152 prende commiato da Subiaco e si porta a Trevi. Impatto difficile; pacificatore; prodigi vari. Morte solitaria il 30 agosto dello stesso anno.

F. Preghiera, penitenza e predicazione apostolica.

G. Pazienza, bonomia, umiltà; donna nemica risanata; pane cotto a forno freddo; croce ritta in piedi mentre prega.

H. Chiesa locale di Trevi nel Lazio, 1215 il primo di ottobre canonizzazione da parte di Giovanni Vescovo di Anagni, Legato del Papa Innocenzo III, anagnino, 63 anni dopo la morte del santo. Nel 1260 papa Alessandro IV, di Ienne concede indulgenze. Nel 1502 conferma di Alessandro VI con indulgenze per i Visitatori del sepolcro ai 30 di agosto e 1° ottobre. Traslazione (1619) del corpo. Molti i miracoli ottenuti per sua intercessione.

Bibliografia: ZINANNI DANTE, *Da Rocca di Botte a Trevi, Pietro eremita l'uomo della Speranza*, Ed. Terra Nostra, Roma 1988; Idem, *L'uomo della Speranza. Vita di S. Pietro Eremita*, Ed. Terra Nostra, Roma 1998.

SANTA FILIPPA MARERI

A. Castello Mareri/Borgo San Pietro (RI) **B.** 1190 **C.** Filippo Mareri e Beatrice, entrambi nobili **D.** Dottrina cristiana e pratiche religiose.

E. Ricusò varie proposte di matrimonio e fatto voto di castità si rinchiuse volontariamente in una stanza della sua casa per dedicarsi solo a Dio. Non riuscendo si taglia i capelli si rifugia in una grotta sul



Filippa Mareri in un affresco rinascimentale monte, ancora oggi ricordata come “grotta di S. Filippa”, con alcune donne che l’avevano scelta come guida: veste vili e poveri panni vivendo vita eremitica sforzandosi di mantenere isolato il sito. Il fratello Tommaso la convince a scendere nella Chiesa di S. Pietro in Malito, nell’abitato di Casardita, paese a guardia di un ponte sul fiume Salto, dal 1940 ricoperto dal lago. Qui ella costruisce un monastero secondo le regole di S. Chiara di Assisi. Dotò l’istituzione coi beni suoi e quelli delle consorelle, vivendo sempre umilmente come tutte le altre, attendendo anche ai più umili servizi. Nel 1225 (probabilmente) incontrò san Francesco e si dice ne ottenne in ricordo il cappuccio. Morì piena di meriti il 16 febbraio 1236.

F. Vita consacrata esemplare.

G. Umiltà e spirito di preghiera.

H. Comunità locale, la sua tomba e meta di pellegrinaggi fino ad oggi per i miracoli operati per sua intercessione. Ventisette giugno 1246, breve di Innocenzo IV col titolo di Beata e indulgenze per i pellegrini. La cappella con la sua tomba fu prelevata e ricostruita nel monastero di Borgo S. Pietro (Ri) per salvarla dalle acque del nuovo lago.

Bibliografia: LUGINI DOMENICO, *Memorie Storiche*, cit., p. 165; *Terra dei Marsi*, cit., p. 166.

FRA' MODESTO DA ROVIANO

(al battesimo Giovanni Flavio)

A. Roviano (RM) **B.** 1580 **C.** Benestanti, portati alla rovinata dal barone **D.** A 14 anni è al servizio di vari padroni a Roma fino all’assunzione da parte del segretario del principe di Venafro d. Michele Peretti. Vista l’intelligenza gli si permette di imparare a leggere e lo si inserisce come aiutante in segreteria.

E. Per sua confessione nell’impiego non vive da fervoroso cristiano finché pieno di rammarico crea la sua bella preghiera e la recita spesso. Nel 1601 accorre con tanti altri all’immagine miracolosa fuori porta Portese e si sente attratto allo stato religioso fra i cappuccini. Nel 1603, entra in noviziato come fratello Laico e vi prende il nome di fra’ Modesto da Roviano non conoscendo la lingua latina. A 23 anni fa la professione e comincia il suo servizio nel convento di S. Bonaventura. Comincia ben presto ad aggravare per se le normali penitenze intensificando la vita di preghiera. Confeziona il suo abito con i ritagli vecchi e nuovi che riceve dagli altri; accompagna spesso il padre guardiano nella predicazione. Trasferito a Bracciano poi a Monte S. Giovanni sempre con grande pazienza e sopportazione. Trasferito di nuovo a Paliano è messo a dura prova per un’anno ma risponde ad un invito del conterraneo fra’ Francesco che rinunziava al piacere del pellegrinaggio alla Madonna di Loreto per non perdere la grazia di quella tribolazione a Paliano. Sempre pronto nelle attività varie facendo contenti tutti specie come cuoco, dato che riusciva a cucinare così bene mentre da parte sua non mangiava quasi nulla. Come frate cercatore non faceva mancare mai nulla al convento e ai frati ma soprattutto ai poveri. Ben conosciuto da devoti mercanti, cavalieri, e gentil donne otteneva, amministrava e donava somme ingenti con accortezza, fantasia e generosità a tutti i poveri, in modo particolare al barone impoverito che aveva rovinato la sua famiglia. Solo per i suoi famigliari non aveva attenzioni o premure in un secolo marcato dal nepotismo di tanti potenti ecclesiastici o papi. Era soprattutto la salvezza delle anime che aveva a cuore. A Montefiascone fondò un monastero per donne di strada convertite e ne scrisse la regola: Regola delle penitenti donne delle piaghe di Gesù Cristo, la casa fu aperta il 24 maggio 1630. Non meno premuroso si dimostrava nei confronti dei defunti e delle Anime sante del purgatorio. Ricercatis-

simo dovunque andava da uomini e donne di ogni condizione che venivano spesso da lontano. Per sollecitazione dei potenti dovette trasferirsi pazientemente dall’uno all’altro dei conventi dell’ordine. Scrive per obbedienza l’autobiografia (1631) e stando confinato nel piccolo convento di Scandriglia, nel 1633 si dette a scrivere, con intento apostolico, 21 trattati in prosa e 8 in versi ritenendosi ispirato da una luce soprannaturale. Nel 1641 l’Inquisizione gli contesta, il 27 di aprile, errori ed eresie; anche in questo il religioso manifesta la sua grandezza e si rimette serenamente all’autorità della Chiesa e con umiltà accetta l’allontanamento in Germania, dovuto più che a lui alle proteste dei suoi devoti. Nella Provincia religiosa di Colonia dove giunge con i confratelli p. Ignazio Borgognone e fra’ Lorenzo da Orbetello, laico come lui, fra’ Modesto non tarda ad essere riconosciuto ed apprezzato per la sua santità. Nel 1648 viene richiamato in Italia, dopo 7 anni. Nel capitolo generale del 1649: i religiosi tedeschi venuti a Roma lo ricordano e lo lodano grandemente, rammaricati che il santo religioso fosse di nuovo esiliato, questa volta in Abruzzo. L’esilio in Germania è ricordato felicemente dal religioso per un motivo particolare: può leggere il vecchio ed il nuovo testamento in “lingua toscana” riportandone l’impressione di essere diventato, solo allora, cristiano.

In Abruzzo è ospite prima a Celano e poi a Campli, nel teramano. Nel 1654: cessa di vivere serenamente il 15 gennaio. Nel 1662 p. Antonio da Taggia riceve l’ordine di ridurre in compendio la sua vita.

F. Poliedrico nelle sue opere è soprattutto instancabile nel servire i malati e i poveri gareggiando senza saperlo con il coevo francese, S. Vincenzo De’ Paoli, nel sollecitare ed organizzare in Carità la pietà generosa dei ricchi.

G. A quelle tipicamente religiose e francescane unisce una straordinaria esemplarità del perdono cristiano e dell’attaccamento alla Chiesa, in qualche circostanza sembra sia stato dotato del dono della preveggenza.

H. La valutazione dei confratelli rimane prudente e circospetta da parte di superiori, aperta e franca da parte della gente di Campli che ne ruba il corpo nel timore che lo facciano altri paesi.

Bibliografia: RINALDO CORDOVANI, *Fra’ Modesto da Roviano (Vita ed opere)*, Comune di Roviano (RM) 2001.

P. ANDREA DA ROCCA DI BOTTE (al battesimo Luciano Cacchione)

A. Rocca di Botte (AQ) **B.** 1585, 14 settembre **C.** Polidoro e Davida Ciacciavicca, entrambi di speciali virtù, condizioni finanziarie discrete **D.** Normale per i ragazzi del suo tempo. Dopo vicende varie, a circa 20 anni qualche cognizione di grammatica dal parroco quindi nel noviziato dei cappuccini.

E. Infanzia normale, ma gioventù vivace e focosa per il carattere audace, collerico, e talvolta manesco. A 18 anni è costretto a fuggire per aver malmenato lo speciale Angelo Amadei. Accolto al servizio del contestabile d. Filippo Colonna a Paliano; vi rimane due anni facendo poi ritorno alla Rocca e sistemate le proprie cose entra come novizio nell'ordine dei cappuccini sotto la disciplina del p. Mauro dei Castelli. Ben presto si segnala come religioso di grande perfezione sia come sottoposto che come padre guardiano in vari conventi. Acquista fama di santità anche per i miracoli che incomincia ad operare. Nel 1657, il 7 marzo, muore a Manoppello dove era guardiano.

F. Vita di religione e di apostolato sempre attento alla salute delle anime e dei corpi.

G. Preghiera, Virtù peculiari dell'ordine verso confratelli, fedeli ed anche animali che familiarizzavano con lui in modo davvero fuori del comune. Si narrano miracoli sia in vita che in morte.

H. Venerato in comunità e fra la gente da vivo e dopo la morte. Raccolta di deposizioni giurate da parte di p. Antonio Maria Da Taggia (1662). Oggi è venerato come Servo di Dio.

Bibliografia: Anonimo, *Vita di P. Andrea di Rocca di Botte (1585-1651)*, trascrizione a cura di Sergio Maialelli, collana *i Quaderni di Lumen*, n. 15, agosto 2005.

BEATO DIEGO ODDI (al battesimo Giuseppe Oddi)

A. Vallinfreda (RM) **B.** 1839, 6 giugno **C.** Vincenzo e Bernardina Pasquali da Agosta, una sola sorella, Mariannina **D.** Parroco d. Ottavio Pace, maestro di spirito e insegnante: catechismo e altre materie finché il padre lo ritira per il lavoro dei campi.

E. Duro lavoro dei campi nel terreno a Fonte dei Lombi a 900 metri di altitudine e un'ora e mezzo di strada dal paese. Durante una calda giornata lavorativa di luglio 1862 per 3 volte viene chiamato per nome da una voce misteriosa, perciò intensificò

la preghiera e secondo il consiglio del parroco rimase in attesa. La madre aveva trovato per lui una bella ragazza che gli mandò i fazzoletti, che resi secondo l'usanza per lavarli costituivano l'inizio ufficiale del fidanzamento. Giuseppe prega la madre di restituirli nuovi con la volontà di non sposare né Agata né altri (1864). Dopo la morte della madre il 12 di aprile 1872, lascia il paese e si porta a Civitella di Subiaco oggi Bellegra per essere accolto nel convento di S. Francesco. Consigliato di ritornare a casa per la chiusura del noviziato e probabilmente del convento, implorando in ginocchio ottiene di essere accolto come civile. Chiusura e vendita del convento da parte dello stato italiano (1877). Il Beato vi rimane come laico e custode fino al ritorno dei religiosi nove mesi dopo in affitto ricomprandolo nel 1884. Il 12 di febbraio 1885 entra in noviziato prende l'abito religioso e il nome di Fra' Diego sempre come religioso coadiutore. Come frate questuante visita tutti i paesi della zona portando la buona parola e l'aiuto di un vero figlio di San Francesco. La pratica severa delle virtù piacque a Dio che lo arricchì di doni particolari a favore delle popolazioni incontrate per la questua. Ogni paese ricorda ancora oggi (2006), una serie innumerevole di suoi interventi spesso miracolosi a favore delle persone e delle famiglie. L'ultimo anno compì la visita di saluto a tutti i paesi dicendo: «Non ci vedremo più qua giù ma in cielo». Visitò il Sacro Speco e il Santuario della Madonna di Genazzano. Morì il 3 giugno 1919 alle 17.00.

F. Questua a favore del convento e dei poveri con grande apostolato per la salvezza delle anime e spesso anche dei corpi.

G. Penitenze di genere vario e mortificazione dei sensi, fra i doni particolari: bilocazione, levitazione, scrutazione dei cuori, previsioni del futuro (*Questa guerra sarà lunga e brutta ma quella che sarà poi sarà ancora peggiore*). La serie dei miracoli e grazie ottenuti in vita risulta innumerevole e riempie volumi.

H. Trasferimento della salma nella chiesa del convento (1932); 1938: l'abate di Subiaco, inizia il processo di santità; 1985, miracolo convalidato; 1991, dichiarata l'eroicità delle virtù Servo di Dio; 1999, dichiarato Beato da Papa Giovanni Paolo II.

Bibliografia: ROCCO GUERRINI, varie opere fra cui: *Fra' Diego dono di Dio, Di porta in porta, Fra' Diego Oddi* (opera edita nel 1950 e ristampata più volte); p. UMBERTO V. BUTTARELLI, *Fioretti di Fra' Diego*, Bellegra, Ritiro S. Francesco 1998 (vedi bibliografia p.185).

BEATO SALVATORE LILLI

A. Cappadocia (AQ) **B.** 1853, 19 giugno **C.** Vincenzo e Annunziata, anch'essa Lilli. Possidenti e profondamente cristiani **D.** Dovendosi spostare la mamma gli procura un precettore tra i minori conventuali di Nettuno e d. Alfonso Addari a Cappadocia. A 17 anni (1870) noviziato Frati Minori, corso filosofico a Frascati. Per evitare la leva militare (1873) parte per la Terra Santa e completa gli Studi a Betlemme dove impara l'arabo e l'armeno.

E. Salvatore Lilli vesti l'abito francescano il 24 luglio 1870, nel convento di Nazzano (Roma). A seguito della soppressione degli Ordini Religiosi da parte del governo italiano, Salvatore da Cappadocia, questo il suo nome da frate, partì nel 1873 per i Luoghi Santi della Palestina, per restarvi come missionario. Nel convento di Betlemme proseguì nello studio della filosofia, che aveva già iniziato a Castelgandolfo, facendosi ammirare per la sua vita di perfetto claustrale. Il 6 agosto 1874 fu trasferito nel convento del S. Salvatore a Gerusalemme, per completare gli studi in teologia, venendo ordinato sacerdote il 16 aprile 1878. Prestò il suo servizio per due anni, nelle basiliche custodite dai francescani, venendo poi inviato a Marasc nell'Armenia Minore, dove per 15 anni espletò con passione il suo apostolato. La sua opera fu vasta e densa di risultati; i confessionali sempre affollati e le comunioni molto frequenti anche nei giorni feriali; riallacciò buoni rapporti con le persone più eminenti della città, cattoliche, ortodosse, turche; eresse una nuova cappella, inaugurata il 4 ottobre 1893 e con le offerte dei benefattori, acquistò un grande terreno e molti attrezzi agricoli per lavorarlo. Nel novembre 1890, a Marasc scoppiò il colera e lui per 40 giorni assisté da solo i colpiti dal morbo, senza esserne miracolosamente contagiato. Nel 1894 fu nominato parroco e superiore dell'ospizio di Mugiukderesi e qui fu raggiunto dai rivolgimenti politici. 1895, i turchi effettuarono tanti massacri, specie tra i cattolici armeni. Fu sollecitato più volte dai confratelli, presenti in altri luoghi più sicuri, di rifugiarsi presso di loro, ma egli rispose: «Dove sono le pecore, lì deve restare il pastore», fu ferito dai soldati che aveva accolto con tanta benevolenza. Il 22 novembre 1895, fu arrestato con altri dodici cristiani e condotto a Marasc; lungo il viaggio vennero più volte invitati a rinnegare la religione cattolica e a darsi alla fede di Maometto, se volevano salvare la vita.



Santa Agostina

Al loro deciso rifiuto, furono uccisi con crudeltà a colpi di baionetta e i loro corpi furono dati alle fiamme. I nomi di sette dei dodici fedeli armeni martiri insieme a padre Salvatore Lilli sono: Baldji Ohannè, Khodianin Kadir, Kouradji Tzeroum, Dimbalac Wartavar, Ieremias Boghos, David Oghlou, Toros David; degli altri non si conosce il nome.

F. Organizzazione spirituale e materiale dei centri di missione apostolica dove si trovò ad operare con profondo spirito ecumenico.

G. Oltre quelle tipiche dell'ordine, esemplare in lui il rifiuto per le accomodazioni facili e sicure e la piena condivisione della sorte tragica del proprio gregge insieme ad una fede umile ma senza compromessi.

H. La causa di beatificazione fu introdotta presso la S. Congregazione dei Riti il 13 febbraio 1959. Sono stati beatificati da papa Giovanni Paolo II il 3 ottobre 1982.

Bibliografia: p. GIACINTO MARINANGELI, *Salvatore Lilli, un francescano martire in Armenia*, in *La Terra dei Marsi*, cit., Roma 2002; vedi anche: www.santiebeati.it

SANTA AGOSTINA PIETRANTONI (al battesimo Livia)

A. Pozzaglia Sabina (RI) **B.** 1864, 27 marzo **C.** Francesco e Caterina Costantini, piccoli agricoltori, secondogenita di una numerosa famiglia (in totale 11 figli oltre ai genitori e due nonni) **D.** Comune **E.** Già nei primissimi anni mostrò un'inclinazione naturale alla preghiera ed alla contemplazione in solitudine. Prima ancora di aver compiuto 10 anni lavorò come portatrice di secchielli di ghaia sulla

strada in costruzione da Poggio Moiano ad Orvinio, a 14 e 15 anni fece l'olivarola negli oliveti intorno a Tivoli. Lavorò sia in casa che fuori fino a quando intraprese la vita religiosa, mentre nei ritagli di tempo accudiva i malati e gli infermi di Pozzaglia. È accolta nella Casa Generalizia delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret (1886); 1887, vestì l'abito religioso con il nome di Suor Agostina. In servizio all'ospedale Santo Spirito di Roma come infermiera, prima nella corsia dei bambini, poi in quella dei tubercolotici dal 1889 al 1894. Proprio nel 1894 contrasse la tubercolosi, ma dopo un breve riposo chiese di rimanere nella stessa corsia degli ammalati. Ai 13 di novembre 1894 venne assassinata a pugnalate da Giuseppe Romanelli, da lei assistito. Con le sue ultime parole chiese pietà per lui. Nonostante fosse stata invitata dai superiori a guardarsi bene dal Romanelli (che la minacciava continuamente), ella continuò a servirlo fino all'ultimo. In pratica suor



L'abate Ildebrando Gregori

Agostina sapeva già con certezza ciò che l'aspettava.

F. Infermiera reparto tubercolotici.

G. Spirito di sacrificio e di preghiera, scelta volontaria di servizio a rischio disponibilità e coraggio fino all'estremo sacrificio.

H. Nel 1972 proclamata beata da Paolo VI; 1999, santificata da Giovanni Paolo II;

2003, proclamata patrona degli infermieri.

Bibliografia: ANDREA DEL VESCOVO, *I luoghi di culto di Poggio Moiano*; www.santiebeati.it

SERVO DI DIO ABATE ILDEBRANDO GREGORI

(al battesimo Alfredo Antonio)

A. Poggio Cinolfo di Carsoli (AQ) **B.** 1894, 18 maggio **C.** Giacomo ed Emma Ferrari, di saldi sentimenti religiosi **D.** Scuola elementare del paese e lezioni integrative ricevute dai religiosi Passionisti del convento di S. Francesco; 1908, a 14 anni è accolto come postulante nell'eremo di S. Silvestro abate di Monte Fano di Fabriano e l'anno dopo vi inizia il noviziato prendendo il nome di Ildebrando. Quattro anni dopo si trasferisce a Roma e frequenta la Pontificia Università Gregoriana, avendo come compagno di studi San Massimiliano Kolbe.

E. 1915, dal 31 maggio fino all'agosto del 1919 è soldato nella Prima Guerra Mondiale; pluridecorato riprende e conclude gli studi universitari. Ordinato sacerdote nella chiesa di S. Stefano del Cacco a Roma il 29 ottobre 1922. Eletto abate generale della sua congregazione (1939-1959) cui dette un eccezionale impulso negli anni difficili del dopoguerra. Attivissimo nell'assistenza delle varie categorie di persone disastrose dalla guerra, in seguito svilupperà vere e proprie istituzioni specie per i bambini abbandonati. Nel 1950 fonda il nuovo ordine delle Suore Benedettine Riparatrici del Santo Volto di N.S.G.C. che ne custodiscono i resti mortali nella cappella della loro casa madre "l'Assunta" in Bassano Romano (VT); 1985, muore a Roma il 12 novembre.

F. Abate, fondatore ed organizzatore di opere di carità.

G. L'Abate Ildebrando Gregori visse di fede ed esercitò in grado eroico la carità verso i poveri e i bisognosi nei quali scorgeva il Volto stesso di Cristo crocifisso. Propugnatore instancabile della devozione al Santo Volto di Gesù.

H. Di lui è in corso la causa di canonizzazione.

Bibliografia: FIORENZO ANGELINI, *L'uomo delle Beatitudini*, Roma 2000. Accurata traccia bibliografica con riferimento al Servo di Dio.



Campane per le chiese, campane per la guerra

Breve elenco delle campane da salvare nella diocesi dei Marsi (1942-1943)

Erano passati pochi mesi dall'inizio della Seconda Guerra Mondiale e il governo italiano già avvertiva la necessità di materie prime, così con una circolare (1) diretta ai Prefetti li invitava a prendere contatti con i vescovi delle rispettive province per avviare un censimento delle campane esistenti nelle diocesi, elenco che poi sarebbe stato inoltrato al governo affinché si facessero le valutazioni del caso per una eventuale requisizione se la guerra lo avesse richiesto.

È stata presa in esame la eventualità che in data più o meno prossima diventi necessario procedere alla rimozione e raccolta delle campane, così esordiva la circolare e proseguiva che si sarebbe proceduto con gradualità in base alle reali esigenze, che sarebbe stata (possibilmente) lasciata in sede una campana per campanile, che sarebbero state escluse quelle di particolare pregio artistico e che il governo si impegnava a rifarle dopo la fine delle ostilità.

Per tranquillizzare i vescovi li si invitò a formulare due elenchi uno con tutte le campane della diocesi e un altro con quelle campane che si volevano salvare dalla requisizione.

Il vescovo dei Marsi Bagnoli fu abbastanza collaborativo e già verso l'aprile del '41 cominciarono ad arrivare in curia le prime informazioni dei parroci anche se poco particolareggiate.

La circolare rispecchiò solo in parte il conseguente Decreto Regio del 23 aprile 1942 n. 505, pubblicato sulla G.U. del 26.05.1942. L'articolo 1 dava al Sottosegretario di Stato per le Fabbricazioni di Guerra la possibilità di requisire le campane se le circostanze belliche lo richiedevano; l'art. 2 obbligava i rottamatori a rilasciare una ricevuta e stabiliva le modalità sulla restituzione delle campane nuove a guerra finita.

Tutte quelle attenzioni presenti nella circolare per gli oggetti di particolare interesse artistico non figurano più nel decreto. Infatti stando ai contenuti di una lettera inviata dal ministero della Produzione Bellica al vescovo Bagnoli, il 3 maggio 1943, queste potevano essere salvate solo se ce n'erano delle altre da sacrificare.

Comunque alla fine del '42 la curia della diocesi dei Marsi già aveva stilato l'elenco delle campane da salvare che è quello riportato qui appresso (2).

«[1r] Diocesi dei Marsi.

Campane di cui si chiede l'esonerazione dalla rimozione.

Chiesa parrocchiale di **Aielli Alto**: una campana grande; circonferenza alla bocca m 3,10; altezza fra la bocca e la sommità m 1,00; reca questa iscrizione: CAMPANAM HANC FUSAM A.D. 1350 REFUSAM A. D. 1661 POPULUS AGELLENIS PROPRIIS SUMPTIBUS PRAEPOSITO A. VACCARI RECTORE IN AMPLIOREM FORMAM ITERUM REFUNDENDAM CURAVIT ANNO FACIS IN DOMINO 1919 RAPHAEL ORLANDI ET F. F. TERRAE GAGLIANI ATERNI F.

È artistica ed antichissima, data la prima fusione del 1350.

Chiesa parrocchiale di **Albe**: nella chiesa di San Pietro, eretta a Monumento Nazionale ci sono due campane: l'una risale al 1640, e l'altra, grande, al 1908. Nella chiesa di San Nicola ce n'è una grande del 1882, e due più piccole del 1927.

Chiesa parrocchiale di **Cappadocia**: una campana grande; circonferenza alla bocca m 3; altezza dalla base alla sommità m 0,90; fusa nel 1700, reca ora questa iscrizione: RIFUSA A CURA DEL POPOLO IL 31 AGOSTO 1930. LA FEDELE ANNUNZIÒ LA VOCE DI DIO, DELLA PATRIA E DELLA FAMIGLIA.

È ornata dell'immagine dei SS. Biagio e Margherita, protettori della parrocchia e di due bellissimi angeli, con altri fregi ornamentali e geroglifici meravigliosi.

Altre due campane più piccole hanno artistici ornamenti e formano con la grande un concerto mirabilmente attonato. [1v]

Chiesa parrocchiale di **Carsoli**: una campana grande nella chiesa di S. Vittoria; circonferenza alla base m 2,95; altezza m 0,90; tra fregi presenta l'iscrizione: LAUDO DEUM VERUM, PLEBEM VOCUM, CONVOCUM CLERUM, DEFUNCTOS PLORO, PESTEM FUGO, FESTA DECORO. IN HONOREM SANCTAE VICTORIAE VIRGINIS ET MARTIRIS. UNIVARSITAS CARSEOLORUM Presenta quattro belle sculture in bassorilievi: un Crocefisso, S. Vittoria, S. Berardo, l'Immacolata Concezione. In rilievo si legge: TEMPORE ADMINISTRATIONIS D. MARI MARI ET SILVII PRETI. HOC OPUS FECIT MARTI-

NUS D'ETTORES TERRAE SPULTURII A. D. 1750.

Una seconda campana più piccola porta questa iscrizione: LAUDO DEUM VERUM, PLEBEM VOCO, CONVOCO CLERUM, DEFUNCTOS PLORO, PESTEM FUGO, FESTA DECORO. A FULGORE ET TEMPESTATE LIBERA NOS DOMINE. SANCTUS DEUS SANCTUS FORTIS SANCTUS IMMORTALIS MISERERE NOBIS PER SIGNUM CRUCIS DE INIMICIS NOSTRI LIBERA NOS DEUS NOSTER. HOC OPUS FECIT MARTINUS DE TORRES TERRAE SPULTURII A. D. 1778 AETATIS SUAE ANNORUM 84.

Porta quattro figure in rilievo: un Crocefisso, l'Immacolata, S. Vittoria e S. Berardo, con due angeli osannanti. Dimensioni: circonferenza alla base m 2,82; altezza m 0,85.

Una terza campana; circonferenza m 2,66; altezza m 0,80 più piccola: fusa contemporaneamente alla seconda porta l'iscrizione: A FULGORE ET TEMPESTATE LIBERA NOS DOMINE. SANCTUS DEUS SANCTUS FORTIS SANCTUS IMMORTALIS MISERERE NOBIS. PER SIGNUM CRUCIS DE INIMICIS NOSTRIS LIBERA NOS DEUS NOSTER. Porta quattro sculture in rilievo: un Crocefisso, l'Immacolata, S. Vittoria, S. Antonio. Alla base si legge: HOC OPUS FECIT MARTINUS DE TORRES TERRAE SPULTURII A. D. 1778 AET. SUAE ANN. 84.

Chiesa parrocchiale di **Castelvecchio**: una campana grande ed artistica porta la data del 1350; parte della iscrizione dice: AD HONOREM B. MARIAE VIRGINIS ET BEATI MARTINI. DEO ET PATRE LIBERATIONE. AMEN. [2r]

Chiesa parrocchiale di **Celano**: nella chiesa di S. Giovanni una campana di circa 12 ql, che risale al 1887; una seconda più piccola del 1787; ed una terza ancora piccola del 1571. Nella chiesa di S. Maria una campana del 1781; ed altre due del 1912.

Chiesa parrocchiale di S. Maria Nuova in **Collelungo**: una campana di circa 7 ql. Del 1747; un'altra del 1876, e due più piccole del 1924.

Chiesa parrocchiale di **Luco dei Marsi**: una campana artistica del 1399 ed un'altra del 1405; ambedue monumentali e come tali avute in consegna dalla Soprintendenza ai Monumenti. Campana di 30 q ha un suono eccezionalmente bello

Chiesa parrocchiale di **Ortona dei Marsi**: una campana di pregio artistico del 1342, con dimensioni m 1x1,1 [?] un'altra della stessa epoca misura m 0,40x0,60.

Chiesa parrocchiale di **Pereto**: una campana grande di circa 10 ql rifusa nel 1931 da una vecchia campana che rimontava al 1325 (lesionata da folgore il 9 luglio 1930); dedicata ai caduti peretani della guerra 1915-18, così: A RICORDO DEI 40 EROICI SOLDATI DI PERETO CADUTI NELLA GRANDE GUERRA ITALO-AUSTRIACA 1915-1918 QUESTA CAMPANA LESIONATA NELL'URAGANO 9 LUGLIO 1930 VENNE RIFUSA NEL 1931 A SPESE DELL'ARCIPRETE D. FELICE BALLA.

Una seconda campana di ql 4, fusa nel 1884; una terza rimonta all'anno 1528; pesa circa un ql.

Nella chiesa di S. Giovanni Battista dipendente da quella di S. Giorgio: una campana di 2 ql fusa nel 1924; un'altra di un ql fusa nel 1634. [2v]

Chiesa parrocchiale di **Pescasseroli**: una campana di circa 9 ql fusa nel 1792; una seconda di ql 6,20 rifusa nel 1922; una terza di circa 3 ql fusa nel 1836 ed una quarta di kg 150 fusa nel 1853.

Nella cappella dell'Addolorata una campana di kg 120 fusa nel 1885.

Nella chiesa del Carmine una campana di kg 50 fusa nel 1820 ed una seconda fusa nel 1885 di circa 2 ql.

Nella chiesetta di S. Lucia due piccole campane di circa 100 kg.

Chiesa parrocchiale di **Pietrasecca**: due sole campane piccole necessarie per le funzioni.

Chiesa parrocchiale di **Poggio Cinolfo**: una campana di circonferenza di m 3 e di altezza m 1. Ha fregi decorativi (Crocifisso, Ostensorio, ecc.) e l'iscrizione: CHRISTUS VINCIT REGNAT IMPERAT. VOX DOMINI SUPER AQUAS INTONUIT CHRISTUS AB OMNI MALO NOS DEFENDAT. CHRISTUS VOBISCUM STAT. VENEREMUR CERNUI. FUSA ROMAE ANNO 1802. ARCHIP. IOS. SEGNA. BAPTIZATA MENSE OCTOBRI DICTI ANNI. OPUS FRANCISCI LUCENTI FUNDITORIS. Ha suono pieno e dolce formando concerti con altre due campane minori, in accordo di 3^a.

Nell'ex convento di S. Francesco una campana fusa nel sec. XVI con l'iscrizione: IN DEI HONOREM ET PATRIAE LIBERATIONEM.

Chiesa parrocchiale di **Poggio Filippo**:

una campana di circa 8 ql fusa nel 1640; un'altra del 1860.

Chiesa parrocchiale di **Rocca di Botte**: una campana con circonferenza m 2,80 e altezza m 1; porta la data del 1500; iscrizione è alquanto illeggibile. Detta campana [3r] appartiene alla chiesa parrocchiale dichiarata Monumento Nazionale; ad essa appartiene anche l'altra campana di dimensioni più piccole e porta egualmente i fregi della prima con un magnifico Crocefisso scolpito.

Chiesa parrocchiale di **Rosciolo**: una campana grande che rimonta al 1610; un'altra al 1711; una terza adibita al suono dell'orologio.

Chiesa parrocchiale di **Scanzano**: una campana grande di circa 10 ql fusa nel 1907; una seconda di circa ql 4 fusa nel 1542 e rifusa nel 1937; una terza fusa nel 1910 e rifusa nel 1937, una quarta fusa nel 1910 che è adibita per l'orologio con un'altra campana fusa nel 1852.

Chiesa parrocchiale di **Scurcola Marsicana**: una campana di 8 ql del 1750; un'altra di 4 ql del 1900; una terza di 1 ql del 1740.

Nella chiesa di S. Maria della Vittoria, dichiarata Monumento Nazionale, una campana di ql 4 rifusa nel 1887; altre tre campane più piccole rispettivamente del 1640, del 1760, del 1860. Nella chiesa di S. Egidio due campane del 1630.

Chiesa parrocchiale di **Tagliacozzo**: nella chiesa della SS^{ma} Annunziata: una campana del peso di ql 4 che rimonta al 1820; un'altra del 1920, ed una terza del 1551 del peso di ql 1.

Nella chiesa della Madonna della Stella una campana antica del peso di 1 ql [3v]

Chiesa parrocchiale di **Trasacco**: nella chiesa dichiarata santuario dei SSⁱ Cesidio e Rufino c'è una campana artistica e grandissima, ha le seguenti misure altezza dalla base alla sommità m 1,50; circonferenza m 4,66. Nel centro esterno in rilievo campeggia l'immagine della Immacolata, con ai lati sotto i piedi due serpenti. L'iscrizione dice: SINE LABE CONCEPTA POST QUINAGESIMUM QUINTUM ANNUM LAURETUS MARIU AQUILANUS SALLE MANENS CONFICIENDUM CURAVIT A. D. 1813.

Di un suono eccezionale, è una campana più unica che rara.

Una seconda campana più piccola ma non meno artistica della prima, misura m 1 t-

d'altezza e m 3,45 di circonferenza. Porta l'immagine della SS^{ma} Vergine, con la scritta: SPECULUM SINE MACULA ESTO REFUGIUM NOSTRUM IOANNES BAPTISTA DONATI AQUILAE AC DISCIPULUS ANGELI MARIU HOC FECERE M APRILIS A. D. 1767. ANNO ANNONAE.

Chiesa parrocchiale di **Tufo**: nella chiesa parrocchiale di Tufo Alto c'è una campana che misura cm 210 di circonferenza e cm 75 di altezza. Vi si legge: IN ONORE DI S. STEFANO MARTIRE DI TUFO A. 1886: porta alcune immagini in rilievo tra le altre quella di S. Sebastiano.

Una seconda campana più piccola misura cm 165 di circonferenza e cm 58 di altezza, con l'iscrizione: IN ONORE DEL SS^{mo} SACRAMENTO E DI S. STEFANO PROTOMARTIRE PROTETTORE DI TUFO A. 1884.

Nella chiesa di S. Maria delle Grazie, santuario, ci sono due campane antiche: la maggiore misura cm 244 di circonferenza e cm 83 di altezza: ha la seguente iscrizione: CHRISTUS REX VENIT IN PACE. DEUS HOMO FACTUS EST. VERBUM CARO FACTUM EST. S. MARIA GRATIARUM ORA PRO NOBIS. A. D. 1668. A FULGURE ET TEMPESTATE LIBERA NOS DOMINE. M BERNADINUS DONATIDE AQUILAE. [4r]

In rilievo si vede da una parte una croce; dall'altra la Madonna col Bambino in braccio.

La seconda, minore della prima misura cm 175 di circonferenza e cm 60 di altezza: vi si legge: SANCTA MARIA GRATIARUM ORA PRO NOBIS. A FULGURE ET TEMPESTATE LIBERA NOS DOMINE A. D. 1746; in basso: OPUS ANGELI CASINI ROM FUND.; vi è incisa l'immagine di Maria SS^{ma} ai piedi della croce: due lucertole, tre foglie ed un angioletto che sostiene un medaglione della Madonna.

Hanno un suono dolcissimo e in perfetto accordo tra di loro.

Nella chiesa di S. Giuseppe in Tufo Basso, due piccole campane del 1750, necessarissime per le funzioni quotidiane.

Nella chiesa della Madonna del Carmine in Villetta di Tufo una campana rifusa nel 1941, di cm 160 di circonferenza e cm 56 di altezza; una seconda più piccola del 1562; vi si legge: MENTEM SANCTAM SPONTANEAM HONOREM DEO ET PATRIA LIBERATIONEM 1562. Necessarie per le funzioni in detto paesetto.

Nella chiesa di S. Rocco ci sono due piccole campane con la data del 1633.

19 dic(embre) 1942»

Nella seconda metà del '43 i parroci della

diocesi dei Marsi si preoccupavano di salvare qualcosa dall'imminente razzia e così si videro costretti a sacrificare alla guerra alcune campane per salvarne delle altre. Il parroco di Poggio Cinolfo era disposto ad abbandonare al suo destino la campana della chiesetta cimiteriale di San Pietro, quella del convento di San Francesco e quella della Madonna delle Grazie; l'altro di Carsoli per salvare le tre di Santa Vittoria era disponibile a mettere in gioco le altre 6 sparse nel paese (3), quello di Pereto, invece, si trovò ad affrontare un problema, che carta alla mano, cercò di risolvere.

Gli erano stati chiesti di consegnare 660 kg di campane per la chiesa parrocchiale dove ce n'erano tre: una di 10 quintali, un'altra di 3 e la più piccola di 80-90 kg; più 130 kg per la chiesa di San Giovanni. Se cedeva le due più piccole non riusciva a raggiungere il peso richiesto, se cedeva quella grande, rifiuta nel 1931 e dedicata ai caduti della Grande Guerra, avrebbe perso 340 chili di campana, e questo gli sembrava ingiusto anche perché la stessa era dedicata ai soldati morti in guerra e doveva essere considerata *una campana patriottica*. Ma don Felice Balla, questo era il sacerdote, trovò il bandolo dell'intricata matassa suggerendo al vescovo di dichiarare che la chiesa di San Giovanni non era parrocchia perché così facendo si poteva togliere da questa una delle sue due campane e raggiungere insieme a quelle di San Giorgio i fatidici 660 kg da consegnare (4). Gli eventi del luglio 1943 e il successivo armistizio impedirono il compiersi della requisizione e le campane che scamparono ai bombardamenti sono giunte fino a noi.

Redazione

1) La n. 22 del 18.02.1941, del Sottosegretario di Stato per le Fabbricazioni di Guerra avente per oggetto il *Censimento delle campane di edifici destinati al culto*.

2) Archivio Diocesi dei Marsi, Fondo C, b. 98, fasc. 2467. L'elenco conta sette facciate di foglio protocollo, le date delle iscrizioni sulle campane sono rese in cifre arabe mentre negli appunti inviati dai parroci sono in cifre romane.

3) Le altre campane erano nella chiesa di Sant'Angelo (due), nella chiesa del Carmine (una), nella chiesa di Santa Maria in Cellis (una), nella chiesa di San Vincenzo (una) e nella cappella dell'asilo (una).

4) Curioso è per Pereto, nelle carte inviate da don Felice, non trovare menzionate la campana di San Salvatore e quella della chiesetta dell'Annunziata.



I danni alle chiese del Carseolano nella Seconda Guerra Mondiale

Sul finire della Seconda Guerra Mondiale, nei mesi di aprile-maggio 1945, la curia della diocesi dei Marsi inviò ai propri sacerdoti una questionario pre-stampato per conoscere i *danni compiuti dalle azioni belliche* (1). Il documento si articolava in 10 domande dove si chiedeva se la chiesa parrocchiale o altri edifici religiosi, compresa la casa parrocchiale, avevano subito danni; se i danni subiti erano stati segnalati alle autorità e se si erano ottenuti risarcimenti; se il paese era stato bombardato e quante fossero state le vittime e i danni inflitti alla popolazione; se gli edifici religiosi erano stati occupati e da chi ed infine, se si erano presentate delle minacce alla fede cattolica e quali provvedimenti erano stati presi per farvi fronte.

In una nota in calce alla scheda si ribadiva che il questionario era stato avanzato dalla Santa Sede e si pregava di restituirlo compilato entro il 20 maggio 1945.

Di questa inchiesta, svolta sull'intera diocesi, riportiamo solo i dati relativi al Carseolano, ordinandoli secondo le date di compilazione delle schede.

Oricola, 30 aprile 1945, sacerdote don Luigi Filippi.

La chiesa parrocchiale non subì danni a seguito di azioni aeree, il solo campanile fu danneggiato da un proiettile in occasione del *cannoneggiamento* dell'8 giugno 1944.

La chiesa di S. Restituta fu colpita da due proiettili che perforarono il muro a sud, e tutto il tetto mitragliato, ha subito danni per £. 20 mila circa.

La chiesa di Civita ebbe tutte le finestre fracassate.

La casa parrocchiale *fu colpita con cinque proiettili*, ebbe *il tetto asportato* e i vetri delle finestre tutti rotti. I danni si stimavano a £. 40 mila.

Fino a quel momento non era stata fatta nessuna denuncia per i danni subiti.

Il paese non subì incursioni aeree ma fu cannoneggiato una sola volta con una casa danneggiata.

Non ci furono vittime tra la popolazione.

Chiese ed altri edifici religiosi non furono occupate né da soldati né da sfollati.

Non si verificarono minacce per la fede cattolica o per la vita sociale del paese.

Carsoli, 4 maggio 1945, sacerdote don Tito Zazza che firma in vece del parroco.

La chiesa parrocchiale semidistrutta. Abside, sacrestia e campanile totalmente diroccati. Altari:

S. Rosario e S. Vittoria distrutti; il tetto del corpo della chiesa scoperto; organo gravemente danneggiato. Le 3 campane a pezzi.

Gli attacchi aerei si erano verificati continuamente dal 24 al 27 maggio 1944.

Le altre chiese colpite dall'aviazione alleata furono: la chiesa del Carmine distrutta, la chiesa di San Vincenzo ebbe il tetto scopercchiato, la chiesa di Santa Maria in Cellis danneggiato il tetto.

Con la chiesa parrocchiale erano stati distrutti anche alcuni locali annessi dove si svolgevano attività religiose.

I danni furono segnalati al Genio Civile dell'Aquila fin dal 5 settembre 1944 ma fino ad allora non c'erano stati riscontri.

Il paese venne bombardato diverse volte a partire dal gennaio '44 fino al 27 maggio di quell'anno. Si contarono 40 morti e molti feriti.

I danni morali sofferti dalla popolazione furono *gravi per la promiscuità nelle malsane abitazioni* e per la mancanza della chiesa.

Le chiese non vennero occupate da militari o sfollati.

I maggiori pericoli per la fede cattolica e per l'ordine sociale provenivano dai *partiti sovversivi* e dalla mancanza di locali dove ospitare l'*Azione Cattolica*.

Per far fronte a queste minacce si cercava di riavviare l'azione parrocchiale.

Montesabinese, 9 maggio 1945, sacerdote don Francesco Petracca.

La chiesa parrocchiale subì danni alle vetrate, lesioni alle volte e distacchi in più parti degli intonaci.

Il bombardamento che li provocò fu quello del 26 gennaio dove *furono sganciate oltre 170 bombe in diversi luoghi*.

Venne lesionata anche la chiesetta cimiteriale di santo Atanasio a causa dei bombardamenti del 20 e 26 gennaio e 25 maggio 1944

La casa parrocchiale subì varie lesioni e soprattutto il crollo di due terrazzi.

Dei danni subiti non si fece denuncia perché gli Uffici non funzionavano, ma erano deserti.

Il paese non venne colpito da bombardamenti diretti e non ci furono vittime, ma solo molto panico.

Turbamenti della fede cattolica e dell'ordine sociale non si erano registrati.

Colli di Montebove, 9 maggio 1945, sacerdote don Cesare Lucchetti.

Fu danneggiato il tetto della parrocchiale

e rotte sette finestre, si stimava che occorressero 2500 coppi, un metro cubo di tavole e mezzo metro cubo di travicelli, complessivamente occorrevano £ 53.000. I bombardamenti furono continui dal 10 maggio al 12 giugno 1944.

Vennero danneggiate le chiese di San Bernardo (tetto completamente distrutto insieme a 3 finestre), San Rocco (distrutto il tetto, le finestre e lesioni ai muri) e Sant'Antonio (distrutto tetto e finestre). I danni subiti non erano stati denunciati.

I bombardamenti c'erano stati diverse volte ma non particolarmente violenti ed avevano provocato 2 vittime.

Alla domanda se la popolazione aveva subito danni morali il parroco risponde: *Dalla paura allo sfollamento di macchia e rapina.*

Pereto, 15 maggio 1945, sacerdote don Felice Balla.

La parrocchiale ebbe solo vetrate rotte. Perché il 1 giugno 1944 erano cadute 4 bombe vicino il cimitero.

Non ci furono altre chiese danneggiate né la casa parrocchiale fu lesa.

I danni subiti vennero segnalati in municipio.

Il paese non è stato colpito dagli aerei, ma 3 volte i bombardamenti vennero a circa 300 metri fuori.

Non ci furono vittime ma solo panico e fughe precipitose. Nessun edificio religioso fu occupato da militari o sfollati.

Poggio Cinolfo, 16 maggio 1945, sacerdote don Cesare Rossi.

La chiesa parrocchiale non aveva subito danni, solo al convento di San Francesco furono asportate finestre e porte e recati danni ai tetti.

La casa parrocchiale non fu toccata ma al parroco venne preso un maiale quasi grasso, vino lit. 60, patate q. 2, ecc.

Il paese non subì bombardamenti ma ci fu un morto per scoppio di una mina in un campo e 3 feriti gravi.

Il convento di San Francesco fu occupato dai militari per molti mesi fino all' 8 maggio 1944.

Alla domanda sui pericoli per la fede cattolica e per l'ordine sociale il sacerdote rispose: *V'è un gruppetto di sedicenti partigiani che hanno dato qualche fastidio, ma ora vanno smettendo.* Fece fronte a questa minaccia con ammonizioni in chiesa e in privato.

Non sono presenti in archivio le schede di Rocca di Botte, Villa Romana e Tufo.

Redazione

1) Originale in Archivio Diocesi dei Marsi, Fondo C, b. 98, fsc. 2489.

Una lettera

Da Guardiagrele ... Basilio Cascella

Spigolando nelle carte dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma la dot.ssa Paola Nardecchia ci segnala un'interessante lettera del grande abruzzese Basilio Cascella.

Guardiagrele 10 dicembre 1922

Illustre Ministro

Mi permetto ripetere quanto verbalmente espressi alla E.^{ca} V.^{ca} facendo tesoro della cortese accoglienza con la quale volle onorarmi.

Nato povero ho dovuto (1) studiare e guadagnarmi (2) il pane da me. Lontano da qualsiasi accademia.

Lavorando è sorta naturalmente la mia "Bottega" in Pescara, quivi ho insegnato la mia arte ai miei figliuoli Tommaso, Michele e Gioacchino. Oltre questi ho tenuto altri alunni che esercitando la loro arte applicata, non sono dei spostati.

La nostra regione nei suoi figli ha, generalmente, qualità artistiche spiccate e poiché è tempo di valorizzare tutte le vere forze del nostro Paese, mi accingo, nella piccolissima parte che mi spetta e come posso, di allargare il mio insegnamento con la mia "Bottega d'Arte", tanto più che non potendo ora i nostri connazionali emigrare, sarà bene perfezionare (3) il loro prodotto perché [1v] questo, con spiccati segni della nostra genialità, invadano il mercato nazionale e d'oltre confine e che questo avvenga prima che l'antipatica produzione Germanica (in quanto genere) riprenda largamente ad infettare ovunque col suo depravato gusto artistico.

Il mio lavoro che da parecchi anni ho intrapreso e che perseguo (sempre naturalmente, Eccellenza, senza pretese alcuna) è quello di tornare alla semplicità e praticità dell'arte applicata, seguendo istintivamente i caratteri e le tradizioni nostrane aggiungendovi i moderni criteri e quel mio valore personale, per quanto ne abbia, cercando d'imprimere, se non uno stile desiderabile, un ordine almeno nella nostra produzione d'arte applicata regionale. Ho stabilito, pertanto, tre fulcri principali a Penne, Provincia di Teramo, a Sulmona, Prov. di [2r] Aquila ed a Guardiagrele, Prov. di Chieti, augurandomi in appresso di ricercare anche nei piccoli comuni quei valori artistici in germe meritevoli di essere sviluppati portandoli nella mia "bottega".

Eccellenza, nell'opera incominciata, oggi mi trovo a questo punto: a Sulmona quello Spett.^{le} Municipio, facendo plauso alla mia iniziativa, mi concede dei locali disponibili nell'ex convento di S. Chiara e l'Opera Naz.^{le} Combattenti stanzierà dei sussidi per gli apprendisti, a Penne la Direzione ed Amministrazione della esistente Scuola

Professionale accoglie ed appoggia il mio indirizzo; qui a Guardiagrele ho già i primi lusinghieri risultati sia nella ceramica, che nel rame e nel ferro battuti, il Municipio, per le bisogna e per quanto può, si è messo a mia disposizione, cosicché la iscrizione aperta nella scuola, da me diretta, ha raccolto oltre cento alunni, i quali [2v] dal mio primo sommario esame, mi confermano il bisogno della loro educazione sintetica artistica.

Eccellenza, io con i miei tre figli seguiamo questo grave compito e con l'aiuto di Dio speriamo riescire (4), ed oltre all'insegnamento mi sacrifico ad una specie di vigile ispezione per la nostra regione e poiché il Governo, ove la Ecc.^{ca} V.^{ca} presiede alla P.^{ca} I.^{ca}, intende vivificare anche i modesti valori nazionali, mi permetto di chiedere, per meglio effettuare il mio programma, all'E.^{ca} V.^{ca} quanto appresso.

1° Che la mia "Bottega d'Arte" (non confusa con Negozio d'Arte) sia ufficialmente riconosciuta incoraggiandola.

2° Che per ciò V.a E.a mi conceda il titolo di Maestro (professore di disegno) così potrò con diritto presentarmi ad enti locali per l'insegnamento e potrò almeno (alla mia età, 63 anni) [3r] avere il libretto ferroviario consentito ai maestri, per potermi muovere non del tutto a mie spese, tanto più ora che facendo parte del Comitato regionale per la Mostra In.^{le} d'Arte Applicata di Monza e per mettermi in relazione con l'Università, delle Arti applicate, Monzese, avrò bisogno spesso recarmi colà. Il titolo infine, Eccellenza, potrebbe alle bisogna essere un positivo aiuto.

3° Domando un qualsiasi immediato aiuto finanziario da inviarsi al Sindaco di Guardiagrele per soccorrere quegli alunni poveri per acquisti di attrezzi scolastici e per altri urgenti bisogni della nascente scuola.

V.^{ca} E.^{ca} non metterà in dubbio lo spirito di sacrificio che mi anima [3v] nell'adempiere ai miei doveri, non metterà in dubbio la devozione che sinceramente sento, per la nostra Patria e per il nostro Governo.

Devotissimo di V.^{ca} E.^{ca}

Basilio Cascella

Redazione

1) La sottolineatura di questa parola e delle altre che seguono sono nel documento originale conservato nell'Archivio Centrale di Stato a Roma, MPI, AABBA, Div. II, 1913-1923, b. 282, fasc. Guardiagrele.

2) Così nel manoscritto.

3) Così nel manoscritto.

Cerca una pietra con un riccio e scava sotto

Racconti di tesori sepolti nel Carseolano, Marsica e media valle dell'Aniene

Diego de Revillas, il noto cartografo del Settecento che ci ha lasciato delle splendide rappresentazioni delle diocesi Tiburtina e Marsicana, nelle sue esplorazioni, oltre a registrare triangolazioni, raccoglieva i racconti della gente del posto, come rivela questa collezione di antiche storie di tesori.

Il documento lo si può far risalire con buona approssimazione a metà Settecento (1), pertanto è, fino ad ora, una delle testimonianze più antiche su questo argomento per la zona indicata.

I fascicoli contengono riferimenti a molti luoghi ma noi per ragioni di spazio e di interesse di studio ci limitiamo solo a quelli trascritti.

1° sottofascicolo

«[c. 2r] 4. Carsoli. Cerca il luogo del vecchio palazzo di d(etta) città in una pietra con un dragone scolpito, cava sotto 10 piedi e troverai un gran ripostino.

5. Da d(etto) Carsoli a dritta linea verso Castro vi è un praticello piccolo ove vi è una cappelletta dirupata, in essa una pietra ove vi è scolpita una testa di uomo, cava sotto piedi 5 e troverai la testa di S. Basilio ornata di oro, e di argento.

6. Così da Carsoli a castro di Colli e Celle vi è un orticello ove è una pietra scolpitoci una testa, cava sotto p(almi) 5 e qui giace il corpo di s. Basilio ascoso con 100 lamine

4. Carsoli cerca il luogo del vecchio palazzo di d(etta) città in una pietra con un dragone scolpito, cava sotto 10 piedi e troverai un gran ripostino.

5. Da d(etto) Carsoli a dritta linea verso Castro vi è un praticello piccolo ove vi è una cappelletta

dirupata, in essa una pietra ove vi è scolpita una testa di uomo, cava sotto piedi 5 e troverai la testa di S. Basilio ornata di oro e di argento.

6. Così da Carsoli a castro di Colli e Celle vi è un orticello ove è una pietra scolpitoci una testa, cava sotto piedi 5 e qui giace il corpo di S. Basilio ascoso con 100 lamine di oro, nascoso da cittadini.

Sottofascicolo 1, c. 2r

99) = Monte Leone = Ritroverai un montecorno e una pietra con una volpe, cava sotto e troverai gran denaro.

90) = L'ora = Trova gli usci di una grappa fabrica con una pietra = Cava Amore = Cava sotto del trovai.

7/100) = Nello stesso luogo vi è un Cagnolo scolpito in sasso, cava sotto di esso vi è un cellario di soldi piano.

92/101) = Nelle med. parti Cava un fonte che sorge e non corre, vi è una pietra con lettere = **SUBRAV63** = Cava sotto di essa e troverai 10 lamine di argento che posta sono due nome.

93/102) = Pereto vi è una pietra con un riccio, cava sotto di esso che vi è gran denaro.

94/103) = Uricola ritroverai una pietra con una volpe, cava sotto di essa e troverai molt'oro.

95/104) = Rocca di Botte vicino al fonte ritroverai una pietra con croce, cava sotto di essa piedi 6 e ritroverai gran denaro.

96/105) = Vallinfreda ritroverai una pietra col sole e luna scolpiti, cava che ritroverai un cellario di soldi.

Una carta della raccolta (sottofascicolo 1, c. 7r)

di oro, nascoso da cittadini.

[c. 2v] 11. In Rojano vi è una pietra segnata con **†**, ed un piede di mula, cava sotto 8 piedi, e troverai.

12. Un'altra pietra con orso misura dall'orso verso occidente piedi 5 e troverai.

13. D(etto) nel colle alto che sovrasta il d(etto) luogo vi è un fonte dove vi è un'erta pietra con le vestigia di un uomo, cava sotto, e vedrai cosa degna.

[cc. 4v-5r] 47/53. Nelle parti di Carsoli vicino al Castello de Celij vi è un prato piccolo vi è una pietra con certa testa umana scolpita, che fu posta da Cittadini per ricordarsi, che sotto vi è la testa, ed il corpo di S. Basilio con cassa più sotto di Argenti.

48/54. Nel territorio della Sgurgola troverai una pietra app(resso) una fontana, non troppo lungi dove sta disegnato un capo, cava sotto, e troverai qualche cosa, misura da essa pietra verso mezzodi piedi 4 e troverai un caratello, di oro, e una pila di soldi.

49/55 Nelle parti sud(ette) di campagna ritroverai una pietra ove è disegnato un fonte, cava sotto, e misura essa pietra verso occidente palmi cinque, cava sotto, e troverai una caldara di oro.

[c.7r] "93/102. Pereto vi è una pietra con un riccio, cava sotto di esso che vi è gran denaro.

94/103. Uricola ritroverai una pietra con una volpe, cava sotto di essa e troverai molt'oro.

95/104. Rocca di Botte vicino al fonte ritroverai una pietra con croce, cava sotto di essa palmi 6 e ritroverai gran denaro.

96/105. Vallinfreda ritroverai una pietra col Sole, e Luna scolpiti, cava che troverai un cellario di soldi.

[c. 7v] 98/107. Marsicana ove abbitò il re Marzilio, in una sua antica abitazione vi è una pietra con immagine dello stesso re, cava sotto di essa piedi 8 e ritroverai duemila lamine d'oro poste di ord(ine) suo.

99/108. In d(etto) luogo vi è il vecchio luoco di Saturno, ove vi sono le oblazioni, le offerte, un carbonchio di eccedente grandezza, e molte altre pietre preziose, ed una tomba, lascia questa, e non la toccar per nessun conto, porta via sicuro il resto.

100/109. Vi è pure una pietra con queste lettere: **MGR T** e sotto di essa pietra vi è una gran tomba, e dentro di essa un tesoro immenso con una statua di oro, del successore di Marzilio, ed infinite pietre preziose, ma è guardato da spiriti antichi.

[c. 8v] 115/124. Rojani ritroverai un luogo di S. Gio(vanni) de Casalis ov'è una pietra con piede di orso, cava sotto di essa e ritroverai un arca con oro, argento e ornamenti.

[c.11v] 161/179. Nella valle di Rieti troverai una pietra con le presenti lettere: di 3

ACZODE, vicino ad un antico tempio, che or si dice S. Domenico cava piedi 6 che li troverai oro e argento, cava più basso piedi 3 che troverai ancor più.

162/180. Nella med(esime) vicinanze di Rieti ritroverai un sasso grande con una \dagger . Misura dal sasso verso occidente piedi 7. Cava piedi 3 troverai oro, e argento.

163/181. Per la strada di Tivoli incontro al Castel Arcione verso ponente in mezzo della strada discosto da un antico tempio che ora è osteria passi 100 troverai un cimitero di sepolture con casse di creta cotta, cava sotto piedi 3 vi sono gran denari.

[c.13v] 193/212. Arcinazzo. Vicino a Subiaco miglia 6. In d(etto) vi è una piazza non molto ampla una volta macchia, ed il luogo è ripieno di sassi massi come fosse stato un luogo abitato, e ora dirupo; e si vuole che vi sia sott'erra tutto il Palazzo di villeggiatura dell'Imperatore Nerone. Poco lontano da d(etta) piazza vi è un piccolo ruscello d'acqua resta alla mano sinistra, e alla mano dritta vi è una piccola collina. Il cavo deve essere profondo altrimenti nulla si trova. Dentro vi esistono oggetti di rilievo consistenti in statue marmi, lapidi, ecc. [...]

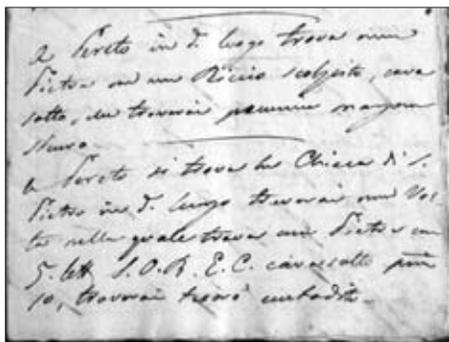
3° sottofascicolo

[c.7v] Alla Cervara in d(etto) territorio dove si dice Ultra, in detto luogo trova una pietra di Marmo dove sta scolpito un Falcone, cava sotto piedi 20, cava una cassa piena di gioie, ed una cassetta piena di lapis filosofarum.

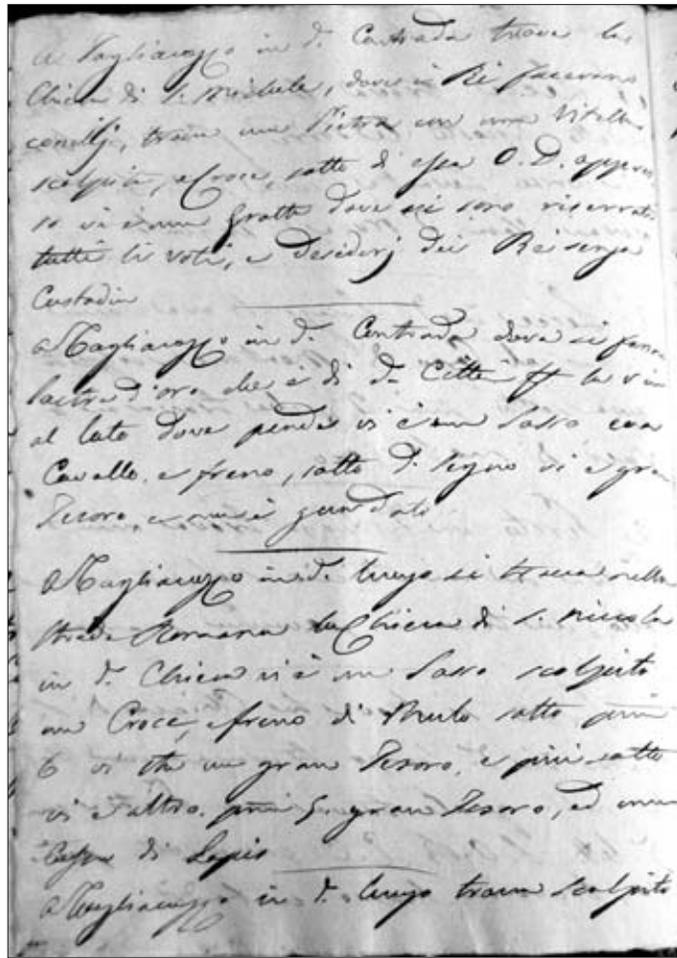
A Laurta vicino alla Cervara in questo luogo vi è un'abitazione del Re Gonnella, in una casa trova un sasso nel quale è scolpita una testa di lupo o di leone, da detto verso occidente p(ied)i 10 cava piedi 7 vi è una stanza lavorata di mosaico dov'è una regina d'oro con tutti i suoi ornamenti, ma è guardato. [...]

4° fascioletto

[c.1r] A Pereto si trova la Chiesa di S. Pietro in d(ett)o luogo troverai una volta nella quale trova una pietra con 5 lett(ere):



Sottofascicolo 4, c. 1r



Sottofascicolo 4, c. 1v

S.O.R.E.C. cava sotto piedi 10, troverai tesoro custodito. [...]

[c.1v-2v] A Tagliacozzo in detta contrada trova la chiesa di S. Michele, dove i re facevano concili, trova una pietra con una vitella scolpita, e croce, sotto di essa O.D. appresso vi è una grotta dove vi sono riserrati tutti i voti, e desiderj, dei Re senza custodia.

A Tagliacozzo in detta contrada dove si fanno lastre d'oro che è di detta città, la vicino al lato dove pende vi è un sasso con cavallo, e freno, sotto detto segno vi è gran tesoro, e non è guardato.

A Tagliacozzo in detto luogo si trova nella strada romana la chiesa di S. Nicola in detta chiesa vi è un sasso scolpito con croce, e freno di mulo sotto piedi 6 vi sta un gran tesoro, e più sotto vi è altro piedi 5 gran tesoro ed una cassa di lapis.

A Tagliacozzo in detto luogo trova scolpito un capo di donna incoronato, sotto vi è la sua statua d'oro con tutti i suoi ornamenti.

A Tagliacozzo trova la statua di un gigante che tiene una mazza in mano cava sotto, che troverai una volta spezza detta volta, che troverai una statua di gioie d'oro si presume che vaglia 100/m scudi ed altre robbe, ma è custodita.

Ad Avezzano si trova la chiesa di S. Sa-

vino, guarda verso oriente trova una croce, cava sotto, che troverai 12/100 scudi ed è sicuro.

Alla Sgurgola di Tagliacozzo si trova una pietra dove sta scolpito un porco, [...], cava sotto che troverai gran tesoro senza custodia.

Ad Albinella di Tagliacozzo si trova una pietra dove sta scolpito un leone incoronato in 9 parti, cava sotto piedi 7, troverai oro, ed argento.

A detta Albinella si trova una pietra dove è scolpito un braccio d'uomo, cava sotto piedi 7 troverai oro, ed argento assai.

Alla suddetta Sgurgola in detto luogo si trova una

pietra, che vi è scolpito un riccio cava sotto piedi 5 che troverai di molto sicuro tesoro.

A Paterno in Regno verso Celano in detto luogo, a valle si trova una pietra con arco, e freno misura dal freno verso occidente piedi 6 cava piedi 9, troverai quantità d'oro, e d'argento». [...]

Non siamo in grado di dire quanto il De Revillas sia stato fedele nel trascrivere i racconti, ma ipotizzando che la sua registrazione sia stata fedele, possiamo supporre che all'origine di alcune di queste storie ci siano rinvenimenti archeologici, che poi la fantasia popolare ha trasformato. Ce lo suggeriscono i racconti del tesoro di re Gonnella e più ancora quello di Arcinazzo, Tivoli-Castellarcione e Pereto-San Pietro, per fare alcuni esempi. Altrettanto suggestiva è la storia ascoltata a Tagliacozzo, dove si parla di una statua con una mazza in mano (Ercole?).

Michele Sciò

1) Le storie sono raccolte in quattro sottofascicoli formato 185x268 mm riuniti da una camicia trasparente che reca scritto: *Notizie di tesori nascosti in vari paesi*. Gli originali sono nella biblioteca della British School a Roma, segnati: Manoscritti Diego De Revillas, scatola 3, fascicolo 123.

Anteprima di stampa

Il recupero delle mura civiche di Pereto. Interventi di restauro

Da maggio c.a. è in corso di stampa un volumetto a firma della sottoscritta, che costituisce l'iniziale resoconto archeologico di quegli interventi di recupero concernenti tratti della cinta fortificata di Pereto (AQ), intrapresi dal novembre 2002, di cui si è già parlato nel numero 7 (2003) del *Foglio di Lumen*. Essi si inseriscono in un progetto di più ampio respiro (1) teso a restituire al paese di Pereto e di conseguenza al circostante territorio la propria peculiare identità (2). Obiettivo, quest'ultimo, né semplice, né raggiungibile in un breve lasso di tempo. La decifrazione storico-archeologica e l'intervento attuale in un assetto quale quello del *castrum* (3) in esame sono abbastanza complessi e legati alla peculiarità del sito che, insieme agli altri centri fortificati limitrofi, ha assolto per secoli l'importante funzione di traguardo territoriale di un'area che funge da vero e proprio spartiacque tra zone geografiche confinanti (Valle del Turano-Sabina, Marsica, area dei Simbruini, Valle dell'Aniene-Tiburtina). Gli interventi restaurativi in parola sono stati scanditi in diversi momenti e sono mirati al consolidamento ed all'integrazione muraria lungo tutto il tracciato della cinta fortificata. Si sono prese in considerazione le parti del tracciato ancora conservato ed i manufatti ad esso inerenti. Una situazione di grave degrado relativo all'intera cresta del circuito murario (4), che minacciava la caduta dall'alto degli elementi costitutivi dello stesso, ha indotto l'attuale Amministrazione comunale a procedere alla pianificazione dei suaccennati interventi non solo atti a salvaguardare la cittadinanza da possibili crolli, ma anche

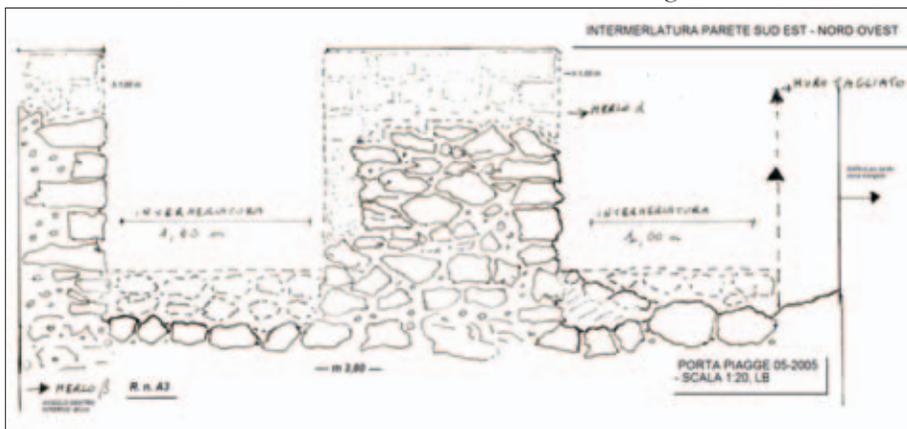


Pereto, porta delle Piagge, veduta della merlatura prima dei restauri

una significativa e preziosa attestazione archeologico-architettonica del tessuto urbanistico del paese e della sua antica storia. Gli interventi ricostruttivi realizzati in accordo con il Servizio Tecnico del Territorio dell'Aquila-Sezione di Avezzano (ex Genio Civile) e con la Soprintendenza ai Beni Ambientali e del Paesaggio, ha incluso nel cantiere la partecipazione di personale tecnico qualificato, in fattispecie un'archeologa proposta dall'*Associazione Culturale Lumen* (5). La collaborazione archeologica in cantieri di questo tipo è sempre auspicabile in quanto possono essere fatte salve informazioni specifiche sulla muratura, che diversamente soprattutto in assenza di impalcature in grado di accedere a zone altrimenti irraggiungibili o successivamente a restauri che obliterano originali caratteristiche murarie andrebbero irrimediabilmente perdute. È stato dunque possibile documentare le diverse strutture murarie in fase antecedente al restauro e se ne sono ricavate informazioni utili alla ricostruzione cronologica del sito e, durante il

vista del restauro. Tale tipo di progettualità nasce da una nuova sensibilità tesa all'autentica ricostruzione della propria storia e va senz'altro ascritta a merito di tutti coloro che se ne sono fatto carico. Troppo spesso, numerose opere di consolidamento e/o ricostruzione di strutture di interesse storico sono state effettuate in completa assenza di qualsiasi consulenza, fosse essa storica, archeologica, architettonica o artistica (6), determinando così talvolta veri e propri disastri, per i quali si sono snaturati siti che avevano custodito nei secoli una perfetta armonia tra manufatto e paesaggio. Questa è senz'altro la ricchezza più autentica che ci giunge dal passato, nella consapevolezza che tessuti urbani a misura d'uomo favoriscono ed incrementano il livello della vita individuale e sociale.

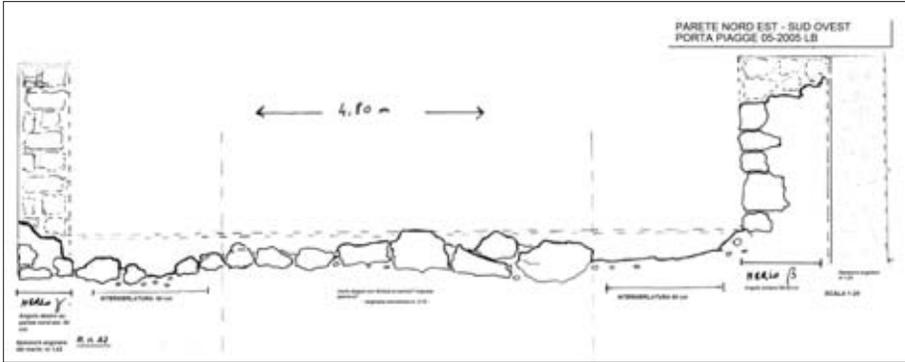
Nel presente libro, l'autrice fornisce il resoconto del lavoro tecnico eseguito nel corso dei cantieri di restauro relativi alle sottostate fasi: nella prima sezione, del novembre 2002, gli interventi hanno riguardato la parte alta della cinta muraria con la sua merlatura, nel tratto compreso tra l'attacco con la parete della chiesa di S. Salvatore e Porta Matticca; nella seconda sezione, del maggio-luglio (inizi) 2005, si è proceduto a consolidamento ed integrazione della cinta fortificata nella parte bassa del *castrum*, cioè nell'area di Porta Paghetto ed alla ripulitura



Pereto, rilievo della merlatura di porta delle Piagge



Pereto, porta delle Piagge durante i restauri



Pereto, porta delle Piagge, rilievo

nella parte superiore del percorso murario; nella terza sezione, dell'aprile-maggio 2006 si è proceduto all'intervento di consolidamento della cosiddetta torre dell'Edera, oggi in stato di completo abbandono.

In armonia con il *modus operandi* degli enti preposti alla tutela del Patrimonio è stata prevista la comunicazione dei dati aggiunti alla conoscenza storico-archeologica del sito mediante conferenze, mostre, pubblicazioni affinché l'unione di competenze diverse (architettoniche, storiche, archeologiche, artistiche) possano restituire, insieme con un buon livello di visitabilità - fruibilità dello spazio urbanistico di Pereto, una ricostruzione attendibile delle sue strutture e la tutela del patrimonio storico - ambientale.

Il resoconto è stato anticipato da una mostra-convegno organizzata nel settembre 2003 nell'antica chiesa di S. Giovanni Battista e costituisce una delle previste componenti del progetto (7).

Nel corso dei lavori, mediante la datazione di strutture e materiali, è stato possibile distinguere alcune importanti fasi di vita di Pereto e del suo territorio,



Pereto, restauri alle mura



Pereto, materiali ceramici databili al XIII secolo

di medioevo (ma anche da epoca protostorica e romana) all'epoca moderna: di consistente interesse i risultati dell'indagine riferibili ai periodi compresi tra Altomedioevo, la dominazione dei conti dei Marsi, dei Normanni, di Federico II e degli Angioini, sino ai dominati Orsini e Colonna, per un ampio arco cronologico fino al XVII secolo.

Luchina Branciani

- 1) La progettazione nasce con una netta connotazione di salvaguardia ambientale, per quanto concerne sia il tessuto urbanistico di Pereto sia l'ambito paesaggistico della Montagna di Pereto.
- 2) Cfr. L. BRANCIANI, *Pereto ... l'identità della memoria*, in *Il foglio di Lumen*, 7, 2003, pp. 12-16.
- 3) *Castrum*: termine adottato nelle antiche carte per definire un castello relativamente all'intero abitato ed al territorio di pertinenza.
- 4) Cresta muraria: in linguaggio tecnico indica la parte superiore di un muro.
- 5) L'archeologa proposta risponde al mio nome: ho avuto modo di collaborare con la medesima Associazione in più di un'iniziativa. Cfr. al riguardo la scheda bibliografica in L. BRANCIANI, *Progetto di recupero del borgo medievale di Pereto (Aq). Interventi di restauro all'inizio del nuovo millennio. La cinta fortificata*, 2006 in c.s. L'incarico mi è stato affidato dall'Associazione Culturale *Lumen*, in specifico nelle persone di don Fulvio Amici e del Dott. Michele Sciò originario di Pereto e dall'Amministrazione Comunale nella persona del Sindaco, Giovanni Meuti ed Amministrazione; nel suddetto progetto: il Genio Civile di Avezzano nelle persone dell'ingegnere Ettore Ricci Dirigente del Servizio Tecnico del Territorio di L'Aquila e tecnici del settore, i signori Walter Vendetti, Zaccaria De Blase, Vin-

Architettonici Paesaggistici de L'Aquila (Sezione di Tagliacozzo) da ora = BAP nella persona dell'Architetto Giuseppe Liberati, Soprintendente nel periodo 2002-03, dott.ssa Anna Maria Affanni (attuale, dott. Ruggero Pentrella).

6) Oltre alla disattesa necessità per talune zone di indispensabili proiezioni geofisiche.

7) Sono ormai divenuti una bella realtà gli incontri culturali che si tengono, soprattutto nel periodo estivo, nella chiesa di S. Giovanni Battista o gli eventi culturali organizzati in suggestivi luoghi del paese. Ad ultimazione della prima sezione dei lavori vi è stata organizzata una mostra-convegno, per cui cfr. BRANCIANI 2003, pp. 12-16. Nell'arco di tempo intercorso tra 2002-2006, sono state realizzate altre opere correlate al recupero del borgo medievale di Pereto ed alla sua valorizzazione: si rinvia per specificazioni a BRANCIANI 2006 in c.s.



Pereto, porta delle Piagge, dopo i restauri (sopra e sotto)

Notizie in breve

Iniziative per l'Anno Internazionale del Libro

Un convegno sulla stampa a Subiaco

L'Associazione *Lumen* ha preso parte alle giornate di studio per l'Anno internazionale del libro con un proprio relatore intervenuto al convegno del 24 giugno 2006, tenutosi a Subiaco, nella Sala S. Gregorio Magno del Monastero di Santa Scolastica.

L'evento ha fatto seguito a quello intitolato: *Subiaco, la culla della stampa*, tenutosi il 23 e 24 aprile 2006 ed anticipa quello di settembre dedicato agli aspetti tecnici di quest'arte.

Il contesto monastico, ricco dei segni della fede, della storia e dell'arte, è stato, quanto mai, tematicamente, appropriato per il convegno dedicato a *Subiaco, la culla della stampa* ed ha visto la partecipazione di alcuni relatori impegnati ad illustrare gli aspetti storici, tecnici, filologici e della produzione tipografica che hanno caratterizzato i primi antichi laboratori attivi nella Valle dell'Aniene, con i centri di Subiaco e Tivoli, assurti a livelli di rilevanza internazionale.

Il prof. **Mario Segatori**, *Presidente del Comitato Subiaco la culla della stampa*, ha dato avvio alla giornata di lavoro del 24 giugno, con la presentazione dei relatori ed il benvenuto agli studiosi e ad un pubblico, particolarmente interessato.

S.E. Don Mauro Meacci, *Abate Ordinario di Subiaco* e Pierluigi Angelucci, *Sindaco della Città*, nelle rispettive vesti istituzionali, hanno sottolineato la rilevanza culturale dell'evento ed hanno salutato, con particolari accenti di apprezzamento, i convenuti tra i quali una piccola rappresentanza della *Lumen*.

Coordinatrice dei lavori è stata la dott.ssa **Maria Antonietta Orlandi**.

Il primo intervento è stato assegnato alla dott.ssa **Luchina Branciani**, storica e paleografa, ben nota nel contesto specifico ed ai lettori de *Il foglio di Lumen*, con il tema: *Tra Rinascimento ed Epoca Moderna nei protomonasteri sublacensi: passaggio e segni culturali nel Chronicon di Guglielmo Capisacchi da Narni*.

La relatrice, nell'ambito della tematica in programma e sul filo conduttore del passaggio dal Rinascimento all'epoca epoca moderna, ha evidenziato i contributi utili ad una maggiore attenzione nei confronti della cultura rinascimentale nell'ambito dei protomonasteri del territorio.

La relazione della Dottoressa Branciani

ha posto in gran luce il profilo storico-culturale di *Guglielmo Capisacchi da Narni* ed il suo metodo filologico.

Questi, in sintesi, gli argomenti toccati ed esposti, in voce ed in proiezione, dalla relatrice: la prototipografia sublacense come fenomeno d'avanguardia, le tavole paleografiche, i monogrammi, un foglio di lavoro di *Pietro Bembo*, una lettera di *Vittoria Colonna*, il biglietto di professione di fede del *Capisacchi*, i modelli di grafia cancelleresca italica poi divenuti il corsivo tipografico, una lettera di *Michelangelo Buonarroti* del 1547, gli *Statuti di Subiaco del Torquemada*.

La *Lumen* ricorda di essere stata, insieme all'Abazia di Subiaco ed al Ministero per i beni e le Attività Culturali, uno dei soggetti promotori della tanto corposa quanto prestigiosa pubblicazione, del 2005, *Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi da Narni*. Questa opera è stata curata dalla dott.ssa Branciani, alla quale la *Lumen* rinnova il plauso e sentiti ringraziamenti per la proficua collaborazione avviata. Il volume, 1583 pagine in prestigiosa veste tipografica, si impone sia per la sua complessa architettura d'insieme che per la metodica espositiva e l'alto valore documentaristico e culturale. *Lumen*, già con il proprio *Quaderno n. 13* del settembre 2004, curato dalla stessa Branciani aveva anticipato l'uscita dell'opera di Capisacchi.

Il secondo intervento, svolto in rappresentanza della *Lumen*, dal dot. **Michele Sciò**, storico e collaboratore degli archivi di *Su-biaco*, ha inquadrato *Il contributo degli archivi di Subiaco alla storia della stampa e della regione sublacense*. La relazione, per la molteplicità e la particolarità dei dati di ricerca storica, ha suscitato vivo interesse. Un'evidenza particolare è stata riservata ai fattori che hanno caratterizzato i collegamenti con le realtà vicine a Subiaco, come gli aspetti tecnico-storici della stampa relativi ad esperienze diverse tra loro interagenti, le presenze dei monaci artigiani tedeschi, l'arte orafa e la divulgazione delle competenze tecniche, la tavoletta lignea di una matrice xilografica del XIII secolo rinvenuta, fortunatamente, a Pereto, e pur-troppo, dispersa, autentica e sorprendente anticipazione tecnica di modello

strazione mineraria nel comprensorio, l'impiego dell'energia idraulica, la presenza della comunità ebraica, le registrazioni amministrative utili ad integrare il panorama d'insieme del fenomeno, i pas-saggi dei mercanti senesi e genovesi.

Il relatore, a conclusione, ha ricordato la figura e gli scritti di *Livio Mariani* e ne ha riproposto questo attualissimo insegnamento: *il più delle volte il destino di un paese dipende da una circostanza; la storia presenta molte buone occasioni, e sta qui il tutto, nell'anti-vederle e prepararsi*.

La relazione conclusiva in programma, curata dalla prof.ssa **Maria Luisa Angri-sani**, docente di lingua e letteratura latina e responsabile degli strumenti della ricerca bibliografica presso l'Università *La Sapienza di Roma*, impossibilitata ad intervenire, è stata, brillantemente, presentata dalla dott.ssa **Maria Antonietta Coccanari de' Fornari**. In questo intervento sono state illustrate le prime due opere a stampa prodotte nella città di Tivoli, si è fatto cenno agli studi del *Mosti* pubblicati dalla Società Tiburtina di Storia ed Arte, sono state ricordate le opere di *Cicerone e S. Agostino*. Sono state proposte anche interessanti notazioni storiche sulle condizioni di Tivoli tra povertà nel XV secolo e pestilenza nel XVI secolo, sulla Corre estense, sullo storiografo *Antonio del Re*, sul ruolo della municipalità tiburtina nei confronti della stampa, sui primi libri ri-prodotti tipograficamente come: il *BRE-VISSIMA ET UTILISSIMA ISTRUZIONE DEL MODO CHE HA DA TENER IL CORTEGLIANO, O CIT-TADINO, per sapersi rettamente, e convenientemente governare nelle Corti, ò nella sua Città, Ritratta dai precetti civili di Plutarco* ed il *LUCTA TYBURTINA, AD ILLUSTRIS. ET REVERENDISS. D. D. ALOYSIUM CARDINALEM ESTENSEM Authore S. Theucneto Gallo*: entrambe queste opere furono date alle stampe nell'anno 1578.

Claudio De Leoni



La chiesa di San Giorgio martire a Pereto: le origini

Pietro Antonio Corsignani nella sua opera *Reggia Marsicana* (1) riporta, parlando della chiesa di San Giorgio martire di Pereto, la lapide della fondazione della chiesa, fondazione avvenuta nell'anno 1584. Ecco il testo della lapide riportato dal Corsignani:

HOC TEMPLVM DIVI GEORGII A
FVNDAMENTIS / ERECTVM FVIT
AB VNIVERSITATE PERETI /
ANNO DOMINI M. D. LXXXIV.

Di questa lapide non c'era traccia visibile fino all'anno 1987: perché la facciata della chiesa fino agli anni '70 era rivestita con uno strato di intonaco che la ricopriva. Il parroco don Enrico Penna (1914-2003) la cercò rimuovendo negli anni '70, alcune parti dell'intonaco, senza riuscire a trovarla, mentre uscirono fuori altre pietre squadrate. Con i lavori di restauro del 1987 la lapide in oggetto tornò alla luce (fig.1). Si trovava e si trova ancora oggi sopra il portale della chiesa, murata sulla facciata; ecco il testo:

HOC ▲ TEMPLVM
DIVI ▲ GEORGII ▲ A
FVNDAMENTIS
ERECTVM ▲ FVIT
AB ▲ VNIVERSIT
ATES ▲ PERETI
A ▲ D ▲ 1584 ▲ N

Da segnalare che sulla facciata della chiesa, a destra del portale, si trova una pietra, di dimensione 70 cm per 56 cm, con dei caratteri e una data: 1584 (vedi figura 2). Questa lapide era ricoperta dall'intonaco, quando iniziarono i lavori di scalpellamento della facciata fatti fare da don Enrico ed è tuttora visibile sulla facciata. Di questa lapide non si hanno informazioni.

G ▲ P^O ▲ Z ▲ GOV ▲ RE DCA^{LI}
1584

La fondazione del 1584 avviene in un momento particolare della storia del paese: nella circostanza il vescovo dei Marsi, monsignor Matteo Colli, impartisce una serie di ordini in merito alle chiese di Pereto. Si rinviene questa notizia dalle carte presenti nell'archivio parrocchiale di San Giorgio. Interessante è una lettera datata Pereto 18 giugno 1833 in cui è riportata la seguente notizia: *la cosiddetta cura*



Fig. 1. Pereto, memoria epigrafica dell'erezione della chiesa di San Giorgio

Salvatore, a questa chiesa di S. Giorgio circa il 1583 da Monsignor Colli allora vescovo de' Marsi, ed ecco le parole del di lui decreto: «et nunc tenore presentium dictas eccl.as SS.mi Salvatoris, et S. Nicolai ad d.m eccl.am S. Georgii unimus, et incorporamus. Mandantes igitur praed.s D. Mattheo, D. Dominico, et D. Angelo Pitto, qui erant parochi, et in eadem eccl.a S. Georgii inseruiant, et populo SS.ma sacramenta administrent, deputantis in eadem pro archipresbitero te praed.m D. Matthaem, et pro canonicis dictos D. Dominicum, et D. Angelum» (2).

Una notizia sulla data precisa si trova in un'altra carta in cui sono riportate le seguenti parole: *nell'archivio parrocchiale esistono i seguenti decreti: 1° quelli di mons. Colli dell'anno 1583 il quale unì la cura di S. Salvatore e quella di S. Nicola alla Matrice di S. Giorgio (3).*

Un'altra notizia riguardo la chiesa di San

Nicola e la sua annessione alla chiesa di San Giorgio è riportata da Gian Gabriello Maccafani, scrittore vissuto alla fine del 1700 (4), il quale, parlando della nomina a rettore di Santa Maria dei Bisognosi di Giovanni Maccafani riporta la seguente notizia: *Si scorge ancora dalla bolla del medesimo [si riferisce a Giovanni Maccafani], che fosse prevosto della chiesa di S. Niccola di Pereto, la quale diroccatasi verso la metà del secolo XV fu ridotta a semplice cura, la quale in oggi [anno 1780] è priva di chiesa parrocchiale, alla di cui mancanza supplisse un altare di S. Niccola, che resta nella matrice chiesa di S. Giorgio martire di detta terra secondo gli atti della visita, e decreto emanato da monsignore Colli verso quel tempo (5).*

Da quanto riportato sopra si deduce che nel 1583 esisteva già in Pereto una chiesa chiamata San Giorgio a cui vengono annesse due parrocchie che a quell'epoca risultavano essere distrutte come strut-

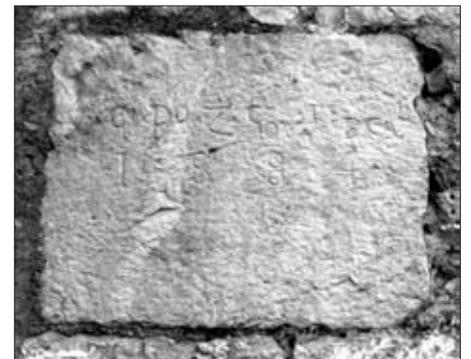


Fig. 2. Pereto, altra memoria dell'erezione della chiesa di San Giorgio

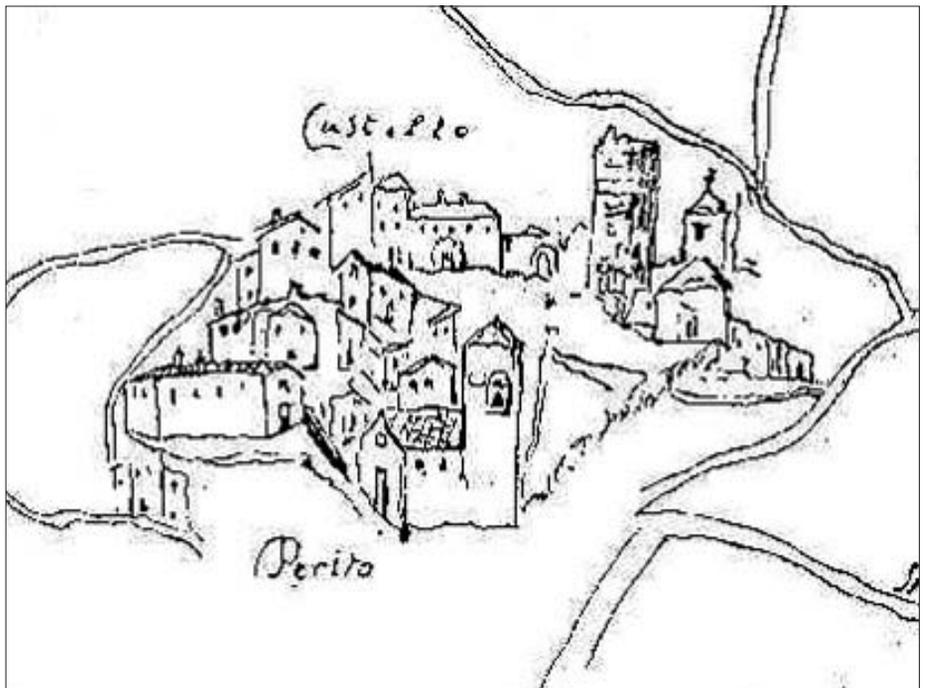


Fig. 3. Stralcio della più antica descrizione topografica di Pereto, anno 1517

ture murarie. Una prova dell'esistenza di questa chiesa prima dell'anno 1584 si ha in una carta datata 6 ottobre 1517 (6). La carta riporta tutto il territorio di Pereto, con i relativi confini, e nel suo interno è visibile una rappresentazione del paese di Pereto con il castello e la cinta muraria. In figura 3 è riportata la parte riguardante il centro abitato.

Nel disegno si vedono due chiese, una a ridosso di una torre, probabilmente la chiesa del SS Salvatore, ed un'altra più grande a ridosso della cinta muraria, probabilmente San Giorgio. Da notare che non è riportata la chiesa di San Nicola, in accordo a quanto riportato sopra, ovvero la chiesa era distrutta.

Notizie sulla presenza di una chiesa chiamata San Giorgio si trovano in documenti più antichi.

In una bolla di papa Clemente III, datata 1188 (7), si rinvia che vi era *IN PERETO SANCTI PETRI, S. LAURENTII, S. NICOLAI, S. GIORGI, S. SALVATORIS*, ovvero in Pereto si trovano cinque chiese: San Pietro, di cui oggi sopravvivono dei ruderi ai piedi del paese, San Lorenzo, di cui non si hanno tracce allo stato attuale della sua ubicazione, San Nicola, chiesa distrutta nel XV e dismessa come parrocchia nel 1814, San Giorgio, chiesa di cui parliamo e la chiesa del SS Salvatore, localizzata nella parte alta del paese; e in un altro elenco con queste altre *IN ECCLESIA S. SALVATORIS, GRANI QUARTARIA TRIA, AB ECCLESIA S. GEORGII, GRANI QUARTARIA DUO*. Questa seconda informazione si riferisce ad un codice delle decime del secolo XIV in cui è riportato per il paese di Pereto: *S Salvatore gr. 3, S. Nicola gr. 1, S. Giorgio gr. 2, S. Maria*

de Monte Carzioli coppe [?], *S. Lavintio, S. Tommaso* (8).

Notizie di una chiesa di nome San Giorgio in Pereto si hanno nelle decime vaticane, in particolare nell'anno 1308 è registrata la chiesa di San Giorgio in Pereto con la voce: *Ecclesia S. Georgii de Perito solvit tar. III* (9). Viene ancora registrata nel 1324 con la voce: *Ecclesia S. Georgici* (10).

Massimo Basilici

1) CORSIGNANI PIETRO ANTONIO, *Reggia Marsicana ovvero memorie topografico-storiche ecc.*, Napoli 1738, lib. I p. 226.

2) Archivio parrocchiale San Giorgio martire in Pereto, foglio volante, datato Pereto 18 giugno 1833.

3) Archivio Diocesano dei Marsi, C/94/2331, relazione del 15 aprile 1912.

4) Per ulteriori informazioni su questo scrittore, vedi BASILICI MASSIMO, *Dai frammenti, una cronaca: Gian Gabriello Maccafani*, edizione Lumen, Pietrasecca di Carsoli 2005.

5) MACCAFANI GIAN GABRIELLO, *Serie Cronologica degli Abbati della chiesa di S. Maria de Bisognosi in Pereto*, manoscritto databile dopo il 1782. Oggi la chiesa di San Nicola non esiste più traccia: qualche persona locale ricorda che da bambino furono rinvenute delle ossa umane in un fabbricato adibito a stalla, in località Piazza di San Nicola, durante lo scavo del pavimento.

6) R. Commissario Regionale per gli usi civici di Abruzzo Aquila, *Vertenza di confinazione tra i comuni di Carsoli e Pereto dal trifium "Carsolis Pereto Tagliacozzo" allo inghiottitoio "Chivavica". Antica pianta relativa alla sentenza arbitrata del 6 ottobre 1517 del D.re Bernardino de Amicis. Uditore generale dello stato di Tagliacozzo*.

7) DI PIETRO ANDREA, *Agglomerazioni delle popolazioni attuali della diocesi dei Marsi*, Avezzano 1869. Le parti riguardanti il Carseolano sono state ristampate in *il foglio di Lumen, Documenti e Ristampe*, 11 (2005), pp. 2-8.

8) Archivio Diocesano dei Marsi, *Codice delle decime*, sec. XIV.

9) SELLA PIETRO, *Aprutium-Molisium, Le decime dei secoli XIII XIV*, Città del Vaticano 1936, p. 22.

10) SELLA PIETRO, *Aprutium-Molisium, Le decime dei secoli XIII XIV*, Città del Vaticano 1936, p. 53.

Briganti e "briganti"

In questa storia si intrecciano le vite di tante persone che nel periodo tra la fine degli anni 1850 e 1870 nel Secondo Abruzzo Ulteriore si sono rese protagoniste di fatti che richiamano alla mente il brigantaggio e il prosciugamento del lago Fucino.

Scorrendo alcuni documenti dell'epoca mi ha colpito la storia del pescivendolo Giovanni Di Muzio di Ortucchio piccolo centro della Marsica posto sulle rive dell'allora lago del Fucino, che il 24 dicembre del 1850 mentre tornava nel suo paese da Bugnara, salita la costa di quel tenimento e per la strada che conduce a Prezza nella località Acorello si avvide che due uomini lo precedevano a qualche distanza e sospettò fossero briganti.

Seguendo il cammino per la strada sopradetta e giunto nella costa de Mozzoni vicino ad un fosso i due uomini lo assalirono, lo percossero a colpi di *pitoccole* causandogli molte ferite, gli rubarono otto ducati e grana quaranta in moneta di rame e circa tre rotoli di tinche.

Il pescivendolo descrisse i suoi aggressori al Regio Giudice di Castelvecchio Subequo Giuseppe Mariani raccontando che avevano il volto tinto di nero, uno era basso e abbastanza pingue con la barba nera, l'altro di statura giusta, gracile e con la barba bionda tutti e due vestiti con giacca e calzoni color caffè; pensò che fossero del paese di Bugnara.

Il Sottintendente di Sulmona dopo avere raccolto le testimonianze di Vincenzo di Paolo, Domenico Crugnale, Venanzio di Vito, Angelo Trombetta, Emidio e Gaetano Clemente, fece arrestare Francesco D'Amico alias Vernacolo Esposito di padre incerto e Giuseppe Nolfi del fu Vincenzo del Comune di Bugnara.

I due aggressori si difesero dicendo che quel giorno erano andati a Prezza per comprare una pietra da forno ma trovarono la bottega dello scalpellino chiusa.

Il loro alibi non resse alle testimonianze raccolte che affermavano dell'apertura della bottega per tutto il giorno del 24 dicembre 1850.

L'Intendente dell'Aquila M. Dommarco il 18 febbraio 1851 si congratulava con il Sottintendente di Sulmona per aver individuato e arrestato gli aggressori del pescivendolo marsicano.

Gabriele Tarquini

Notizie dall'Associazione

Iniziative per la tutela dei beni culturali

Tra le altre iniziative avviate dalla *Lumen* si cita un recente intervento formale per la ricollocazione del fregio dorico (I sec. a.C. - I sec. d.C.) nell'atrio della Casa Comunale, trasferito nella primavera del 2004 ad Oricola per la mostra *Gli Equi tra Lazio ed Abruzzo*, poi accantonato in un garage e non ancora riportato nel suo punto di valorizzazione e custodia.

Altra iniziativa assunta e quella volta a riportare a Carsoli il *Miliare romano* (305-306 a.C.) rimosso dalla Chiesa di S. Vincenzo ed ora custodito presso la So-

printendenza di Chieti. Si segnala, infine, l'ipotesi, in corso di definizione da parte della *Lumen*, di uno studio di fattibilità per una piccola struttura museale, con anti-quarium, centro documentazione, museo della civiltà contadina ed artigianale, del territorio della Piana del Cavaliere con il concorso delle diverse comunità.

Claudio De Leoni



La cultura produce soldi?

Troppo spesso si sente dire che l'Italia ha un patrimonio culturale immenso, troppo spesso si sente dire che il territorio concernente Carsoli e dintorni non ha "nulla" di culturale, nulla di artistico, nulla di storico, nulla di... turistico.

L'Associazione "Lumen", che opera ormai da sei anni sul luogo, ha dimostrato con documenti certi, ricerche serie, conferenze illustri, dibattiti, mostre, pubblicazioni più o meno voluminose, quanto il territorio sia incredibilmente ricco di boschi e di montagne, ma anche di importanti edifici sacri, palazzi d'epoca, mura medioevali, castelli, ruderi di castelli e di fortezze, epigrafi latine, osche, notevoli emergenze archeologiche, testimonianze di cultura contadina per riferirci al passato prossimo, ma anche di cultura di società certamente sviluppate per far riferimento al passato remoto.

Negli ultimi decenni la zona ha giustamente puntato sullo sviluppo industriale: porta lavoro, porta reddito, non fa "emigrare" i nativi in terre più o meno lontane, più o meno straniere. Alla luce di come il territorio si è sviluppato e di come il paesaggio sia cambiato, possiamo dire che sono stati fatti passi in avanti? Sì, se si considera quello che si chiama "ricchezza". Oggi i vecchi hanno la pensione (ma non viene elargita dagli Enti locali!), si possono far aiutare dalle badanti, molti giovani, molte famiglie riescono a vivere con il lavoro delle "fabbriche". Ma quanto può continuare questo stato di cose? E, anche ritornando una economia forte, l'attuale impostazione reddituale può produrre una entrata adeguata e duratura? Volendo essere ottimisti nella speranza potremmo vagheggiare un notevole ripopolamento dei paesi e dei cosiddetti "centri storici". A nostro modesto avviso questo difficilmente potrà accadere. Ciò che è quindi da mettere in evidenza è cosa può produrre ulteriormente reddito anche in un contesto di incerto sviluppo industriale. Io ritengo sicuramente la CULTURA: come grande detonatore di un ciclo di sviluppo.

Innanzitutto ci si deve chiedere cosa centra la cultura con l'economia. Già a suo tempo ha risposto a questa domanda Gianfranco Imperatori che è un

negli ultimi anni di cultura. Nel 1987 insieme ad un gruppo di economisti ha fondato "Civita", una associazione che prese il nome da Civita di Bagnoregio, un borgo bellissimo e abbandonato nell'alto Lazio che l'associazione si mise in testa di riportare alla vita. (Vedi per le notizie e per ciò che segue "La Repubblica", Affari e Finanze, 17 Ottobre 2005, p. 8).

La cultura può essere un motore per l'economia e un motore potente per chi come i nostri territori, ha un patrimonio culturale notevole. Dunque la cultura come leva per lo sviluppo qualitativo che vuol dire non solo produrre beni materiali ma anche e sempre più quelli immateriali, che sono beni anch'essi e spesso si possono configurare come prodotti. Ad esempio la salute, la sicurezza, l'ambiente e appunto la cultura che grazie alle capacità organizzative, tecnologiche e di marketing, può essere un nuovo prodotto tipicamente localizzato.

La Cultura e i Beni Culturali sono oggi un valore per sviluppare una filiera produttiva che ne garantisce la tutela e ne favorisce una migliore fruizione creando imprese ed OCCUPAZIONE nei settori del restauro, della multimedialità, dell'informatica, dell'editoria e dell'accoglienza (leggi: turismo). La cultura, afferma ancora Gianfranco Imperatori, fino a qualche tempo fa era una gestione individuale... Ora la domanda individuale è diventata collettiva ed è una domanda enorme, di cultura generale e di cultura italiana in particolare.

La cultura porta servizi aggiuntivi dal marketing ai bookshop, alle caffetterie, alle guide con supporto tecnologico, alla sicurezza, alla ricerca in loco o in strutture preposte. Puntando sulla cultura si hanno ricadute nelle imprese tecnologiche, nelle attività di restauro e conservazione, negli scavi archeologici, per non parlare dell'artigianato di qualità, nelle attività

Infine ci sono gli alberghi, i Bed & Breakfast, gli agriturismo. È sintomatico che dopo il boom del Giubileo, l'Italia ha perso circa 4 milioni di turisti. Ma mentre sono diminuiti quelli diretti specificamente verso mare, laghi e montagne, quelli orientati alla cultura sono aumentati negli ultimissimi anni del 5%. Possediamo un capitale unico, non delocalizzabile altrove. E nessun'altro Paese potrà mai clonare, copiare o riprodurre.

Il nostro territorio ha strutture numerose e di diversa tipologia. L'ideale sarebbe utilizzare edifici già esistenti: fornaci dismesse per centri polifunzionali, palazzi baronali di notevole capacità, palazzotti d'epoca etc. I centri polifunzionali potrebbero essere gestiti da gruppi societari, gli alberghi da piccola impresa anche familiare. Addirittura l'albergo oltre ad essere caratterizzato da specialità enogastronomiche, potrebbe farsi motore di cultura del posto ed essere un piccolo centro che organizza iniziative per presentare, spiegare, valorizzare quello che ha intorno.

La nostra zona ha le potenzialità per realizzare i suggerimenti di Gianfranco Imperatori? Certamente sì.



Vecchia con fascio di legna

Faraone Vecchio (TE)

Un paese che scompare

L'etimologia del villaggio di Faraone è piuttosto incerta, cosicché le ipotesi variano a seconda degli autori. Secondo il Palma, Faraone è un aumentativo di Fara, «vocabolo Longobardico riportato da più di un paese de' nostri Apruzzi, denotante così un campo, come un aggregato di abitazioni, privativo di uomini o di famiglie della medesima stirpe, ad esclusione degli estranei». Ipotesi questa non accettata dal Savini che ritiene Faraone un nome derivato dal primo possessore o fondatore dello stesso. Non mancano del resto in Italia paesi schiettamente chiamati Fara, come Fara nel Novarese, Fara Olivata nel Bergamasco, Fara in Sabina, Fara S. Martino nel Chietino etc. Diversa è la posizione del Danesi che parla del Faraone di Burgondofaro, nobile delle Gallie, fondatore del monastero di S. Faraone a Mò (nelle Gallie appunto), e che muore nel 672 d. C..

Danesi immagina che i religiosi del monastero abbiano seguito i Franchi in Italia e fondato Faraone. Segue un attento esame etimologico: *Fara significa isola, sporgenza o collina. Infatti tale nome fu attribuito ai soli paesi edificati sulle alture, sulle isole e sulle sporgenze, come attestano i numerosi esempi sparsi sia nelle località europee che abruzzesi: Faraglione, Farallones, Fara Filiorum Petri etc., fino ad arrivare ad un omonimo Faraon, città fortificata nel Madagascar in provincia di Aitumuri. Accertato che Fara significa luogo isolato e agon,*



Veduta del paese

in greco, luogo di combattimento: quindi la lingua, hanno già concluso che Faragone come Faraone, Faragone, Pharaonem e Farad, significa etimologicamente luogo isolato, di combattimento, isola fortificata e quindi isola.

A partire dalla seconda metà del I secolo a.C., sembra trovare ampia diffusione il modello della villa, dalla fascia pedemontana dei Monti della Laga sino al mare. Alcuni di questi complessi dovevano presentare notevole importanza ed articolazione come appare dimostrato da evidenti testimonianze monumentali d'età romana conservatesi sino ad oggi. Dagli studi archeologici fatti sul territorio risulta che l'insediamento di Faraone trova le sue origini a partire dalla seconda metà del I secolo a. C. Già il Gabrielli (*Quaderni mano-scritti*, n. 14) nel secolo scorso aveva segnalato vari resti antichi esistenti a Faraone: rivelava infatti la presenza di un bassorilievo in marmo che presentava una figura femminile ed oggi scomparso. Nel corso di lavori agricoli condotti in località S. Vito di Faraone nel settembre 1952 venivano inoltre in luce resti di ruderi antichi e pezzi di terraglie e, a circa 50 cm. di profondità un breve tratto di pavimento. La stessa fonte riferisce che nella zona è stata scoperta una gradinata con a fianco una colonnina di travertino. Successivamente al primo insediamento tra il IV e il V secolo d. C.

Faraone è stato abbandonato in seguito alle drammatiche vicende della guerra gotica che ha portato all'abbandono di molti centri. Difatti i Goti, non essendo in grado di difendere validamente le opere difensive fisse, le demolivano dalle fondamenta, basando la loro efficienza militare sull'azione di movimento dell'esercito. I Longobardi si impossessarono di tutte le energie della natura: monti, colline, fiumi, torrenti, passi montani e luoghi strategicamente importanti per il controllo militare di un territorio. Il consolidamento della conquista avviene a livello di strategia militare con opere di fortificazione ad uso esclusivo delle guarnigioni di soldati individabili nelle "scurcole" distribuite in punti strategici inaccessibili e comunque facilmente difendibili.

Dal VI al IX secolo d. C. assistiamo al ridefinirsi del quadro insediativo, nell'ambito di consistenti fenomeni di continuità



Veduta del paese

un esame capillare delle strutture religiose d'inquadramento del territorio sia pievane che monastiche. La presenza dei Benedettini in Abruzzo favorisce l'instaurarsi di un'economia curtense. Numerosi sono i possedimenti di Montecassino, molti situati nella zona della valle dell'Aterno e a Sulmona. La stessa Faraone, come testimonia il Bloch, faceva parte dei possedimenti di Montecassino. Nel 1001, Raterio figlio di Giuseppe, fa dono all'Abbazia di Montecassino dei beni di sua proprietà per circa 8000 moggi, alcuni dei quali della contea ascolana, situati nel castello di "Pharaone" e inoltre nella corte e nel ca-stello di "Murro". Faraone sorge al limite estremo del confine abruzzese, di conseguenza esso è stato oggetto di contesa tra i conti Aprutini ed Ascolani. Secondo il Palma, il fiume Vibrata segna, in alcuni tratti, il confine tra l'Agro Pretuziano e l'Agro Piceno. I villaggi al di là del Salino, parte del territorio di Civitella (sponda sinistra del fiume), Faraone e S. Egidio, si trovano soggetti ad Ascoli. Nel 1137, il set. 22, ad Aquino, Lotario III imperatore pone il monastero di Montecassino sotto la sua protezione; vi conferma la regola benedettina; riconosce alla comunità dei monaci il diritto dell'elezione dell'abate; ribadisce la prerogativa dell'immunità e conferma il possesso di tutte le pertinenze pretese dal cenobio. Nell'elenco di queste ultime

Murro. Ancora «nel 1150, il mar. 14, a Norimberga, Corrado III imperatore, nell'accogliere Presbiterio, vescovo di Ascoli, nel novero dei suoi principi, investendolo delle regalie, gli restituisce tutti i beni e tutti i diritti della sua chiesa già perduti, gli conferma i possessi acquisiti, rinuncia in suo favore alle proprie competenze sulla contea ascolana e gli dona, dietro sua richiesta, alcune località, tra le quali Pharaone». Dal *Catalogus Baronum* (1150-1168) risulta che Berardus de Castellone (a. 1030) tenne in feudo Faraone in territorio ascolano per conto del Conte Roberto di Aprutium, giustiziere del Re longobardo Ruggieri. E ancora «nel 1185, il set 18, a Montefalco, Federico I Imperatore, accoglie la chiesa ascolana ... sotto la propria protezione, conferma i possedimenti che essa ha acquisito... Tra i possedimenti confermati figura Pharaone». Faraone risulterà citato ancora in numerosi passaggi di possedimenti in importanti documenti che vanno dal 1193 fino al 1640, anno in cui Faraone viene ceduto come feudo a Carlo Ottoni di Matelica con il titolo di Marchese.

Nel XVII secolo il Marchesato passò ai signori Caucci di Ascoli che nel 1797 lo vendettero al letterato Alessio Tullii di Teramo che si intitolò Barone. Nel 1800 fu diviso tra vari compratori tra cui i Ranalli di Nereto, ultimi proprietari del palazzo baronale. Con l'occupazione militare francese dal 1808 al 1915, Faraone fu incorporato nel Comune di S. Egidio. Dai primi anni del '900 l'abitato di Faraone versa in condizioni di degrado. Ingenti danni sono dovuti da una parte al un torrente affluente del Salinello che scava senza sosta il terreno argilloso dell'isolotto sul quale poggiano le fondamenta del paese, dall'altra ci sono da considerare le rovine causate dal susseguirsi di terremoti, uno il 3 ottobre 1943, l'altro il 5 novembre 1950. Faraone muore giorno dopo giorno, tanto da spingere l'allora parroco Giovanni Reali ad avviare le pratiche per il trasferimento dell'intera popolazione. Già nel 1921 il paese fu dichiarato bisognoso di consolidamento a spese dello Stato. Furono eseguite varie opere senza però ovviare al lento sgretolamento e sfaldamento alla base dell'abitato. In data 9 novembre 1951, in seguito all'accentuarsi del movimento franoso, è risultata la necessità di provvedere allo spostamento dell'abitato in nuova sede.

Ernesto Verdoni

Il segnalatore librario



E.M. BERANGER, R. GARBINI (a cura di), *Cabrei e catasti tra Stato Pontificio e Regno delle Due Sicilie*, Casamari 2005, pp. 328, illustrato.

Nel settembre 2000 si svolge a

Civitella Roveto (AQ) un interessante convegno che aveva per argomento i Cabrei e i Catasti dei confinanti stati Pontificio e Napoletano.

Gli interventi dei relatori sono stati ora riuniti in un elegante volume, arricchito da molte tavole, e messi a disposizione del pubblico e degli studiosi. La lettura è resa agevole da illustrazioni in b/n, da trascrizioni di documenti e da molte tabelle (segnaliamo quella a p. 7 dove sono confrontate le varie monete). Interessanti i contributi sulla formazione del catasto Gregoriano (pp. 27-38) e sui catasti murattiani del Cicolano (pp. 89-106), mentre va segnalato per ricchezza documentale e precisione topografica il contributo dedicato al monte *Petra Imperatoris*, sito che nella documentazione locale compare già da epoche antichissime (pp. 107-144). Analoga attenzione va posta alla controversia di frontiera tra Rocca di Botte e Camerata (pp. 145-165) e alla storia della confinazione tra Stato della Chiesa e Regno (pp. 173-203), con particolare riferimento all'appendice (pp. 204-207) contenente i verbali di apposizione dei cippi lungo un breve tratto del fronte tra Pontificio e Napoletano. (M. Scìò)



ANNITA GARIBALDI JALLET, ARTURO COLOMBO (a cura di), *Sante Garibaldi*, Subiaco 2006, s.i.

p., pp. 110, illustrato.

Di Giuseppe Garibaldi, l'Eroe dei Due Mondi, si è detto molto, se non tutto, ora rimangono da indagare i rapporti che i successori hanno avuto con la storia e in particolare con quella italiana.

Il cammino fu intrapreso con *I Garibaldi dopo Garibaldi*, mentre è fresco di stampa il volume dedicato a *Sante Garibaldi*, edito per celebrare i sessanta anni della morte e presentato di recente nel Museo delle Culture a Riofreddo (RM).

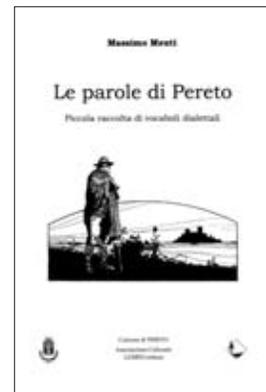
Il volume raccoglie i contributi di molti autori.

Si apre con una biografia di Sante che insiste sugli anni francesi soprattutto quelli dal 1937 in poi, quando egli fu in contrasto con il fratello Ricciotti per motivi politici, fino ad arrivare alla sua prigionia nel campo di concentramento di Dachau, internato n. 99296.

Segue un profilo della famiglia, dove si parla anche del rapporto con il Fascismo, circostanza che fa emergere il coraggio dei Garibaldi dei nostri giorni, che non temono di confrontarsi con la storia.

Tra i documenti va segnalata l'autobiografia di Sante, conservata in originale nel citato Museo delle Culture, e molta altra sua corrispondenza.

Chiudono il libro uno scritto sulla "Terza Legione Garibaldi", sui ricordi degli esuli in Francia a causa del Fascismo, sui rapporti con Carlo Rosselli e sulle vicende che portarono alla costruzione dello stadio di Bordeaux, di cui Sante fu imprenditore edile. (M. Scìò)



MASSIMO MEUTI, *Le parole di Pereto. Piccola raccolta di vocaboli dialettali*, Pietrasecca di Carsoli 2006, pp. 52.

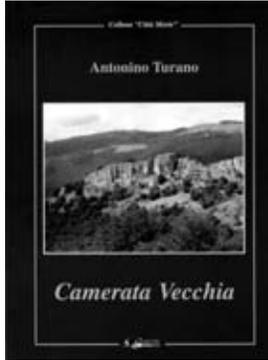
L'autore ha raccolto per anni vocaboli dialettali, fin

quando gli è sembrato giusto farli conoscere, senza pretese di alcun genere, come segnala nella premessa, con la speranza di aver dato un contributo affinché la parlata peretana non vada perduta.

La raccolta è semplice: ad ogni vocabolo segue l'equivalente italiano, non affronta problematiche grammaticali o di accenti, si affida alla memoria di chi legge per attingere al ricordo di un parlare che teneva unita una la comunità, come le ritualità di una festa padronale, la celebrazione di un battesimo o la preparazione del corredo di una sposa. Interlocutori privilegiati sono i residenti e quelli che avendo frequentato il paese da

anni sono ormai entrati in qualche modo nel gruppo.

Il lavoro va gustato con pochi amici presso il fuoco d'inverno, o al fresco in una serata d'estate, in compagnia di un buon bicchiere di vino o di una fetta di cocomero; in queste circostanze ognuno può ricordare, parlare e recuperare quella 'lingua' che ha fatto, e l'autore spera continuerà a fare, una comunità. (M. Sciò)



ANTONINO TURANO, *Camerata Vecchia*, s.l., s.d., pp. 82, illustrato.

Il libro traccia un profilo di quello che fu il paese di Camerata Vecchia di-

strutto da un incendio nel 1859.

Inizia richiamando la storia dei monasteri benedettini di Subiaco e dei rapporti tra questi e l'antico centro di Camerata, poi entra nel vivo della narrazione, descrivendo il territorio.

Dopo le notizie geografiche si parla dell'organizzazione comunitaria (a p. 32 è riportata, ad esempio, una tabella con i nomi dei "contestabili", corrispondenti grosso modo agli attuali sindaci), delle chiese (prelevando notizie dai volumi delle visite pastorali a partire dal Seicento) e, per completare l'argomento, vi è lo schema ricostruttivo della chiesa parrocchiale di Santa Maria (p. 38) e di altri edifici di culto.

A p. 31 c'è la pianta del centro urbano di Camerata Vecchia secondo il catasto Gregoriano (inizio Ottocento), poi si torna a parlare degli aspetti organizzativi della comunità, con riferimenti alla gestione dell'affitto del forno, della pizzicheria, della macelleria, ecc., fino a narrare il faticoso incendio, che in poco tempo annientò l'abitato. Si prosegue descrivendo gli eventi che portarono alla costruzione del nuovo centro e la resistenza della popolazione, che abituata da secoli a vivere in altura si vide smarrita nel riorganizzare la propria esistenza più a valle; infatti quando si inaugurò il nuovo paese nel 1868, era abitato solo da pochissime famiglie.

Chiudono l'opera alcune illustrazioni dell'antico sito e una cronologia, in immagini, dello sviluppo dell'incendio, che distrusse

Camerata Vecchia. Una più puntuale citazione delle fonti d'archivio e della bibliografia avrebbe arricchito l'opera. (M. Sciò)



ARTEMIO TACCHIA, *18 poesie (ritorno)*, Subiaco 2001, pp. 30, s.i.p.

Un piccolo libretto di poche pagine e di (solo) 18 poesie: è vero che i poeti sono sempre al fa-

moso "angolo" e che oggi più che mai la poesia non trova molti lettori ma forse potevamo sperare in un'opera più ampia. I diciotto componimenti hanno un che di antico e un qualcosa di moderno e per questo attraggono il lettore in un gioco nello stesso tempo di zoomata fotografica e di articolate visioni caleidoscopiche. La malinconia e la nostalgia pervadono le diciotto liriche (n. 1: ... / Non ci sono più donne / con la terra negli occhi ... ; n. 7: Io ero due: / guerriero equo / e poeta spagnolo; n. 16: ... / La corte ri-selciata di bianco, / prigioniera eterna del vento, / ... ; n. 18: Ladro / che sperde nella nebbia / il giovanile amore / rubato / come fanciulli affamati / le nespole / dall'albero proibito. ...) , e vengono intercalate con immagine evocative e pittoriche: (n. 3: ... Il sole rotola / e all'orizzonte la coda son faville di rugiada e di sangue; n. 8: ... Qui ora ti vorrei / nuda e bianca e donna / matura aperta come melagrana, / per avverti infine / per uccidere i ricordi esplosi / come cristalline ragnatele / bagnate di rugiada sui rovi / al mattino; n. 18: ... Ubriaco / che di vita vuol vivere, / tra campi di grano / e papaveri rossi, riprendere il viaggio / interrotto / come morte di farfalla. ...) senza tralasciare, vago richiamo alle Myriacae pascoliane, aspetti che qui assumono un significato, direi, modernamente ecologico: n. 12 (Niente è spazzatura. / Anche / i delicati trucioli, / come boccoli biondi di acerba fanciulla, / nella vetrina del Museo / sono essenziali, / per mostrarsi, / alla grande pialla / possente / e bella!). I richiami e le sonorità musicali di Rafael Alberti, spirito poetico che aleggia sulle montagne e nella vallata dell'alto Aniene, rendono le poesie interessanti e piacevoli. (T. Flamini)



PAOLA NARDECCHIA, *Hoc opus pinsit. Pittura, conservazione e restauro nella storia del Museo Civico di Sulmona*. Presentazione di EZIO MATTIOCCO.

Museo Civico

Di Sulmona 2006, illustrato, pp. 288, s.i.p.

Quando facciamo "i turisti" e andiamo a visitare con una più o meno succinta guida in mano i monumenti delle città e le opere presenti nei vari musei, osserviamo, ammirando e attentamente leggiamo nomi degli autori, date, specificità dell'oggetto, particolarità stilistiche. In quel momento non ci chiediamo e non vogliamo sapere chi e con quanto lavoro e competenza ha attribuito quel nome o quella data né tantomeno siamo interessati agli spostamenti o modifiche che l'opera ha avuto nel tempo. Bene: questo libro, ultima in ordine di tempo corposa fatica di Paola Nardecchia, dimostra parola dopo parola, pagina dopo pagina, con dovizia di dettagliatissime note e puntigliosa archivistica documentazione, quanto studio, quanta competenza e veloce connessione mentale necessitano per arrivare alla certezza di attribuzione del nome di un artista e al riconoscimento di stili, a capire le influenze nel tempo e nello spazio. La formazione e il divenire del Museo Civico di Sulmona, città per certi aspetti nascosta ma sempre vivace per interessi culturali, l'analisi storico-stilistica delle opere di pittura, in particolare quelle del Maestro del Trittico di Beffi, del Maestro della Cappella Caldora e di Giovanni da Sulmona, costituiscono l'argomento dei primi tre capitoli. Il libro chiude con un'ultima parte riguardante "restauri e restauratori" a Sulmona. Paola Nardecchia ricostruisce la storia e le storie in maniera specialistica e dietro le righe suggerisce costantemente rigorosi metodi di "lavoro" per la formazione di un Museo (centralizzato o localizzato), per il riconoscimento delle opere di un artista, per il restauro di un monumento o di qualunque frammento di opere che costituiscono la storia dei lavori che sono spie e segnali di un periodo, di una cultura. Ricca la bibliografia, rare e preziose le 105 foto in bianco e nero, molto importanti le 21 tavole a colori. (T. Flamini)

NORME PER GLI AUTORI

L'Associazione Culturale Lumen (onlus) è un'organizzazione di utilità sociale senza scopo di lucro fondata il 1 agosto 1999. Il suo foglio informativo pubblica scritti di autori italiani e stranieri a carattere divulgativo, utili alla vita sociale e culturale del Carseolano e dei territori limitrofi. I lavori, d'interesse generale o locale, devono essere originali, ossia non apparsi in altre pubblicazioni, né essere in corso di stampa presso altri editori.

«Il foglio di Lumen» è una pubblicazione che viene distribuita ai soci e a chi ne fa richiesta ed è gestito da una redazione eletta dal consiglio direttivo dell'associazione Lumen.

Per agevolare i lavori di stampa gli articoli proposti devono essere realizzati con videoscrittura adatta all'ambiente IBM e compatibili (non Macintosh). Devono essere inviati alla Associazione Culturale Lumen, via Luppa, 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ), in copia cartacea e su floppy disk, indicando il nome del programma con cui è stato prodotto il testo. L'autore, o uno di essi, dovrà indicare un recapito postale a cui inviare la corrispondenza.

Sono accettati anche dattiloscritti, ma in questo caso la pubblicazione sarà ritardata perché la redazione dovrà ricompilare il testo nelle forme volute dalla tipografia.

Per l'invio degli articoli è valido anche l'indirizzo di posta elettronica dell'Associazione.

La collaborazione s'intende a titolo totalmente gratuito.

Preparazione dei testi

Titolo. Titolo ed eventuale sottotitolo dovranno essere brevi e chiari.

Autore. Il nome dell'autore o degli autori dovrà comparire per esteso, accompagnato dai titoli accademici e/o professionali se si desidera.

Testo. Il testo dovrà essere redatto in cartelle (25 righe, 60 battute per riga nei dattiloscritti; o, per la videoscrittura, margini 2,5 cm, interlinea singola, carattere Times New Roman, corpo 12). Le note vanno numerate e messe alla fine del testo.

Illustrazioni. Le illustrazioni: disegni, grafici, fotografie e tabelle, devono essere inviate separate dal testo. Le illustrazioni non devono superare le misure 18x24 cm., essere di buona qualità e ben leggibili. Quelle a colori saranno comunque edite in b/n. Nel caso di illustrazioni con dimensioni superiori la redazione si riserva di decidere.

Tutte le illustrazioni devono essere corredate da una didascalia.

Bibliografia. Si invitano gli autori a contenere le voci bibliografiche.

Responsabilità degli autori

Gli autori sono responsabili delle affermazioni contenute nei loro scritti. L'Associazione culturale Lumen, declina ogni responsabilità civile e penale.

Compiti della redazione

La redazione esamina il testo entro 30 giorni dal suo ricevimento e ne da comunicazione all'autore, riservandosi di chiedere delle modifiche qualora il testo non corrisponda alle caratteristiche formali sopra esposte e agli scopi dell'Associazione.

Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti, ma verranno inviate agli autori n. 2 copie del fascicolo sul quale compare il loro articolo.

Gli scritti inviati, anche se non pubblicati, saranno restituiti solo se richiesti, con posta ordinaria e spese a carico del richiedente.

Attività dell'Associazione

Convegni: presentazione delle nostre pubblicazioni.

Escursioni: itinerari naturalistici e storici.

Visite guidate: musei, luoghi d'arte e siti archeologici.

Collaborazioni: con scuole, ricercatori e studenti universitari.

Biblioteca: dotata di volumi di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico.

Stampa: per la collana "i Quaderni di Lumen", sono stati già pubblicati:

1. **G.J. Pfeiffer, Th. Ashby, Carsoli.** *Una descrizione del sito e dei resti romani, con note storiche ed una bibliografia.* Versione italiana dall'inglese a cura di F. Amici e A. Cialesi. Pietrasecca di Carsoli, 1994. In 4°, illustr., pp. 36.
2. **Pia dei Tolomei a Pietrasecca.** Testo dal canto di **Giuseppe Lucantoni.** Pietrasecca di Carsoli, 1997. In 4°, pp. 18.
3. **A. Zazza, Notizie di Carsoli.** Dal ms. C/86/1924 dell'Archivio della Diocesi dei Marsi; a cura di: M. Scìò, F. Amici, G. Alessandri, Pietrasecca di Carsoli, 1998. In 4°, illustr., pp. 44.
4. **B. Sebastiani, Memorie principali della terra di Roviano,** (ms. dei primi decenni dell'Ottocento) a cura di M. Scìò. Pietrasecca di Carsoli, 2001. In 8°, illustr., pp. 141.
5. **A. Battisti, Piccolo dizionario dialettale di Pietrasecca,** Pietrasecca di Carsoli 2001. In 8°, pp. 38.
6. **D. Guidi, Topografia medica del comune di Arsoli.** Da un ms. inedito di metà XIX secolo; a cura di G. Alessandri. Pietrasecca di Carsoli, 2002. In 8°, illustr., pp. 20.
7. **L. Verzulli, Le iscrizioni di Riofreddo,** Pietrasecca di Carsoli, 2002. In 8°, illustr., pp. 48.
8. **T. Flamini, Fortunio, il corpo di una santa a Poggio Cinolfo (AQ).** Pietrasecca di Carsoli, 2003. In 8°, illustr., pp. 22.
9. **Il catasto del gentileSCO di Oricola (sec. XVIII),** a cura di **G. Alessandri.** Pietrasecca di Carsoli, 2003. In 8°, illustr., pp. 68.
10. **I banni del governatore baronale di Collalto Sabino (1589),** a cura di **S. Maialetti.** Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 24.
11. **Dai frammenti una cronaca. San Silvestro, Pereto (L'Aquila),** a cura di **M. Basilici.** Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 56.
12. **Don Enrico. Il cammino di un uomo.** Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 76.
13. **Luchina Branciani, Guglielmo Capisacchi ed il suo "Chronicon del Sacro monastero di Subiaco (a. 1573)".** Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, illustr., pp. 27.
14. **Michele Scìò, Livio Mariani. Note biografiche.** Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. 36.
15. **Anonimo, Vita di padre Andrea da Rocca di Botte (1585-1651),** a cura di **S. Maialetti.** Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. VII+29.
16. **Dai frammenti una cronaca. Gian Gabriello Maccafani,** a cura di **M. Basilici.** Pietrasecca di Carsoli, 2005. In 8°, illustr., pp. III+24.
17. **Dai frammenti una cronaca. Santa Maria dei Bisognosi. Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila). Le fonti,** a cura di **M. Basilici.** Pietrasecca di Carsoli, 2005. In 8°, illustr., pp. XI+33.
18. **M. Meuti, Le parole di Pereto. Piccola raccolta di vocaboli dialettali,** Pietrasecca di Carsoli, 2006. In 8°, pp. 51.
19. **M. Basilici, S. Ventura, Pereto: statue e statuette,** Pietrasecca di Carsoli, 2006. In 8°, illustr., pp. 44.

Immagini scomparse



Simbruini 2000 (foto: Paolo Orlandi)

Redazione per questo fascicolo: Fulvio Amici (don), Luciano Del Giudice, Terenzio Flamini, Sergio Maialetti, Michele Scìò.